

## CCXCVII

## TORNATA DI SABATO 22 DICEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA,

DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO,

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

<b>Congedi</b> . . . . .	Pag. 15380	VALIGNANI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano . . . . .	Pag. 15401
<b>Ringraziamenti</b> per il saluto inviato alla Nazione ceca . . . . .	15380	ROSADI: Provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini adulti . . . . .	15426
PRESIDENTE . . . . .	15380	NAVA OTTORINO: Provvedimenti in materia di tasse di successione, di registro e di bollo . . . . .	15426
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	15380, 15467	— Modificazioni all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058. . . . .	15426
<b>Ringraziamenti</b> per commemorazioni . . . . .	15380	<b>Disegno</b> di legge ( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	15401
PRESIDENTE . . . . .	15380	ALFIERI, <i>ministro</i> . . . . .	15401
<b>Comunicazione</b> del Governo ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	15380	<b>Comunicazioni</b> del Governo ( <i>Seguito e fine della discussione</i> ) . . . . .	15401
FERRI GIACOMO . . . . .	15381-87	AGNELLI . . . . .	15401
PRESIDENTE . . . . .	15381	SANDRINI . . . . .	15405
ALFIERI, <i>ministro</i> . . . . .	15386	PARATORE . . . . .	15407
DALLOLIO, <i>ministro</i> . . . . .	15386	NITTI, <i>ministro</i> . . . . .	15411
MILIANI, <i>ministro</i> . . . . .	15387	FEDERZONI . . . . .	15416
GASPAROTTO . . . . .	15387	PRESIDENTE . . . . .	15421-31-32-54
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	15389	LEMBO . . . . .	15425
FERA, <i>ministro</i> . . . . .	15389	GARGIULO . . . . .	15427
BERENINI, <i>ministro</i> . . . . .	15396	TURATI . . . . .	15427
Sospensione e ripresa della seduta . . . . .	15397	THEODOLI ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	15438
<b>Ringraziamenti</b> per commemorazioni . . . . .	15397	COLAJANNI . . . . .	15439
<b>Per la salute:</b>		GIRARDINI . . . . .	15443
del senatore Boito . . . . .	15397	LUCIANI . . . . .	15446
CAMERONI . . . . .	15397	CARCANO . . . . .	15446
PRESIDENTE . . . . .	15398	ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	15447-54-55
del deputato Fazzi . . . . .	15398	ALESSIO ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	15454
BRUNELLI . . . . .	15398	<b>Ritiro</b> di ordini del giorno . . . . .	15455-56
PRESIDENTE . . . . .	15398	<b>Dichiarazioni</b> di voto:	
<b>Proposta</b> di legge Ciccotti-Giretti ed altri ( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	15398	PANTANO . . . . .	15456
Per i militari combattenti . . . . .	15398	<b>Votazione</b> nominale sull'ordine del giorno	
GIRETTI . . . . .	15398	Carcano accettato dal Governo . . . . .	15457-58
SICHEL . . . . .	15399	( <i>È approvato</i> )	
PRESIDENTE . . . . .	15399	<b>Disegno</b> di legge ( <i>Discussione</i> ):	
MILIANI, <i>ministro</i> . . . . .	15400	Esercizio provvisorio dei bilanci . . . . .	15458
( <i>È presa in considerazione</i> )		MICHELI . . . . .	15458
<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):		SIGHIERI . . . . .	15461
MANGO: Permuta di alcuni acquarelli del pittore Carlandi e di proprietà dello Stato con altri di fattura e di proprietà del pittore stesso . . . . .	15401	MAURY . . . . .	15461

AGNESI . . . . .	Pag. 15461
MARAZZI . . . . .	15461
DALLOLIO, <i>ministro</i> . . . . .	15461
<b>Disegno di legge (Approvazione):</b>	
Esercizio provvisorio dei bilanci del fondo per l'emigrazione . . . . .	15462
<b>Proposta di legge Baslini:</b>	
Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare. . . . .	15462
ALFIERI, <i>ministro</i> . . . . .	15462
NITTI, <i>ministro</i> . . . . .	15462
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge . . . . .	15463
Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 sino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge . . . . .	15463
Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare . . . . .	15463
<b>Proroga dei lavori parlamentari e plauso a S. M. il Re, all'esercito e al Presidente della Camera . . . . .</b>	
GORTANI . . . . .	15467
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	15467
PRESIDENTE . . . . .	15467

La seduta comincia alle ore 10.10.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, legge il processo verbale di ieri.

(È approvato)

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia l'onorevole Giovannelli Edoardo, di giorni 4; per motivi di salute l'onorevole Gazelli, di giorni 2; e l'onorevole Pellegrini di giorni 2.

(Sono concessuti).

#### Ringraziamenti per il saluto inviato alla Nazione ceca.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dei Paesi Cechi ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente lettera:

« A nome della Nazione Ceco-slovacca, a nome dei nostri fratelli che in Francia hanno spiegato la nostra bandiera nazionale, a nome di quelli che in Italia aspettavano ansiosi l'ordine di poter col loro san-

gue consacrare la santità della lotta comune contro i barbari oppressori, esprimiamo alla S. V. la nostra più profonda gratitudine per il generoso saluto che la S. V. ha inviato, dall'autorevole seggio della presidenza della Camera Italiana, alla nostra Nazione ed al nostro esercito in Francia.

« La seduta di ieri della Camera Italiana resterà memorabile nella storia della nostra lotta per l'Indipendenza. Essa ha consacrato il legame che unisce il nostro popolo alla nobile Nazione Italiana.

« A Lei, onorevole, ed alla Camera Italiana, giungano graditi i nostri più sentiti ringraziamenti ». (Approvazioni).

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Saudino, Chimienti, Montresor, Bovetti, Loero, Ciriani.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

#### Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma del commissario regio di Matera:

« In nome di questa città che fra i più eletti suoi figli amava ed onorava il senatore conte Gattini sintesi della più fulgida nobiltà umana ringrazio Vostra Eccellenza e la Rappresentanza Nazionale per l'alta commemorazione e l'omaggio ben degno alla memoria immacolata dell'insigne estinto.

« Commissario Regio, ROTONDO ».

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ieri la Camera ha approvato la chiusura della discussione generale. Passiamo dunque allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Giacomo Ferri. Ne do lettura:

« La Camera, ammirata ed orgogliosa dello sforzo eroico del nostro popolo in arme per

(1) V. in fine.

la difesa d'Italia, solenne, gloriosa manifestazione di fronte al mondo delle virtù dei nostri soldati e della sicurezza che ben guidati sono invincibili;

reclama la punizione esemplare più severa di quanti con le loro colpe e deficienze resero possibile l'invasione del nemico sul suolo della Patria, e di chi, pervaso dalla mania di dominio politico, per sfuggire alla pubblica esecrazione, anzichè a tutti i costi tenere alto il prestigio ed il valore delle nostre armi, si abbassava così da osare di coprire le proprie grandi responsabilità sotto un doloroso episodio della nostra guerra, lanciando telegrammi inqualificabili che potevano offendere nell'onore la Nazione;

vuole che a tutti coloro che sono ritenuti passibili di responsabilità o che responsabilità possono aver avute, siano tolte subito funzioni e comandi fino all'esito del giudizio;

invita il Governo ad un'azione energica e decisiva contro tanti imboscati, avviando ai corpi combattenti tutti i giovani validi, tutti, senza distinzioni: tutti quelli che trovansi ai Ministeri, ai comandi, nelle pubbliche amministrazioni, non riconoscendo insostituibili giovani per più di tre mesi, imponendo così che tutti di tutte le classi i giovani debbano pagare il contributo nel combattimento ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo.

FERRI GIACOMO. Sarò brevissimo. Mai in questi trenta mesi di guerra avemmo un momento più tragico e decisivo per l'avvenire della Patria!

Mai come in quest'ora si ebbe uno spettacolo più triste, più desolante di quello che noi presentiamo al mondo in questi quattro giorni di pubblica discussione... l'accanimento più felino per straziare, per dividere gli animi.

PRESIDENTE. Non dica questo, onorevole Ferri!...

FERRI GIACOMO. Lei ha molta ragione, e comprendo la nobiltà del suo pensiero, ma la realtà vince qualunque ragionamento.

Accettammo il Comitato segreto e vi partecipammo con tutto l'ardore per illuminarci, per attutire le asprezze, per informare poi con misura le nostre popolazioni.

Ora qui non solo non si illumina il Paese che pure avrebbe diritto di conoscere, ma con queste provocazioni, con queste violenze, si fa credere che siavi quel che non vi è, quello che non vi fu mai, un tradimento!

In tutti noi è unanime il convincimento, la sicurezza che nessun tradimento vi è stato. Il ministro della guerra solennemente lo smentì in seduta segreta! Ma una stampa perversa e le esagerazioni settarie di altri hanno potuto all'estero far credere e far dire cose così ingiuste e dolorose che la coscienza di italiano si ribella. Avete letto quel che ieri si è, alla Camera dei Comuni in Inghilterra, detto di noi, dei nostri valorosi soldati, dal ministro Lloyd George e da Asquith?!

Voi che avete autorità, voi del Governo, che avete la tutela del buon nome d'Italia, dite loro che furono traditi nella loro buona fede.

Gli Italiani da soli seppero al nemico far siepe dei loro petti! Noi mandiamo un saluto di ammirazione e di gratitudine agli alleati che accorsero per aiutarci contro i comuni nemici; ma la verità è che da soli sino ad oggi sostenemmo ed affrontammo l'orda nemica: è gloria nostra! (*Vive approvazioni*).

ALFIERI, ministro della guerra. Sono lieto di comunicare che le notizie di questa mattina confermano quelle di ieri. I nostri soldati seguitano a battersi valorosamente. (*Vivissimi e generali applausi*).

FERRI GIACOMO. Sono queste notizie motivo di gioia vera, di orgoglio nazionale, e fanno palpitare le nostre anime. (*Vive approvazioni*). Ma debbono queste notizie smentire anche coloro che in alto seggono negli altri Parlamenti! Essi debbono sapere da voi, signori del Governo, la verità intera! Ditela a quei signori ministri che la verità non è quella che si legge sul *Corriere della Sera*, ma quella scritta col sangue generoso dei nostri soldati sul Piave che segna la grandezza del nostro popolo! (*Applausi*).

Ed era a noi.

Gravi responsabilità pesano su noi... guai se nel Paese noi col nostro contegno qui ecciteremo all'odio di parte... per una violenza fatta qui o fuori di qui risponderanno violenze e ben più gravi e a larga base in tutte le regioni!!

Pur dissentendo, io debbo riconoscere che ormai la Camera nella sua quasi unanimità è convinta che per le attuali condi-

zioni belliche e di politica estera, non venga, comunque, per la nostra resistenza che deve essere ferrea, per la lealtà dei nostri propositi insospettabili, per la quale mai ci presteremo ad una pace separata e che non sia degna dei grandi interessi dell'Italia, non convenga, dico, provocare una crisi del governo.

Posto ciò, avendo io detto tutto il mio pensiero contro la politica dell'onorevole Sonnino in seduta segreta e con domande precise, non credo sia il caso di ripeterlo, perchè la lotta viene oggi rimandata e il proseguire ora qui assumerebbe carattere di antipatica odiosità personale, giacchè inutile conato e, peggio, stimolo alla disunione.

Non importa se l'onorevole Sonnino si è ostinato nel suo silenzio, perchè proprio furono le cose da lui dette così senza contenuto, senza anima, da essere peggio che silenzio, per lui e per la Rappresentanza Nazionale; ma poichè, ripeto, tutto è deferito a non lontana scadenza e questo è pure il pensiero di tutta o gran parte della Camera, oggi faccio punto.

È necessaria l'unione, la tolleranza per i supremi interessi della Patria, e sia!

Trangugiamo anche stavolta tutta la nostra amarezza per tanti spettacoli desolanti, e tutti e tutto per la resistenza contro il nemico invasore!

Resti ancora a voi tutta intera la così grave responsabilità della quale ben presto dovrete rendere il conto a noi, al Paese ed alla storia!

Ma tutto ciò non mi consente di ritirare il mio ordine del giorno, che, se nella forma può sembrare aspro, è nella sostanza ispirato al dovere nostro di far conoscere al Paese che la Rappresentanza Nazionale segue, si rende interprete dei sentimenti dell'anima nazionale. Perchè non consentiamo noi qui che coloro i quali furono certo fra i responsabili del più grande disastro della Patria sfuggano e siano protetti e coperti d'onori; quando ancora il nemico invade il suolo della Patria, quando sono costrette alla fuga, nella miseria e nella più tormentosa angoscia e desolazione, centinaia di migliaia di famiglie e quando una parte dell'esercito fu sbandato o prigioniero.

Onorevoli colleghi! L'eroica difesa della Patria che combattono ancora sul Piave i nostri valorosi soldati, rappresenta la pagina più gloriosa della nostra storia mili-

tare e va segnata fra le più maravigliose della guerra mondiale.

La Nazione plaude commossa ed ammirata ed è pronta ai più grandi sacrifici, alle decisioni più ardite per spalleggiare, per ringagliardire la più accanita difesa dalle orde degli invasori.

Va il nostro saluto riconoscente, il nostro plauso entusiasta ai prodi e al nuovo comandante Diaz, che di fronte al grande disastro seppe raccogliere, riordinare e lanciare contro il nemico le nostre schiere (*Vivissimi applausi*), che, nonostante le loro difficili condizioni, col loro sangue e con prodigi di valore cancellarono l'onta di un episodio triste e doloroso e smentirono la diffamazione inqualificabile che rimbalzò bollando così nella fronte il vero maggiore responsabile.

Patriottismo sincero è il nostro; noi non volemmo la guerra, ma, dichiarata la guerra, fummo e siamo ad ogni costo per la salvezza della Patria. Il presidente del Consiglio lo sa! Mi sono messo a sua disposizione anche per le più umili funzioni; pure ai precedenti ministri, all'onorevole Salandra nei primi mesi della guerra dissi quale era l'animo mio, quale era il pensiero dei soldati italiani di fronte alla sciagura di quel generale. Sono andato sempre a dire quello che sentivo ed a mettermi agli ordini, non per salire in alto, ma per i più umili uffici, e questo è riprova che io e tanti altri siamo sempre pronti a qualunque sacrificio per la patria.

Onorevoli colleghi, io avrei rinunciato alla parola se la Camera avesse consentito alla pubblicazione del mirabile discorso del ministro della guerra, pronunziato in seduta segreta, mirabile documento di lealtà, di equità...

SARROCCI. Con un'appendice però!

PRESIDENTE. Non interrompa.

FERRI GIACOMO. ...e se il Ministero avesse apertamente assunto impegno di una inchiesta vera e propria con elementi parlamentari, sospendendo intanto i responsabili e coloro che responsabilità potevano avere avuto nella grande disfatta, dalle loro funzioni fino all'esito del giudizio.

Perchè allora il Paese avrebbe avuto la prova, dal discorso così autorevole del ministro della guerra, di tutta la verità e di tutta la iniqua montatura fatta per coprire i più grandi responsabili, artificiosa opera iniziata dal generale Cadorna nei suoi comunicati, proseguita da una stampa settaria, faziosa.

Perchè, tolti dalla circolazione ufficiale degli alti comandi, gli uomini che potrebbero avere avuto grandi responsabilità, veniva a mancare la possibilità della loro influenza e prepotenza nel periodo istruttorio; e la presenza dell'elemento parlamentare nell'inchiesta veniva a garantire tutti i partiti che non erano possibili i salvataggi.

E questo deve sapere il Paese, poichè una stampa faziosa si è impadronita per altri fini, o per eccessi sentimentali che non hanno più limiti, dell'accusa di tradimento che coinvolge uomini sinceri e di fede, di alte ed altre idee, se volete, ma sempre pure e sincere.

COLONNA DI CESARÒ. È un ragionamento a doppio taglio, perchè lo stesso potremmo noi dire di lei.

FERRI GIACOMO. Per carità, non interrompa!... Che cosa ha mai da tagliare?...

COLONNA DI CESARÒ. Certo ella non taglia nulla; lo sappiamo! (*Vivace scambio di apostrofi fra il deputato Giacomo Ferri e il deputato Di Cesarò*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi la finiscano!... Non posso permettere che sia così turbata la serenità dell'Assemblea.

Onorevole Di Cesarò la richiamo all'ordine!

COLONNA DI CESARÒ. Richiami all'ordine anche l'onorevole Ferri! È stato lui che ha risposto in malo modo ad una mia cortese interruzione.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, onorevole Ferri.

FERRI GIACOMO. Io credeva, manifestando intero il mio pensiero senza toccar persone, di non urtare alcuno, e che quando si tratta degli alti interessi della Patria, i nostri cuori debbano battere all'unisono. Non comprendo quindi interruzioni di questo genere che fanno poi arrivare a simili eccessi.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare per fatto personale.

FERRI GIACOMO. È naturale che io presentatore di un ordine del giorno abbia il diritto di parlare.

Ammetto che questi incidenti non sono che la dimostrazione dello stato d'animo alterato, doloroso, fatale, spasmodico di tutti e che ci possa essere stata anche un po' di colpa per parte mia.

Ma non credo, ripeto, che esprimendo così francamente, lealmente le mie opinioni ci sia stato nulla che potesse urtare la suscettibilità di alcuno.

COLONNA DI CESARÒ. Ma neanche nella mia interruzione.

FERRI GIACOMO. Il Governo ci fa capire che provvedimenti non mancheranno, ma quali e in quali forme non dice.

Noi non possiamo così lasciare che il Paese non sappia che noi in seduta segreta ed ora in seduta pubblica abbiamo reclamata l'inchiesta nella forma più solenne e colle maggiori garanzie.

Di fronte a un rovescio così grave, così disastroso delle nostre armi, per il quale in quattro giorni perdemmo tutto quanto avevamo occupato con i grandi sacrifici di trenta mesi di guerra: avemmo sbandati tanti e tanti soldati - e provincie invase dal nemico - e minacciata al cuore la Patria: potete non dire alla Nazione come intendete di esemplarmente inquirere e punire i colpevoli?!

Il capo supremo d'allora di questo nostro esercito può di fronte a tanta rovina di armi; a tanto supremo pericolo della Patria, lui il condottiero, lui l'assoluto padrone e responsabile, sottrarsi all'imperversare della battaglia e quasi coperto di gloria presentarsi alla Francia a rappresentare la fiducia, il valore, la sapienza bellica dell'Italia!?

Lui, che già è colpito in pieno per avere disorganizzato l'esercito; per non avere mai voluto sentire consigli; per avere con la sua caparbieta insistito negli attacchi frontaliche costarono centinaia di migliaia di giovani esistenze, per non essersi curato che della sua smodata, orgogliosa vanità... delle messe solenni a Udine... delle feste al suo grande valore con la statua della vittoria, con le cittadinanze che dovevano avere l'epilogo il 4 novembre a Milano colla consegna della spada della vittoria di Garibaldi!

Lui che non volle credere che a sè stesso, tanto prudente sul campo e intrigante nella politica interna; ormai smanioso solo della dittatura. Il 23, vigilia della disfatta, brigava di persona a Roma per la crisi ministeriale ed ispirava il generale Giardino che nel giorno dopo, 24, quando già da dodici ore i tedeschi avevano invaso il suolo della patria, ci diceva che poteva darsi che da quelle parti vi potessero essere anche tedeschi in ausilio degli austriaci, e ciò lo deduceva dal fatto che si era scoperto un prussiano annegato nell'Isonzo!

Lui che di fronte alla grande rotta, non pensa, non sa tappare la marcia al nemico... e ordina la più disastrosa ritirata che si ricordi... e scopre così le sue vergognose colpe.

la nessuna difesa delle retrovie... lo smantellamento di tutte le fortificazioni che ci dovevano difendere nel caso di una ritirata... l'abbandono di tutto l'esercito a sè stesso... senza un pensiero, senza un ausilio... (*Interruzioni — Commenti*).

Nessuno sapeva più dove era il Comando Supremo che era partito giorni prima da Udine!

Non una ritirata, ma una fuga fu ordinata. L'abbandono di tutti i servizi; di tutti i materiali...

Però non fu trascurato il trasporto di mobili e personale di case innominabili!... E a un treno della Croce di Malta fu imposto di caricare le donne del sifilicomio di Venezia!

Sbarrate le vie, sbagliate le strade, arrestate le artiglierie perchè saltati i ponti... un ciclone di disordine e di rovine!

Treni della Croce Rossa, caricati di pazzi, girarono per più di dieci giorni l'Italia per poter scaricare... e in tanto tutto si perdeva, e lungo le vie, dove apparivano gli sbandati disfatti, dove morivano, sui mucchi di ghiaia e nei campi, i soldati fuggiti dagli ospedali per salvarsi dal nemico; dove i profughi sfiniti vedevano perire vecchi e bambini, mancava la più che minima assistenza!

Campassi un millennio non si cancellerà mai più dall'animo mio lo strazio orrendo di quella immensa folla così tragicamente devastata nelle membra e nelle anime!

Perchè esitate ad intervenire a far giustizia?

Cadorna, già convinto di tante imperdonabili colpe, e tutti i generali della seconda armata, debbono essere chiamati a rispondere dei fatti e dopo le loro dichiarazioni, dopo l'esame delle risultanze, giudicati.

Condannare senza le più diligenti garanzie sarebbe una ingiustizia immane, ma permettere che nel periodo del giudizio essi siano in servizio al loro posto di così grande influenza è pure un'enormità!

La più elementare prudenza fu negletta, tutte le disposizioni furono sempre date senza ponderato esame delle possibili fatali vicende della guerra.

Pensate che, mentre si tengono i depositi di fieno per il fronte a Firenze, poi a montagne in zona di operazioni o quasi si trovavano scarpe, medicinali, pelliccie, viveri, tutto, tutto...

E quel generale che tutto ciò ha voluto, che ha licenziati tanti generali, oltre 220 e

450 colonnelli solo perchè espressero un pensiero, un'idea non identica alla sua, che ha poi cagionato così immensa rovina alla Patria, non solo è ancora libero, ma, dopo avere oltraggiati i nostri valorosi soldati per sfuggire alle sue responsabilità, si pavoneggia a Parigi rappresentante dell'Italia!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ferri!...

FERRI GIACOMO. E ad un generale, il quale disse «bisogna pensare anche alle retrovie» fu risposto: «ella non ha fede nella Patria» e fu mandato in congedo!

Oh! non è con la fede sola che si combatte ma coi cannoni, coi cannoni in mano agli uomini di fede, ma colle avvedute previdenze!

Ricordate che il Paese fermo, risoluto nei propositi per una resistenza granitica, osserva, nota, ricorda e vi chiederà conto se pronta non sarà l'opera della giustizia!

Onorevoli colleghi, termino su questo punto e vengo all'ultima parte del mio ordine del giorno, col quale ho richiamato l'attenzione del Governo sopra la piaga più purulenta, più velenosa che rattrista le madri dei figliuoli morti o mutilati, quella degli imboscati. Una causa questa disfattista che si unisce alle altre veramente enormi e disfattiste della insufficienza e delle colpe dei comandi!

Io rendo onore all'onorevole Nitti, che non vedo qui, e mi congratulo con lui per aver ordinato che tutti i giovani, che avevano obbligo di leva, imboscati nel Ministero del tesoro rientrassero ai loro corpi! E deve essere imitato l'esempio anche da voi, onorevole Orlando, per la unità del metodo e dei sentimenti, per la giustizia della eguaglianza dei contributi alla guerra! Deve essere imitato e imposto a tutti i ministri, a tutti i comandi, a tutti i pubblici uffici!

Nei Ministeri non v'è più posto: i giovani tutti in zona di combattimento!

Questo tema degli imboscati noi trattiamo naturalmente con fervore, spinti dalla pressione di tutto il popolo. È piaga che tutti i ministri ci hanno promesso di voler combattere con cura, con cura cauterizzante, con cura di fuoco: piaga che lo stesso attuale ministro della guerra ha assunto di combattere ancor più efficacemente con tutti i mezzi di cui dispone, ma che però non è ancora riuscito a cauterizzare.

Ma, onorevoli colleghi del Governo, voi non riuscirete. Lo dissi altre volte, non vi sono che misure draconiane! Andate in un Ministero, qualunque sia, specialmente in quello

della guerra: è un mondo di giovani. Fa impressione!... E perchè a molti servizi non chiamate, voi della guerra, voi dell'interno, voi tutti, non chiamate dei mutilati, dei profughi, dei pensionati abili? E perchè non chiamate degli anziani, che sono tanti, e capaci di reggere qualunque servizio? Le leve dei richiamati, dei riformati vi forniscono i più preziosi elementi di attitudini di ogni genere.

Guerra agli *insostituibili*! Io ammetto, ed il ministro che mi ascolta lo sa, poichè io stesso ho sentito, in determinate circostanze, questa necessità, io ammetto che vi siano dei momenti in cui dei funzionari rappresentino una necessità. Ma l'indispensabilità non può essere permanente, l'indispensabile potrà essere per due, per tre mesi, e il Comando deve provvedere a rinnovare, a preparare ed eseguire la sostituzione. Ci vuole il suo tempo perchè non s'interrompano i servizi, altrimenti è sabotaggio, ma si deve sostituire, tutti devono andare a fare la guerra, non qui a Roma, non a Firenze nè a Bologna, ma là dove si combatte! Tutta la gioventù deve andare. È doloroso. Entrate nei Comandi, e vedrete che il male lamentato nei Ministeri alligna ancora peggio nei Comandi, soprattutto nei Comandi in zona di guerra dove sono parecchi che portano il nastrino e non hanno mai sentito che da lontano il cannone. Ai Comandi si annidano da per tutto! Vi sono mille modi d'imboscamento. Troppi titolati, troppi fortunati, troppi ricchi, quegli altri... non vi sono mai. Anche negli umili servizi si nascondono... in tutte le forme... non si vergognano di fare i più mortificanti servizi, per essi che hanno studi, abitudini e condizioni fortunate, pur di sottrarsi alle schiere dei combattenti!!

Onorevoli colleghi, bisogna dare l'esempio, vigilare e costringere anche i figli dei ricchi, dei nobili, degli alti funzionari, tutti, se giovani e abili, debbono andare al campo.

ARCÀ. E tutti gli ufficiali di complemento di tutte le classi che sono morti? Diciamo la verità.

FERRI GIACOMO. È verissimo ma, onorevole Arcà, perchè fa questa interruzione?

ARCÀ. E la cavalleria? Io interrompo quando dice delle cose non vere e dico che gli ufficiali di complemento di tutte le classi, a cominciare dalla cavalleria, dove ci sono i nobili, alle altre classi, dove ci sono i piccoli professionisti, hanno fatto tutti il loro dovere. E so quello che dico, perchè l'ho visto con i miei occhi. (*Approvazioni a destra*).

FERRI GIACOMO. Non ho parlato di ufficiali, se lo è immaginato lei per suo conto! La cavalleria si è battuta meravigliosamente e tutti lo sappiamo, chi può metterlo in dubbio?

Io rispondo delle mie parole qui e dovunque, e dico sempre la verità, o almeno quella che credo la verità documentata. E ho fatto varie campagne qui dentro e non sono stato mai smentito, come è accaduto invece ad altri ieri.

Per esempio, perchè tutti i sacerdoti, anche quelli che nell'esercito non prestano l'opera del loro ufficio e sono circa quarantamila, solo perchè religiosi debbono essere esonerati dalla zona di guerra o accalcati negli ospedali? Non sono essi cittadini come gli altri? Ora che Cadorna se n'è andato, o comunque è indubitato se ne andrà presto, perchè anche a questi cittadini dalle spalle larghe e robuste volete togliere l'onore di combattere per la Patria? Sono i più indicati anzi perchè essi non hanno famiglia e più di tutti sono in condizioni di dar l'esempio giacchè la loro fede è tanto umanitaria ed essi credono che compiendo opera generosa voleranno a godere il premio di una vita eterna di gioie! (*Commenti*).

Non è settarismo il mio, io non credo, ma rispettoso del pensiero altrui, non ho esitato io stesso a proporre cappellani negli ospedali che ne mancavano, giacchè là dove si soffre e si muore il credente ha diritto di avere i conforti di quella religione nella quale ha fede: non confondiamo però i cappellani che hanno funzioni religiose con gli altri religiosi che tali funzioni non hanno.

Non è meno dolorosa la piaga degli esonerati e delle licenze agricole: si preferiscono ai lavoratori, i padroni, che non lavorarono e non diressero mai l'azienda, al vero lavoratore e si concedono licenze dopo mesi quando invece di partecipare alla mietitura debbono far la rotta della neve per arrivare alle loro case! I veri lavoratori sono dimenticati... per gli altri, amicizie, protezioni, interessi, sono le basi per ottenere i favori!

E anche nell'industria bellica sia data la preferenza agli anziani, sia riconosciuto ad essi il diritto di sostituire i giovani. È doloroso assai che vi sia l'uomo dalla numerosa famiglia al fronte con quattro soldi al giorno, e il giovane lontano dalle fatiche di guerra nell'officina con dieci lire al giorno!

Comprendo le necessità dell'industria, ma fate posto più che sia possibile alla giu-

stizia, all'umanità. La guerra è il peso dovuto alla gioventù!

Il popolo osserva e freme di queste ingiustizie: vedete almeno di diminuirle. Così si fa opera di unione, di resistenza vera.

Selezionate, date garanzia alle popolazioni che siete vigili e giusti, chiamando nelle Commissioni anche elementi borghesi.

Ieri noi abbiamo avuto una conferenza col commissario dei consumi. Si recarono da lui con alcuni deputati molti sindaci. Fummo tutti contenti, per quanto ben poco abbia promesso di preciso, ma ci ha dato buone ragioni, e la realtà è per tutti la realtà, e così anche i rappresentanti del popolo riferiranno e persuaderanno i loro compagni con vantaggio vero della resistenza e della conciliazione.

Onorevoli colleghi! Contro il nemico tutti i giovani di tutte le classi sociali, tutti alla battaglia... chi non fu in trincea o all'assalto, sotto il fuoco, deve essere inviato subito al grande onore, al grande dovere!

Cessino le inutili chiacchiere, le diffamazioni e congiure.

Gli interventisti adulti, per i primi intorno alla bandiera della Patria, formino i primi battaglioni dei volontari adulti e coll'esempio del loro sacrificio diano la prova della santità, della purezza della loro fede! Gli altri li imiteranno.

Tutti gli italiani in quest'ora non possono avere che un pensiero ed un proposito: a tutti i costi salvare la Patria! (*Applausi — Congratulazioni*).

ALFIERI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Desidero di non lasciare senza risposta l'ultima parte del discorso dell'onorevole Ferri che riguarda l'imboscamiento. Delle disposizioni già date egli è al corrente, ma mi può ripetere che « le leggi son... » con quel che segue.

Debbo però accennare semplicemente ad un fatto: io ho ammirato quello che ha fatto il collega Nitti a proposito degli ufficiali contabili del suo Ministero; ma aggiungerò che con quella disposizione si è incrociata una mia lettera, già partita dal Ministero della guerra, che la richiedeva per suo conto.

A proposito poi dell'applicazione delle nuove disposizioni dirò che questa mattina mi era stata fatta la proposta di considerare insostituibili ed indispensabili, in re-

lazione all'ultimo decreto, alcuni individui appartenenti a servizi dipendenti dal Ministero della guerra.

Io, pur sapendo di far danno a questi servizi, ma ritenendo questo danno meno grave dell'altro dell'esonero (*Approvazioni*), ho messo un « no » secco sotto la proposta che è stata così annullata. (*Vive approvazioni*).

DALLOLIO, *ministro delle armi e munizioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO, *ministro delle armi e munizioni*. In aggiunta a quanto ha detto il ministro della guerra, dirò poche parole per quel che riguarda il Ministero delle armi e munizioni.

Fin dal 13 dicembre ho mandato a tutti i Comitati regionali di mobilitazione l'ordine di riunire una Commissione, della quale facciano parte due operai in ogni stabilimento, scelti fra i più anziani, e che diano maggiore affidamento di serenità e di giustizia, e che, possibilmente, abbiano figli, fratelli, o parenti al fronte, ma mai nelle retrovie.

Questa Commissione deve esaminare il libretto di lavoro di ciascun operaio, per stabilire che esso sia veramente capace e redditizio alla produzione cui è addetto, e se la sua preesistente condizione sociale possa giustificare ulteriormente la sua permanenza nello stabilimento dove lavora. (*Vive approvazioni*).

Aggiungo di più: della Commissione Superiore di esoneri fanno parte militari e civili, e dagli stabilimenti, eccetto quelli in cui si fabbricano esplosivi dove il pericolo molte volte è anche superiore a quello delle trincee (i fatti di Roma, Piacenza ed Alessandria, lo dimostrano), sono escluse le classi 1898-99 che sono andate al fronte.

Prego poi, per un sentimento di solidarietà nazionale, che non si facciano continuamente dei confronti fra quel che costa e quel che non costa: guardiamo piuttosto allo scopo ed ai criteri che guidano a questo scopo. Bisogna tener conto che quando accadono le crisi che ho enunciato ieri, vi sono operai negli stabilimenti che lavorano cinque, quattro ed ora anche tre giorni. Un po' di giustizia per tutti! E consideriamo che di questi operai noi abbiamo necessità, perchè se vogliamo che si resista sul fronte bisogna mandarci delle armi e munizioni. (*Approvazioni*). Gli operai quindi debbono esserci, e debbono lavorare. (*Vive approvazioni*).

ARCA. E non debbono essere considerati come imboscati.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. A quanto l'onorevole Ferri ha detto intorno alle licenze agricole, ed ai troppi padroni esonerati, risponderò solo che il Ministero di agricoltura si è dato premura di preparare un progetto di mobilitazione agraria, con il quale tutta la materia degli esoneri agricoli, d'accordo con il Ministero della guerra, sarà studiata e coordinata nel miglior modo possibile. (*Approvazioni*).

FERRI GIACOMO. Ringrazio gli onorevoli ministri: faremo così un po' di luce e del bene.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto del quale do lettura:

« La Camera, di fronte al magnifico sforzo dell'esercito, reclama dal Governo una politica:

che realizzi davanti al nemico il principio dell'assoluta uguaglianza di tutte le categorie di cittadini nei rischi della guerra;

che assicuri alle famiglie dei richiamati soccorsi adeguati alle esigenze della vita e, laddove più difficile tornino gli approvvigionamenti, un trattamento di preferenza mediante la somministrazione in natura dei generi di prima necessità;

che mobiliti nell'interno del paese le sue forze più operose e richiami tutti i cittadini alla disciplina del dovere verso la Patria e i fratelli combattenti;

che prepari, quale premio al popolo eroico pel suo ritorno dal campo, una legislazione sociale profondamente innovatrice in armonia allo spirito dei nuovi tempi, diretta soprattutto alla elevazione delle condizioni di vita delle classi rurali, in modo da rendere possibile la coltivazione diretta del suolo, e che infine rinnovi la oramai vecchia ed inerte burocrazia statale aprendo la via degli uffici ai reduci della grande scuola della trincea ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, io intendo di isolarmi dagli incidenti delle

ultime sedute, per parlare dello stato d'animo dei giorni in cui feci ritorno dal campo. E col mio ordine del giorno intendo chiamare il Governo a pronunciare una parola di giustizia verso i combattenti, a proporre un programma di riforme per il popolo. Non allo scopo di accendere nel paese passionali polemiche, ma a titolo di ammonimento, perchè non si ripeta per la seconda volta la rovina morale, soprattutto la grande rovina morale di Caporetto, credo che una parola di verità possa e debba esser detta, per quanto alto e lontano essa possa colpire.

Parola di verità, perchè siamo nell'ora triste della realtà.

L'onorevole Orlando, esordendo nelle sue comunicazioni, ha lanciato un grido di riconoscente ammirazione per i nostri soldati. Creda, onorevole Orlando, nessuno più di me poteva accogliere nel suo cuore da quella Terza Armata che non conobbe che le vie della vittoria, e che quando la sera del 27 ricevette l'ordine di ripiegare, lasciò a ogni tappa brandelli di cuore, e i soldati, a ogni ponte, a ogni fiume, a ognuno di quei fiumi che già avevano percorso nelle liete giornate dell'avanzata e che rifacevano a ritroso ci chiedevano quasi lagrimanti: « ancora più lontano dobbiamo andare? ancora di più dobbiamo allontanarci dai nostri morti? »

La Terza Armata, o signori, anche oggi, dall'ultimo dei suoi militi al più alto dei suoi capi, ripete a se stessa che se una voce sulle rive del Tagliamento avesse detto: Fermatevi! si sarebbe come un sol uomo fermata a costo di morire! (*Bravo! Bene!*)

Ma, onorevole ministro della guerra, è questa l'ora della realtà. E chi sulle rive del Tagliamento ha sperato, sulle rive della Livenza ha pianto e finalmente sulle rive della Piave si è fermato, chi sta offrendo, oggi più che mai, il suo sangue alla patria, ha diritto, che, per conforto proprio, per ammonimento al Paese, siano denunciati i colpevoli errori e le inoblili viltà!

Quando, abbandonate al nemico, e voi lo sapete, onorevole ministro della guerra, le posizioni più munite delle nostre Alpi, per defezione di qualche reparto, che credeva con la defezione di finire la guerra e tornarsene a casa, quando cominciò la disastrosa ritirata, chi era sui quattordici ponti dell'Isonzo a regolare la tragica marcia? Chi era sui quattro ponti del Taglia-

mento ad aprire il passo alla terza armata che ripiegava, splendida nel suo dolore, a impedire che sopra di essa si riversassero gli sbandati della seconda armata?

Chi era a regolare la marcia dei convogli che cercavano la via della salvezza? Chi era a impedire che i ponti fossero tagliati mentre ancora al di là del fiume per l'onore della Patria a trattenere il nemico, stavano battendosi le eroiche brigate di copertura?

Onorevole ministro della guerra, io reco qui il grido che ormai percorre tutta la fronte: lo stato maggiore non c'era! Oh! purtroppo gli ufficiali di stato maggiore ebbero per sé i privilegi della placida e rapida carriera, furono assenti dal campo di battaglia nelle ore più tristi della Patria! (*Approvazioni*).

ALFIERI, *ministro della guerra*. Non generalizzi: vi sono stati tanti che hanno fatto il loro dovere.

GASPAROTTO. Se ella potrà esaltare qualche eroe, sarò lieto di prenderne atto. Ma il Paese, o signori, reclama dal Governo qualche esemplare punizione almeno per coloro che fuggirono per primi da Udine per mettere in salvo donne e bauli.

Procediamo innanzi. Quando a Udine fu dato l'allarme, chi era nella sventurata e generosa città a confortare e raccogliere la povera popolazione? Chi era alla stazione a regolare e a ordinare l'esodo dei profughi? Il prefetto di Udine, è vero, troppo tardi e solo a caso, fu avvertito; ma il prefetto di Udine la sera del 28 era a Pordenone, e da Pordenone, dopo aver chiesto disperatamente istruzioni, la sera stessa è partito, mentre a Pordenone soltanto il 6 di novembre sono entrati gli austriaci, di modo che per oltre dieci giorni la nobile provincia del Friuli è rimasta abbandonata a sé stessa! (*Commenti*).

E a Treviso - io vorrei invocare qui la testimonianza degli amici Comandini e Foscarei - a Treviso ai primi allarmi chi furono quelli che fuggirono senza attendere gli ordini del Comando della terza armata? Furono i funzionari dello Stato e soprattutto coloro dai quali più alto doveva venire l'esempio.

Onorevole Orlando, voi dovete sapere che alla mattina del giorno 10 a Treviso non v'era nemmeno un magistrato, non vi erano nè sindaco nè assessori, non vi erano le guardie municipali, non vi fu nemmeno il prefetto. La popolazione rimasta nella desolata città anche qui, mentre il nemico

era ancora tanto lontano, fu abbandonata a sé stessa.

È vero che il prefetto venne a Roma a chiedere istruzioni e gli fu dato ordine di ripartire immediatamente per la sua residenza, ma ricordatevi, onorevole Orlando, che di fronte a questo sfacelo delle nostre già tarlate amministrazioni, noi attendevamo e attendiamo ancora dalla vostra lealtà e dalla vostra fermezza qualche esemplare provvedimento!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il prefetto di Treviso credette in buona fede, e ciò fu dimostrato, che le disposizioni di abbandonare la città provenissero dal Comando Supremo.

GASPAROTTO. Il quale non le aveva date.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si trattò di un vero equivoco. (*Commenti*).

GASPAROTTO. Per modo che, onorevoli colleghi, avvenne questo che quando il 5 dicembre, quasi un mese dopo, le autorità cittadine rientrarono in Treviso rappresentate dal modesto drappello di guardie municipali, che a suo tempo erano regolarmente fuggite, la popolazione non poté che darsi la magra soddisfazione di accoglierle a fischi. E quando poi il ministro Sacchi impose a un giudice, ad uno solo, di restituirsì alla sua residenza, costui entrato nel caffè Commercio, nella storica e bella piazza dei Signori, a rappresentare la stremenzita magistratura trevigiana, fu accolto da uno scoppio di ilarità. (*Commenti*).

Quasi è sembrato, o colleghi, che il Governo che in tempo di pace (parlo di tutti i Governi) è così severo coi prefetti che non siano riusciti, contro la libertà, ad imporre il deputato gradito, in tempo di guerra abbia mostrato invece troppa indulgenza; per modo che il senso delle responsabilità che in tempo di guerra dovrebbe apparire affinato, finì coll'apparire profondamente ammorbidito, al punto da degenerare in un sentimento di impunità.

Ed a tanto di illogico arrivammo, che alla vasta tragedia non è mancata la nota grottesca. Poichè tutti i funzionari si credevano in diritto di prendere la via dell'interno, avvenne che il vice direttore di uno dei più grandi musei nazionali arrivò a chiedere al prefetto l'autorizzazione di partirsene, ed invitato a giustificare per iscritto il motivo della sua domanda, olímpicamente rispose che la sua qualità di socio della *Dante Alighieri* lo rendeva in-

compatibile coi pericoli della straniera dominazione. (*Commenti*). Breve: il bibliotecario capo della Biblioteca Marciana di Venezia non è nella città, avendo ottenuto l'autorizzazione di allontanarsene; e la biblioteca è ripiena ancora di libri, mentre pochi soltanto furono asportati e, in assenza persino dei custodi, le chiavi di quella gloriosa antichissima libreria fecero la spola fra il sindaco, che giustamente non voleva riceverle, e il prefetto, e da questi in altre mani, come qualche cosa di inutile e di ingombrante!

Ma v'ha di più. Fra le notizie che maggiormente hanno addolorato l'animo degli studenti soldati al fronte fu questa: l'Università di Padova è stata trasferita a Pisa.

Capite? Quell'Università di Padova che l'8 febbraio 1848, anzichè chiudersi, aveva aperto le porte agli studenti ed ai popolani, perchè, come dice la lapide, « Per improvvisa concordia terribili, l'inerte petto opponendo alle soldatesche barbariche, auspicassero col sangue il riscatto d'Italia », quell'Università, che, nelle giornate più fosche della servitù, era palestra aperta alle canzoni dei poeti e alle rivolte degli studenti, che allora suonò della parola di Prati, di Nievo, di Dall'Ongaro, di Fusinato, è rimasta chiusa!

Onorevole ministro Berenini, in un solo caso avremmo tollerato questo insulto: quando fossero corsi al campo i professori per seguire l'esempio di Giacomo Venezian!

Tutto era sembrato possibile in quei giorni, pur di assicurarsi la via di scampo più sollecita.

Un prefetto di una città lontana dalla invasione, e che l'invasore certamente non vedrà mai, in data 13 novembre emetteva un decreto di requisizione di una locomotiva, di un tender, di un bagagliaio e di un vagone misto, e ne affidava l'esecuzione al delegato di servizio alla stazione; di modo che il rappresentante del Governo veniva a requisire al Governo del suo paese vagoni ferroviari che in quei giorni dovevano servire soltanto al trasporto delle munizioni.

Voci. Chi è?

GASPAROTTO. Il prefetto di Padova.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È il prefetto di Padova, che aveva richiesto un vagone per trasportare le carte di Stato. E questo diventa un delitto! Ma sono forme di esagerazione! (*Commenti*).

Quando l'autorità militare, nella preoccupazione di quel momento, non poteva

pensare ai bisogni dell'autorità civile (e non ne fo rimprovero, perchè certe situazioni sono troppo gravi per considerarle soltanto sotto un unico aspetto) se un prefetto prende la precauzione di farsi tenere a disposizione un vagone per trasportare le carte di Stato, non mi pare che sia il caso di rimproverarlo così aspramente!

GASPAROTTO. Ma eravamo a Padova, onorevole Orlando!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Eravamo a Padova sì, ma ci furono momenti, onorevole Gasparotto, in cui si poteva molto temere per Padova!

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevole Gasparotto, perchè non tener conto di quei funzionari che non hanno abbandonato il loro posto sino a tanto che l'esercito invasore non è arrivato? Io ho degli impiegati i quali, in quella grave circostanza, non hanno abbandonato il posto che nel momento in cui erano incalzati dal nemico, ed hanno consegnato gli uffici intatti all'autorità militare, con loro grande sacrificio e pericolo. (*Benissimo!*)

GASPAROTTO. A quelli va data lode. Ma voi dovete distinguere i forti dai deboli ed avere finalmente l'autorità di denunciare e di colpire, colpire in alto sopra tutto!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Gasparotto, ella che ha tanto amore per il nostro paese, perchè viene a portare qui, in questo momento, queste cose?

GASPAROTTO. Perchè, o signori, intendendo arrivare alla dimostrazione che il senso della responsabilità, in giornate di guerra, finisce con lo scomparire, mentre dovrebbe essere altissimo!

È contro il sistema, contro il triste sistema delle facili acquiescenze che io intendo parlare e protestare. Perchè, ad esempio, l'onorevole ministro della marina non ci ha messo al corrente di quanto è risultato circa le esplosioni della « Leonardo da Vinci » e della « Regina Margherita »? Perchè in Italia le cose camminano sempre così. Un giorno scoppia la « Leonardo da Vinci », un altro giorno salta la « Regina Margherita », il pubblico si commuove; la Camera interroga; il ministro promette delle inchieste; le inchieste si fanno, ma il pubblico non viene mai a conoscenza di nulla. Il destino del pubblico, che è poi il popolo, è quello di attendere, di pazientare e di ignorare, tutto ignorare.

La serie non è finita.

Un giorno scoppia la polveriera di Udine: i soldati se ne commuovono: il Governo censura la notizia; quando poi questa è resa pubblica, si sospende la distribuzione dei giornali che la riportano. Ma con ciò che si conclude?

Era logico, era morale, che saltando una polveriera, saltasse subito dopo, parlo in senso... amministrativo, la testa del suo direttore, o del direttore dell'artiglieria. Ma niente di tutto questo.

Ancora oggi dello scoppio di quella grande polveriera, che tenne in sospenso per qualche tempo l'animo dei soldati, non se ne sa quasi nulla; nessuna soddisfazione è stata data alla pubblica opinione italiana. Sembra destino che al popolo non sia serbato che il diritto di dare quietanza delle sue sventure!

Per concludere, o colleghi, su questo punto, occorre che al popolo si dia la sensazione di una giustizia pronta e severa che, quando occorra, arrivi a percuotere, come il vento, « le più alte cime », una sensazione che si sovrapponga a quella ormai troppo diffusa, secondo la quale la giustizia è soltanto sollecitata quando sia chiamata a colpire gli umili.

Il soldato italiano, signori, va illuminato, confortato, amato. Governo e Comando ben poche volte hanno parlato all'animo del combattente. Di tanto, anzi, fu trascurata la propaganda morale nelle trincee che vi furono momenti nella storia della nostra guerra in cui, per la trista propaganda di inconsapevoli, si era andata creando la leggenda che la prigionia rappresentasse la fine delle sofferenze, mentre invece non rappresenta oltre che un atto di umiliazione o di viltà, il principio di ben altre e più atroci sofferenze.

Mentre la Francia fin dal 23 settembre 1914 ebbe a nominare una Commissione per la violazione del diritto delle genti, mentre l'Inghilterra pubblicò anche di recente un nuovo « libro bianco », mentre il Belgio levò ovunque e sempre il suo grido di dolore; noi abbiamo sempre trascurato di diffondere nel mondo e fra i nostri soldati il trattamento iniquo fatto dall'Austria ai nostri prigionieri di guerra.

Ora io ho qui nel cuore il triste racconto del sergente Attilio Diacco, il sergente del mio vecchio reggimento di fanteria, che riferisce come sia bastato ad un suo compagno di sventura, certo Cuzzola, che interrompesse il lavoro per soffiarsi il naso per essere costretto a fare trenta volte la salita di una collina e, a corsa finita, a buttarsi

bocconi in una pozzanghera sotto la minaccia di una rivoltella. Ed è più atroce ancora l'episodio di quei sedici soldati che per il fatto di essersi messi a rapporto per domandare delle scarpe che riparassero loro i piedi sanguinanti, per tutta risposta furono fatti lavorare tutto il giorno - era il 15 dicembre 1915 - e quando i loro compagni di prigionia alla sera se ne tornarono al campo di concentramento, reduci da altre fatiche, videro i sedici sventurati allineati ed appesi ai sedici pali che essi stessi avevano dovuto con le proprie mani erigere! (*Commenti*).

Perchè non si è mai permesso che queste cose si pubblicassero? Perchè si è voluto coprire sotto il manto della censura qualsiasi anche parziale e velata pubblicazione al riguardo? (*Commenti all'estrema sinistra*).

ARCÀ. Con simili pubblicazioni si impedirebbe la diserzione! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

FEDERZONI. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Non facciamo sofismi; non siamo in Corte di assise.

ARCÀ. Il sapere tutto questo toglierà la voglia di disertare e di fraternizzare.

GASPAROTTO. Io vado dicendo da qualche tempo, o colleghi, che un Gabinetto troverebbe entusiastici consensi nel Paese e nelle trincee qualora si presentasse alla Camera con un programma di guerra gradito ai combattenti. Quale influenza enorme esso avrebbe nella condotta della guerra!

Sono capisaldi per simile programma: realizzazione della giustizia e della uguaglianza di fronte al nemico, miglioramento del regime alimentare del soldato, equo trattamento alle famiglie dei combattenti, precisa e ferma disciplina di guerra, provvidenze sociali per il dopo-guerra.

Giustizia al fronte ho detto, perchè è tempo di innalzare la bandiera dell'uguaglianza di tutte le classi e le categorie dei cittadini nei rischi della guerra.

Al fronte italiano non vi ha differenza di grado, ma vi ha la sensazione che vi sia differenza di classe. Non differenza di grado, perchè l'Italia ha ventun generali brigadieri morti alla testa delle truppe, eroici fra gli ultimi: Ricordi, Cascino, Papa e Turba, il caduto di questi giorni, dopo aver contrattaccato cinque volte il nemico! (*Vivissime approvazioni*).

Ma mi è sembrato nelle mie recenti escursioni alla fronte che oggi la trincea sia so-

prattutto la tomba della povera gente, perché i privilegiati della fortuna troppo facilmente trovano il modo di evadere.

Non vi sono che due criteri per escludere i cittadini dalla trincea: la salute e l'età. E nei riguardi della salute, io reclamo da voi, onorevole ministro della guerra, criteri più rigorosi nella valutazione dei riformati, per togliere lo spettacolo demoralizzante di commercianti capaci di faticare notte e giorno per far quattrini per quanto giudicati impotenti a lavorare qualche ora per il loro paese, di avvocati che sudano tutto il giorno arringando a favore dei frodatori dello Stato, ma incapaci di dare neppure un frammento del loro cervello per servire la Patria!

*Una voce all'estrema sinistra.* Ed anche deputati!

*Voci da destra.* Ne avete anche voi specializzati in questa materia!

BENTINI. Non sono socialisti!

GASPAROTTO. Oh se ne avete anche voi!

E vengo al trattamento al soldato e alle famiglie. Trattamento al soldato: io mi compiaccio fortemente col Governo per avere migliorato il rancio, e mi dolgo che la stampa non abbia sufficientemente messo in rilievo la bellezza di questo provvedimento. Ed è bene far sapere al soldato come il Governo italiano, affinché egli abbia maggiore conforto, sia disposto, occorrendo, ad aumentare qualche sofferenza alla popolazione civile. Perché il nemico, che non va mai diffamato, ma se occorre va anche imitato, ci insegna che dal principio della guerra la popolazione civile austriaca vive sotto il morso quotidiano della fame, pur di far vivere con dignità i combattenti.

Ma il nostro Governo deve pensare alle famiglie dei combattenti, perchè, o signori, non si può vivere sereni tra Brenta e Piave, in questi giorni, se si è tormentati dalla visione del disagio economico delle proprie madri e dei proprii figli.

Il Governo deve comprendere che le donne dei combattenti non debbono essere trattate alla stregua di tutte le altre donne e umiliate al segno di fare la coda alle porte dei forni per rifornirsi.

I figli dei combattenti devono essere trattati meglio degli altri, di guisa che bene sarebbe ideata la creazione di una tessera di preferenza per le famiglie dei soldati, e, laddove più difficili riescano gli approvvigionamenti, potremmo addirittura ricorrere

al razionamento in natura, come per i soldati stessi.

In una parola, il combattente deve sapere che la propria famiglia è oggetto di maggiori cure delle altre (*Benissimo!*) per limitare sotto questo aspetto gli effetti dell'altro fenomeno demoralizzante, di vedere che colui il quale combatte per la Patria ha la propria famiglia destinata a vivere nelle strettezze del bisogno, mentre gli esonerati si compiacciono di vivere con le loro famiglie in uno stato di relativa agiatezza.

Disciplina di guerra morale e politica. Morale, perchè fino ad oggi per le classi più fortunate la vita, non ostante la guerra, anzi in oltraggio alla guerra, fu una vera corsa al piacere; mentre dobbiamo gridare forte che le classi ricche non hanno diritto di sciupare nulla, non hanno diritto di sprecare risparmi in cose voluttuarie o in costumi di vita demoralizzatori.

Disciplina politica, per richiamare tutti alla professione del dovere verso la patria, per far rientrare nei ranghi tutti gli sbandati e soprattutto per impedire che la bellezza del sacrificio del soldato sia contaminata da una oscura propaganda contro la guerra, rivolta unicamente a vantaggio del nemico, propaganda che si è fatta e, lo dico forte, si sta facendo!

Onorevoli ministri, vi ricorderò qualche fatto da me constatato che è di una gravità tale da assumere persino l'aspetto di inverosimiglianza.

Tale è la campagna diffamatoria che contro la nostra patria nelle regioni ora invase o che furono prossime all'invasione ebbero a condurre e conducono nemici inafferrabili, contro i quali non vi è altro mezzo che elevare il tono della condotta politica del Governo, e tali ne furono le conseguenze che dovremmo vergognarci che, da liberi italiani, siano venute le parole che io verrò ora ripetendo.

L'11 novembre presso Meolo (era con me il capitano Kobelinschy, un russo che si batte per noi dal principio della guerra) mentre tuonava il cannone, ebbi a trovare la popolazione raccolta sulla via.

Invitata a spiegare perchè volesse rimanere insensibile alla minaccia nemica, soltanto quando ebbi a rivelare la mia qualità di soldato d'occasione e a ricordare che anch'io avevo la mia casa invasa al di là del Piave, mi si rispose da costoro che le voci che correivano in quei giorni erano così gravi che essi non volevano avventurare le sorti dei loro bambini nell'interno del

paese perchè i bambini, bocche inutili, erano destinati ad essere abbandonati per la via. Cosa inaudita, si disse perfino che si era saputo che per sbarazzarsi di queste creature ingombranti, i soldati italiani erano arrivati a strozzarle!

Contro queste voci, a fatica raccolta quella povera gente ad improvvisato comizio, potemmo persuaderla come il Paese avesse aperto le sue grandi braccia ai profughi sventurati.

Senonchè, quattro giorni dopo, il 15 novembre, essendomi trovato a Casa Stanga, sulla Piave Vecchia, ospite del 1° granatieri, trovai colà, a circa quaranta metri dalle mitragliatrici del nemico, che le aveva collocate sugli abituri dell'opposta sponda, con mia grande meraviglia, uno sciame di bambini che famigliarizzava con i granatieri. Esposta la mia sorpresa dolorosa al comandante del reggimento, il prode colonnello triestino Dina, seppi che non era riuscito a far loro comprendere che in Italia non si morisse affatto di fame.

Ho chiamato a raccolta questi derelitti, questa piccola tribù di fanciulli custodita da due vecchi, mentre in una casa vicina vi era un vero giardino d'infanzia, trenta bambini custoditi essi pure da pochi uomini, ed ebbi il conforto di far loro capire che in Italia i bambini non erano affatto destinati a morir di fame. L'indegna propaganda riusciva quindi a diffamare la nostra patria, a pochi metri dal nemico!

Ma mentre si diffama il paese, si ha cura di diffondere al fronte tra i soldati e fra la popolazione civile, le voci dell'ottimo trattamento del nemico. Colleghi, non è soltanto sui vagoni ferroviari nell'interno del paese che si fa così (*Benissimo!*), ma anche presso la linea del fuoco corrono queste voci e con quale profitto! Un mio antico conoscente di Pordenone, il 9 novembre, incontrato da me a Treviso, alla mia richiesta circa lo stato della sua famiglia, mi confidava di avere affidata in buone mani ad Oderzo la propria famiglia. Ma Oderzo, dissi io, è invasa. — Orbene, quel profugo, avvocato per giunta, in perfetto stato di buona fede mi rispose che faceva fidanza sulla benevolenza della imperatrice Zita, « che, in fondo, è una italiana! »

Ma notate la strana coincidenza! Pochi giorni dopo il 13 novembre un italofobo, sul *Genevois*, un giornale più italofobo ancora, lui, il barone Roche, scriveva una supplica ardente, in cui invocava liricamente l'imperatrice Zita a prendere sotto la sua

graziosa protezione la nobile e sventurata città di Venezia!

Concomitanze dunque di voci, che vengono dall'estero e che percorrono tutta la linea del fronte, sempre allo scopo di diffamare il paese e fiaccare lo spirito aggressivo del soldato. Io ho già detto altra volta che il nemico non va diffamato, ma combattuto. Non arrischiò quindi, nell'incertezza dell'ora che corre, un giudizio preciso sul trattamento serbato dal nemico alle nostre sventurate popolazioni, ma, di fronte alla persistenza di queste voci, messe in giro ad esclusivo vantaggio degli austro-tedeschi e dei bulgaro-turchi, riferirò qualche fatto che illumina i nostri nemici di una luce ben diversa.

Il 10 novembre a Croçe, presso Fossalza, dall'opposta riva vennero a noi strazianti voci di donne e di bambini confuse a bestemmie ungheresi. Il 21 novembre da Capo Sile, la testa di ponte frequentemente nominata nei bollettini, arrivarono a noi tre donne che, per salvare il proprio onore, insidiato da alcuni soldati del secondo battaglione del 31° reggimento Honved, osarono attraversare la linea del nemico e riuscirono a riparare nelle nostre linee. A Motta di Livenza il maggior Magret, un glorioso mutilato di una mano, comandante il secondo battaglione del 1° granatieri, nei primi di novembre vide schierare dagli austriaci sulla riva opposta della Livenza, donne e bambini ed imporre loro di gridare in faccia ai nostri soldati « Viva l'Austria » (*Commenti*).

Sempre ai primi di novembre, a Crodriop il nemico ha spinto avanti, per avere più facile l'avanzata, i prigionieri delle brigate Verona e Venezia, contro i granatieri del 1° reggimento. I granatieri, trattenuti dall'idea del fratricidio, per un poco esitarono poi, sconsolante necessità di guerra, per salvare l'onore delle armi e mantenere la posizione, hanno dovuto far fuoco. (*Commenti animati*).

Il 20 novembre, a Case Rotte, sulla Piave Vecchia, un gruppo di marinai e di arditi del 19° battaglione, reparto d'assalto, furono avvicinati da alcune donne. Quando la vicinanza era tale che lo scopo era raggiunto, le donne spianarono i moschetti abilmente celati. Le donne non erano che austriaci travestiti.

Il 16 novembre, alle Quattro Case, nome che ricorre nel bollettino di ieri, sempre sulla Piave Vecchia presso Cavazuccherina, un nostro bambino di 13 anni fu costretto

per due giorni a fare la vedetta per il nemico contro di noi.

A Schiavon, 8 novembre, la compagnia 978ª mitragliatrici, aggregata... (*Segni d'impazienza a sinistra*). Vi dispiace?

COLAJANNI. Questo serve per Grosso-Campana!

GASPAROTTO. ...al 268º reggimento fanteria comandata dal tenente De Paoli, ha incontrato 150 austriaci i quali marciavano in due colonne, ai due lati della strada, e recavano nel mezzo, legati colle mani avanti, alcuni borghesi. E i nostri soldati, dopo la consueta spiegabile esitanza, hanno dovuto sparare sugli austriaci e sugli italiani.

A Fagarè, e potrei invocare al ricordo la testimonianza dell'onorevole Comandini che si trovava sul posto insieme a me, il maggior numero dei nostri soldati, i meravigliosi giovanotti del '99, che hanno assaltato l'invasore con animo furibondo, il 16 novembre, erano stati uccisi con pallottole esplodenti.

Le faccie erano tutte irriconoscibili. Bastava un proiettile per ridurre in un ammasso informe di carne il capo di quegli eroici fanciulli. (*Commenti animati*).

Del resto i granatieri del 1º reggimento, allineati fino a pochi giorni fa sulla Piave Vecchia, i quali (particolare che nella grande tragedia può fare anche sorridere) per l'alta statura, ed insofferenti dell'immobilità, troppo spesso sporgevano la testa dalla trincea, dai *cecchini* dell'altra sponda furono tutti uccisi, colpiti quasi tutti al capo da pallottole esplosive.

Creda il Governo che quando noi, talvolta con l'incompostezza del nostro sdegno, reclamiamo da lui un senso più vigile e forte nella condotta della guerra, parliamo sotto l'impulso di ricordi che lacerano e fanno sanguinare l'anima nostra. (*Bene! Bravo!*)

Perchè, vedete, guai a lasciar correre fra i soldati notizie deprimenti o consigli anche accademici ad un minorato sentimento del proprio dovere; perchè se qui in quest'aula, tutto questo trova il facile controllo della critica e nel dibattito delle opposte polemiche ogni cosa è ridotta nei suoi giusti confini; lontano di qui, nelle trincee fra le folli ingenuità, il lento stillicidio di un veleno non neutralizzato finisce assai spesso col rovinare l'anima del soldato. (*Bene!*)

Io non farò la storia di quella grande crisi morale che culminò nel disastro di Caporetto. Mi auguro soltanto, che quando

la storia di questa guerra sarà scritta, sorga il filosofo a spiegare come nello spazio di pochi giorni un esercito, forse il più bello degli eserciti dell'Intesa, sia passato da uno stato di scompiglio morale degradante ad un sereno, freddo, deliberato e disperato eroismo!

Ma a quali condizioni era ridotto l'esercito!

Interrogato il 17 novembre un prigioniero austriaco (non ne dico il nome, perchè la lealtà italiana non consente di domandare il nome ai prigionieri), catturato dal 261º reggimento fanteria, e che mostrava di simpatizzare per l'Italia, perchè aveva sposato un'italiana, e parlava correttamente la nostra lingua, ebbi questa dichiarazione che fu poi raccolta dal competente Comando:

«Ho veduto oltre il Piave delle colonne di prigionieri italiani che ammettevano francamente di essersi arresi senza combattere per far finire la guerra». (*Commenti — Rumori*). Per modo che, onorevole ministro della guerra, per la storia di domani e non per le passionali polemiche di quest'ora, io riferirò quest'altro episodio. Quando il 14º reggimento di artiglieria da campagna, dopo aver difeso la testa del Ponte della Delizia, presso Codroipo, ricevette l'ordine di ripiegare, con la morte nell'animo, come saluto al nemico sopravveniente, rizzò un cartello e vi scrisse: «Ringraziate i leninisti italiani!» (*Approcciamenti — Rumori all'estrema sinistra*).

E veniamo al premio ai combattenti.

Onorevole Nitti, e voi ministro Orlando, che sarete il ministro delle riforme sociali del domani, voi sapete che il tema è delicato, perchè è facile sussurrare che il sangue non si paga col danaro. È vero! Il tema è delicato; ma pur è necessario che se ne parli perchè, vedete, è strano che in Italia, per essere trattati bene, bisogna essere tutto fuorchè combattenti.

Infatti, i casi sono due: o si è esonerati, e allora si fa l'industriale e si diventa milionari, oppure si è operai e lavorando alle munizioni si realizzano considerevoli salari. O si è invece militari, e allora, anche qui i casi sono due: o si è militarizzati semplicemente, e si guadagna a preparar trincee nelle retrovie 8 o 10 franchi al giorno, o si è militari davvero, e allora... Allora i casi sono molti. Ad esempio, si è maniscalchi, e allora non si fanno nè marcie nè combattimenti, ma si guadagna molto a ferrare i cavalli; se si è motoristi si ha

l'indennità di motore, se si è telefonisti al genio si ha l'indennità di telefono, se si è *chauffeur* si ha l'indennità di macchina... Insomma, per qualunque servizio voi facciate, eccettuato il combattente, avrete una indennità! Il combattente invece non ha che cinquanta centesimi al giorno! (*Approvazioni*).

Ma cosa chiede il combattente? Il combattente chiede tre cose, signori del Governo.

Il combattente, sia detto subito, non chiede danaro. Talora, come proprio avvenne a me, che, esaurite le scorte dei sigari, ebbi occasione di offrire una tenue somma a soldati, perchè se ne provvedessero direttamente, colsi a volo l'ombra di disappunto diffusa sulla fronte del combattente. Se riceve, per non farvi offesa, riceve male, quasi umiliato. Da quella volta, infatti, nessuno ebbe più a dispensare denaro in trincea.

Il soldato chiede un trattamento alimentare che rappresenti qualche conforto alle sue fatiche. E voi l'avete fatto: se arriverete a migliorarlo ancora, vorrei dire fin d'ora: benedetto quel ministro che lo farà!

E ove occorresse limitare il conforto del fumare in paese, pur di aggiungere qualche nuova ragione di sollievo ai soldati al fronte, fatelo senza esitare! (*Approvazioni*).

Il soldato richiede soprattutto un trattamento di equità, ed io vado più in là e chiedo un trattamento di preferenza per la sua famiglia. E ve ne ho parlato.

Ma il combattente, infine, chiede altra cosa e ben più alta!

Un giorno, in trincea, mi fu detto: oggi voi venite qui a parlarci dei nostri doveri; ma speriamo di vedervi un altro giorno, a guerra finita, a parlarci dei nostri diritti!

E fu ben detto!

I soldati attendono, dunque, da noi, e già la sensazione è diffusa, un programma vasto di riforme, non per sé soltanto, ma per tutto il popolo d'Italia!

Ben venga il progetto Ciccotti. E venga non solo ad offrire collocamento nei nuovi uffici ai reduci delle trincee, ma venga anche ad epurare gli uffici da tanta parte di inerte ed impotente burocrazia, venga a mettere a riposo non solo gli inetti, ma anche gli accidiosi, perchè, troppe volte dove non vi è l'inettitudine vi è l'accidia più sistematica. Nè crediate di popolare le amministrazioni di incompetenti, perchè, ricordatelo bene, la trincea è una grande scuola, e due anni di vita sui banchi di

questa mutevole e terribile scuola contano più di dieci anni di vita comune.

Osate, ministro Orlando; voi lo potete e lo dovete! Voi lo dovete perchè è l'ora che preme. Voi lo potete, perchè già da più parti di questa Camera ed anche dalle più opposte vi venne l'invito.

Ricordo il discorso Longinotti per l'assicurazione obbligatoria; ricordo le proposte De Capitani e Venino per gli infortuni agricoli e le malattie; ricordo il discorso coraggioso dell'onorevole Belotti, eco della forte voce del marchese Tanari; ministro Orlando, affondate l'aratro nella terra, traetene i nuovi tesori, non per i soli proprietari, che non devono e non possono essere più semplici percettori della ricchezza, ma per i coltivatori, per i contadini, per i quali oramai è suonata la grande ora! (*Vive approvazioni*).

A quest'opera grande ci chiama la stessa tradizione italiana, perchè durante le grandi guerre nazionali le più alte coscienze italiane pensarono sempre alle grandi opere di pace.

De Cristoforis, tra l'una e l'altra pugna, nel 1851, nel suo libretto sul «Credito e i contadini» domandava, parallelamente alle conquiste della libertà politica, maggiori libertà economiche ai contadini.

Cavour, mentre l'esercito piemontese si batteva sui campi di Solferino e San Martino, nel 1859, pochi giorni prima della pace di Villafranca, presentava al Parlamento Subalpino la proposta di legge sulle pensioni operaie, e prima di lui sognava e perorava riforme Carlo Pisacane, prima di morire sulla spiaggia di Sapri, e Pietro Maestri, sceso dalle barricate milanesi, celebrava nel Politecnico di Carlo Cattaneo i nuovi programmi, chiamando l'Italia a costruire il «nuovo edificio sociale». Ed infine, per i napolitani, argomento di legittimo orgoglio, Garibaldi appena entrato a Napoli, nel 1860, commetteva ad Agostino Bertani di proporre, entro un mese, le linee di una nuova legislazione sociale; e in un mese, dall'8 settembre al 7 ottobre, Agostino Bertani emetteva centodieci decreti in materia di utilità sociale.

Restiamo fedeli a questa nobile tradizione italiana, che per troppo tempo abbiamo interrotta; ripigliamola ora, colleghi, ripigliatela ora voi, uomini del Governo, ripeto e sottolineo la parola *ora*, finché arde la battaglia!

Non è questo certo il momento di sfoggiare la facile erudizione acquisita attra-

verso ai precedenti parlamentari; ma il sorriso che vedo sul volto dell'onorevole Sonnino mi induce a ricordargli il suo disegno di legge pel Mezzogiorno, a proposito del quale proprio lui disse o scrisse che sulle fondamenta degli iniqui patti sociali, serbati ai contadini del Mezzogiorno, occorreva far rifiorire la giustizia sociale.

*Voci.* Perchè solo ai contadini del Mezzogiorno?

COTUGNO. Perchè per i contadini del Settecento qualche cosa già si è fatta.

GASPAROTTO. L'onorevole Sonnino fin dal 1891 chiedeva una nuova legislazione rivolta « a nuove aspirazioni individuali, a nuovi obiettivi sociali, a nuove idealità umanitarie ». E il vostro fratello spirituale, onorevole Orlando, il rimpianto Angelo Majorana, relatore con voi nel disegno di legge sul Mezzogiorno, diceva che i provvedimenti proposti dall'onorevole Sonnino, per quanto buoni, erano inadeguati, e quasi come testamento politico lasciava scritto in quella memorabile relazione, che porta anche la vostra firma, che « bene sarebbe architettato un contratto di locazione che non offrisse rischi ai contadini ». Nulla di più umano, o signori. Per modo che mi augurò che sia presto presentato un progetto di legge di assicurazione obbligatoria contro i rischi della grandine, a profitto esclusivo del contadino. (*Commenti*).

Nulla di più equo, onorevoli colleghi; perchè se al popolo si chiede la vita, alle classi ricche si possono ben chiedere gli averi!

Prepariamo pei combattenti giorni più sereni. Cessiamo di considerare la terra come una cosa sulla quale possa esercitarsi soltanto il diritto del proprietario; riconosciamo che di fronte ai nuovi doveri sociali il detentore delle terre non può essere un semplice percettore di canoni o di derivate; stabiliamo il principio che laddove il proprietario mostri di non avere attitudine o volontà di ricavare dal fondo un maggior rendimento, nell'interesse suo stesso e della collettività, possa intervenire lo Stato colla sua azione stimolatrice e, occorrendo, sostituirsi al privato.

Non sono tesi eretiche queste.

La stessa Germania ve lo ha insegnato con le sue leggi agrarie, che altro non erano se non ordinanze di principi che imponevano ai proprietari di fondi le coltivazioni più produttive agli effetti del benessere sociale.

La stessa repubblica di Venezia con i suoi statuti e la Toscana con le leggi leopoldine ci hanno insegnato come si possa affondare la mano del legislatore anche nella privata proprietà terriera.

E in Francia, non ridete, la rinomanza di certi vini celebrati di Borgogna e di Champagne non è dipesa forse dalle vecchie ordinanze reali, le quali proscrivevano dalla coltivazione nelle vigne certe qualità di viti non adatte, allo scopo di selezionare e perfezionare il prodotto?

Si è parlato di spartizione di terre, fenomeno antico quanto il fenomeno delle guerre; si è proposto, sulla guida degli studi di Ghino Valenti, di ripristinare l'enfiteusi, come rapporto non già transitorio, ma permanente; Luigi Luzzatti lancia di tratto in tratto il suo grido in favore della piccola proprietà; si riesuma di tratto in tratto l'antica proposta della trasformazione del latifondo (per quanto da Crispi in poi non si sia nemmeno riusciti a mettersi d'accordo sulla sua definizione economica e giuridica); ma, se è giusto diffidare di tutte le improvvisazioni economiche, delle creazioni meramente legislative, è certo che i tempi oramai sono maturi perchè si provveda finalmente ad un programma agrario di Stato.

Non sono questi momenti, o colleghi, in cui si possa tirare avanti la vita di ora in ora, di giorno in giorno; bisogna dare ai combattenti un obiettivo, pari all'altezza del loro sacrificio. Essi lo meritano. Perchè — ricordatelo — la giovane classe del 1899, partita dalle caserme educata non sufficientemente, quando è arrivata sul suolo della Patria ferito dal pugnale straniero, ha sentito tutta la poesia della difesa della sua sacra terra, ed ha dato tale prova di ingenua, ignorata e possente forza morale che ci affida che nuovi e grandi destini saranno serbati alla Patria! (*Vivissime approvazioni*).

Ma la fede nella Patria bisogna alimentarla, perchè la fiaccola non arde senza olio. Il soldato italiano, lasciate che lo ripeta, ha bisogno di essere confortato ed amato, amato soprattutto!

Per carità, dunque, prima che ragioni di sconforto o di indifferenza sopraggiungano, alzate le ali del vostro ingegno, portate alta una parola di fede e di promessa fuori di qui, e soprattutto fra il popolo che combatte!

Sentite quello che scrisse di noi in questi giorni uno straniero, il barone Richt-

hofen nel *Budapest Hirlap*, del 14 novembre: « La reazione dello spirito italiano all'avversa fortuna non ci ha meravigliati, perchè è fenomeno latino; ma la ferita rimane aperta, e, passato il primo entusiasmo, succederà lo sconforto che potrà avere conseguenze irreparabili ». (*Commenti*).

Guai adunque a chi dà alimento a qualunque sconforto!

Ma guai anche a chi sul terreno della ritornata tranquillità o del rallentato pericolo coltiva il facile fiore dell'indifferenza. Teniamo gli occhi al soldato, che salverà il Paese nostro e schiuderà le vie alla novella umanità. Lo credano anche i socialisti irriducibili, che troppo spesso mostrano di temere che dall'immenso flagello di questi giorni l'anima nostra possa uscire rimbarbarita. No, la guerra non ha per nulla mutato il cuore del nostro soldato. Noi restiamo pur sempre, anche attraverso agli orrori della guerra, un popolo di semplici, un popolo di buoni. (*Bravo!*)

Valga a provarlo l'episodio che ho ragione di credere torni gradito a questa Assemblea.

Sulle rive estreme del Piave, verso la foce, vi è una casa che, per la precarietà della linea difensiva, si trova in una strana condizione. Quella casa di giorno è occupata da noi, di notte dalle pattuglie nemiche. Ora avvenne che una notte un austriaco ignoto, forse un ufficiale, volendo mandare un saluto agli italiani, vi scrisse a grandi caratteri, col carbone, parole che sono offesa volgare al nostro paese e che finivano così: *vous êtes des misérables barbares*. All'indomani, ritornata la pattuglia italiana, una mano ignota, probabilmente un pacifista ragionevole, scrisse in risposta: « Austriaci, ingiustamente voi insultate l'Italia; noi in fondo vi amiamo, ma con ragione detestiamo i vostri capi che provocarono la guerra ».

Replicarono gli austriaci con le ultime parole dell'inno di guerra che recarono da Caporetto fra noi: « Radetzkiy grida: italiana canaglia. E come a Lissa fugge la marmaglia ».

Ma qualche giorno dopo, capitava a casa Gerardo un vecchio deputato italiano, un antico marinaio dal giovine cuore ed egli all'insulto straniero rispondeva così: « Ma non capite, austriaci, che noi combattiamo per la nostra e anche per la vostra libertà? »

Oh vecchio e caro amico Di Campolattaro! Nelle semplici parole scritte sul lon-

tano casolare della Vecchia Piave, in faccia al nemico, tu riassumevi non soltanto il tuo pensiero, ma il pensiero di tutti i soldati italiani (*Bravo!*); non soltanto il voto del tuo cuore, ma il sogno di tutti i cuori italiani, il contenuto morale e ideale di tutta la nostra guerra (*Bravo!*), sfida al nemico e nel tempo stesso desiderio d'amore e di riconciliazione per un non lontano domani!

Inspirandoci a questo pensiero, sollevandoci all'altezza di questo sogno, diamo alla Patria e alla guerra non più le facili parole, ma le opere sante. Uniamo, o colleghi, non i voti soltanto, ma le anime, tutte le anime nostre! (*Vivissime approvazioni*).

Pensiamo che l'Italia libera finisce al Piave e che al di là del Piave comincia l'Italia serva! (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi — Molti deputati, il presidente del Consiglio e alcuni ministri si congratulano con l'oratore*).

BERENINI, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Gasparotto ha fatto un rilievo circa la chiusura della Università di Padova e della Biblioteca Marciana. Devo immediatamente dire alla Camera che cosa è avvenuto. Per tutt'altra causa che derivi dalla volontà degli insegnanti, l'Università sospese o differì la propria inaugurazione per necessità assoluta e materiale in quanto che la Università era stata occupata militarmente. Annunzio invece che essa riaprirà immediatamente i suoi corsi, avendo già fissato la inaugurazione dell'anno accademico.

Voci. Dove? a Pisa?

BERENINI, ministro dell'istruzione pubblica. No, a Padova!

Debbo a questo proposito difendere il corpo insegnante contro l'accusa di aver comunque mancato ai propri doveri; anzi colgo l'occasione per dichiarare come gl'insegnanti di qualsiasi grado, dai maestri elementari ai professori universitari, hanno dato mirabili prove di patriottismo e di sacrificio, le quali compensano altamente le defezioni momentanee di altri, determinate da necessità di guerra, e, se mi è consentito un richiamo, tanto caro al mio cuore, dirò che incontratomi un giorno, non è gran tempo, nel ricovero dell'Istituto dei ciechi di Milano

con un maestro accecato dalla guerra, egli si rivolse a me implorando che mi facessi intercessore affinché egli potesse tornare alla trincea. Alla mia domanda del perchè, rispose: « Voglio andare alla trincea per irradiare ivi la vivissima luce che illumina le mie pupille spente ». (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli altri ordini del giorno è differito alla seduta pomeridiana. Avverto la Camera che il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Agnelli, e ve sono altri trentadue!

(*La seduta è sospesa alle 12,5 e ripresa alle 14*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

#### Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Riprendendo la seduta, comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Sensibilissimo al rimpianto espressoci da codesta onorevole Camera per la morte del senatore Tasca-Lanza, rimpianto che ci rende più venerata la memoria dell'insigne concittadino, ricambio i più vivi ringraziamenti a nome della città, particolarmente grato al proponente onorevole Di Stefano ed a Vostra Eccellenza fervido e premuroso interprete. Ossequi.

« *Sindaco, TAGLIAVIA* ».

« Interpretando sentimento profondo cordoglio questa cittadinanza per la tragica fine del compianto onorevole Carlo di Rudini, io ringrazio Vostra Eccellenza per condoglianze Assemblea nazionale inviate questo capoluogo, che ricorderà sempre illustre benamato scomparso con vivo senso gratitudine per sua indefessa opera sempre rivolta interessi popolazione suo collegio. Con ossequio.

« *Commissario prefettura, CADELÒ* ».

« Ringrazio vivamente a nome di Brescia la Camera dei deputati che a mezzo Vostra Eccellenza ha voluto rivolgere nel giorno della morte del senatore Gorio le espressioni del suo profondo cordoglio. La memoria degli uomini che come Carlo Gorio consacrarono la loro esistenza per assicurare la fortuna e la prosperità della nazione, resta d'incitamento e di conforto ai suoi concittadini ad affrontare con virile e deciso animo ogni sacrificio per la grandezza e l'avvenire della Patria.

« *Sindaco, MAINETTI* ».

« Ringrazio Vostra Eccellenza cortese pensiero avermi comunicato commemorazione fatta dalla Camera alla nobile esistenza compianto senatore Gattini, che vivrà nella nostra memoria per opera da lui così utilmente spesa vantaggio nostra provincia.

« Ossequi.

« *Presidente deputazione provinciale*  
« *LABBATE* ».

« Ringrazio Vostra Eccellenza cortese comunicazione espressioni vivo cordoglio Camera e Governo per la morte compianto ex collega onorevole Vincenzo Rogna, di cui Consiglio provinciale ricorda altissime benemerente.

« Comunico famiglia defunto.

« *Presidente deputazione provinciale*  
« *ZOPPI* ».

« A nome di Lodi ringrazio Eccellenza Vostra e l'onorevolissima Camera dei Deputati della partecipazione al lutto della città per la morte dell'illustre concittadino onorevole Giuseppe Cornalba che con tanto decoro dedicò la sua intelligenza e opera a profitto della pubblica cosa.

« *Sindaco, OLIVA* ».

#### Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

LIBERTINI, *segretario*, legge:

7209. Andreoni Alfonso ed altri concessionari del traghetto della barca sul fiume Arno fra il comune di S. Casciano e la frazione Uliveto di Vico Pisano, presentano una petizione con la quale chiedono un'indennizzo per il danno pecuniario loro derivato dalla legge abolitrice della tassa di pedaggio sui ponti del fiume Arno.

#### Per la salute del senatore Arrigo Boito.

CAMERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERONI. Onorevoli colleghi, avrete voi pure appreso dai giornali, come me, con grande tristezza, la notizia della grave malattia dalla quale è colpito il senatore maestro Arrigo Boito.

Credo di interpretare il pensiero della Camera pregando la Presidenza di assumere notizie e formulando un fervido augurio perchè l'illustre maestro, il quale non è soltanto nostro collega come membro dell'altro ramo del Parlamento, ma illustra-

zione vera, indiscussa ed indiscutibile dell'arte musicale italiana, possa finalmente dare alla Nazione la seconda delle sue opere, tanto attesa e che certo costituirà un nuovo trionfo per la musica italiana. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà premura di assumere le notizie richieste dall'onorevole Cameroni e si associa, in nome della Camera, agli auguri così bene da lui formulati. (*Approvazioni*).

#### Per la salute del deputato Fazzi.

**BRUNELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BRUNELLI.** Prego la Presidenza di assumere informazioni anche di un altro egregio collega gravemente malato, l'onorevole Fazzi, pel quale esprimo i più vivi auguri di salute.

**PRESIDENTE.** Sarà cura della Presidenza di corrispondere anche a questo desiderio.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Ciccotti ed altri a pro dei militari combattenti.

Se ne dia lettura.

**LIBERTINI GESUALDO**, segretario, legge: (*Vedi tornata del 20 dicembre*).

**PRESIDENTE.** In sostituzione dell'onorevole Ciccotti, assente, ha chiesto di svolgere questa proposta di legge l'onorevole Giretti, altro firmatario di essa.

Ne ha facoltà.

**GIRETTI.** Mi consentirà la Camera di esprimere il più sincero rammarico perchè non sia qui presente il collega Ciccotti, il quale, con alto ingegno di scienziato e con fervido cuore di cittadino e di patriota italiano, ha ideato e presentato questa proposta di legge. Come uno dei firmatari di questa proposta di legge, dopo di aver espresso l'augurio che il collega Ciccotti ritorni presto fra noi a riprendere il suo posto di combattimento (*Vive approvazioni*) in un momento così grave per la Patria, in cui ciascuno di noi deve stare fermo alla consegna che gli è stata affidata dalla fiducia dei suoi elettori, mi consentirà la Camera che io lo sostituisca, come posso, con brevi e semplici parole.

Del resto, non occorre un lungo discorso per raccomandare alla Camera questa proposta di legge.

Il concetto che in essa si afferma è di quelli che si devono enunciare, ma non si possono discutere.

Tutti coloro che hanno spirito e coscienza d'italiani sentono che la Patria in quest'ora di cimento supremo ha il dovere di manifestare, ai figli che difendono il suo avvenire e la sua stessa esistenza nazionale con magnifico coraggio e col sacrificio eroico di se stessi, la propria gratitudine non a parole, ma con fatti e con atti.

Questi atti non devono rivestire il carattere della beneficenza e neppure quello della ricompensa per quanto giustificata e legittima.

Importa, invece, sancire solennemente il principio, pel quale chi ha bene meritato della patria, compiendo in posti di pericolo tutto il suo dovere militare, avrà, tornando alla vita civile, non già un privilegio, ma un vero e proprio diritto di preferenza in ragione delle benemerienze acquistate combattendo.

D'altra parte, la proposta dell'onorevole Ciccotti, che di proposito meditato si è voluta restringere per ora a provvedimenti di carattere modesto e di facile ed immediata attuazione, ma che la Camera potrà opportunamente ampliare ed integrare, afferma la necessità d'introdurre nella nostra legislazione nuovi e coraggiosi principi democratici e sociali intesi a promuovere ed assicurare lo svolgimento progressivo di tutte le sane e naturali energie economiche del nostro paese.

La patria attende dai suoi difensori, quando essi potranno ritornare alle loro case e godere dei conquistati benefici della pace giusta e durevole, consolidata nella società delle nazioni democratiche, che siano essi gli artefici maggiori e più degni del suo progresso civile e della sua prosperità economica.

Con questi concetti e con questi intenti noi raccomandiamo alla Camera la presa in considerazione di questa proposta di legge, e siamo certi che con il suo voto la Camera risponderà efficacemente a tutti coloro che, per miseria intellettuale e morale, o per congenita malvagità di animo, non sentono e non comprendono quanto sia folle e criminoso oggi qualsiasi tentativo inteso a sabotare la nostra giusta guerra, deprimendo o turbando gli animi dei nostri cari e valorosi fratelli combattenti. (*Vive approvazioni — Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sichel. Ne ha facoltà.

SICHEL. Mi preme innanzi tutto di rilevare il fatto per cui oggi una proposta di legge è stata svolta da un collega che non ne è il presentatore. Io penso, onorevoli colleghi, che nessuno di noi abbia la facoltà di compiere qualsiasi atto che possa suonare vincolo od offesa alla salda libertà della tribuna parlamentare.

PRESIDENTE. E nessuna offesa le è stata fatta!...

SICHEL. Comprendo, onorevoli colleghi, lo scatto del collega Ciccotti. Comprendo anche che possa essere legittimo in lui un risentimento o un senso sfavorevole al discorso di altro collega. (*Interruzioni*). Ma non è per un discorso... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, qui ora non si tratta che di prendere o no in considerazione una proposta di legge. Quando si continuerà la discussione di ieri, allora, se ella crederà di dover parlare, potrà fare apprezzamenti anche su altro tema.

SICHEL. Ma, signor Presidente... (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati. Sono qui appunto per dirigere l'Assemblea, per l'ordine della discussione. Ed ella, onorevole Sichel, venga all'argomento della proposta di legge.

L'onorevole Giretti era uno dei firmatari della proposta di legge dell'onorevole Ciccotti, e nell'assenza del proponente egli aveva, a norma del regolamento, pieno diritto di svolgerla.

SICHEL. Onorevole Presidente, è con un senso di assoluta cortesia che io ho approfittato del fatto per rilevare la circostanza che ha permesso all'onorevole Giretti di svolgere la proposta. Volevo solo affermare che nessuno, all'infuori del Presidente della Camera, può essere moderatore delle nostre discussioni, nel senso di limitare in qualsiasi modo le manifestazioni della tribuna parlamentare. (*Oh! oh!*)

MARCHESANO. Che bella scoperta!...

SICHEL. Perchè soggiungo (passo subito al tema) chè nessuno di noi, nè di quella nè di questa parte, può crederci in possesso della verità e del meglio. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, sarò costretto a toglierle la facoltà di parlare.

MARCHESANO. Lo lasci parlare! La filosofia di Sichel è interessantissima!... (*Siride*).

PRESIDENTE. Che cosa c'entra lei, onorevole Marchesano!... Ella non ha facoltà di parlare.

E lei, onorevole Sichel, venga all'argomento. Glielo ripeto ora per la seconda volta.

SICHEL. Però è bene constatare... (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non constati nulla!... Si attenga all'argomento.

SICHEL. Dirò dunque che il gruppo parlamentare socialista ben volentieri (salve le riserve di merito, perchè la proposta non la si conosce in tutti i suoi termini) ben volentieri deve appoggiare ogni e qualsiasi iniziativa che valga a risolvere problemi o a presentare provvedimenti in favore di coloro che combattono, e specialmente in favore delle classi più utili.

MARCHESANO. Quanta degnazione!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Marchesano!...

SICHEL. Perchè mi consentirete (e questa nostra non è un'opportunistica dichiarazione del momento) mi consentirete che i partiti avanzati nelle loro rappresentanze di classe, e voglio nominare specialmente la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, durante tutto il periodo della guerra hanno studiato, hanno presentato proposte, memoriali appunto in favore delle classi lavoratrici agrarie. Voglio anche ricordare che gli enti pubblici amministrati da socialisti non sono mai venuti meno alla funzione di Croce Rossa civile... (*Interruzioni*).

FEDERZONI. Circolare Lazzari!

SICHEL. Onorevole Federzoni, onorevoli interruttori, dirò, per esempio, che il prefetto di Reggio Emilia ha constatato che i ventinove comuni socialisti della provincia sono quelli che sempre e più prontamente obbediscono alle sue circolari, che insistono perchè si provveda... (*Interruzioni*).

*Voci a destra.* Allora sconfessate Lazzari!...

COTTAFAVI. Non avete neppure permesso che si facesse la propaganda per la Cassa nazionale di previdenza!... (*Rumori all'estrema sinistra*).

SICHEL. Non dico questo per constatare differenze, perchè so che tutte le amministrazioni si interessano per provvedere; ma lo dico unicamente per dimostrare che noi, appunto perchè non sembri che la nostra direttiva politica in linea di fatto voglia significare sabotaggio, ci facciamo scrupolo di essere i più pronti ed i più diligenti nel promuovere e prendere provvedimenti... (*Vive interruzioni a destra*).

Non so spiegarmi davvero come un'adesione onesta, che noi portiamo ad un problema per il quale noi stessi sentiamo lo

stesso palpito e la stessa ambizione di fare che sentite voi, dia luogo a dimostrazioni che impediscono quasi questa nostra adesione alla vostra iniziativa.

Dicevo adunque, che gli esempi sono quelli che istruiscono intorno all'opera nostra in questa materia. Anche recentemente, quando sono venuti nei nostri paesi i profughi, il signor prefetto della provincia mandò a tutti i sindaci una circolare per invitarli a costituire comitati di assistenza per essi. Ora in quella circolare egli dimostrava il suo compiacimento nel constatare come alcuni avessero già preceduto il suo desiderio; ed i comuni che avevano già provveduto al servizio di assistenza per i profughi, erano precisamente i nostri.

Con ciò voglio dimostrare che il nostro gruppo aderendo alla vostra proposta, non fa cosa opportunistica in questo momento, ma fa quello che il partito politico, che esso rappresenta nelle Amministrazioni provinciali e comunali, non ha mai mancato di fare durante la guerra.

Quindi con tutte le riserve sul merito, perchè non abbiamo avuta notizia della proposta dell'onorevole Ciccotti se non dai giornali, siamo ben lieti di accogliere, da qualunque parte ci venga, una proposta intesa a dare ai combattenti ed ai più umili fra essi una prova della riconoscenza nazionale per i sacrifici che oggi sostengono, e di confermare che nessuna iniziativa di questo genere ci avrà mai ostili in questa Camera.

Perchè noi pensiamo che questa guerra, pur seminando, e questo me lo lascerete constatare, intorno a noi tanti lutti, tanti dolori, tanti vuoti, che strazieranno l'animo specialmente nei prossimi giorni, abbia almeno a dare alle classi dirigenti il senso di una maggiore responsabilità e alle classi umili la coscienza del diritto alle loro ineluttabili rivendicazioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Il Governo è ben lieto di consentire, con le consuete riserve, alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Ciccotti, svolta poco fa, in sua vece, dall'onorevole Giretti, e a quella, s'intende con le stesse riserve, di altri progetti simili, che sono in corso, poichè è fermo proposito del Governo e mio, in particolare, di dare corpo e attuazione pronta ad una legislazione,

la quale tenda a concedere in più larga misura la terra a chi la lavora, e a far sì che il lavoro dei campi possa essere più largamente remunerato.

Infatti, questa è, senza dubbio, opera di redenzione sociale e nazionale, che vale ad assicurare l'avvenire del nostro paese, e che non può essere più oltre ritardata.

Fu già più di una volta, in questa Camera e fuori, notato come la emigrazione fosse una valvola di sicurezza, una risorsa per il nostro paese. Potrà forse, in parte, essere l'una e l'altra cosa anche per l'avvenire; ma, o signori, guardando appunto in faccia serenamente questo avvenire, noi dobbiamo fin da ora provvedere, affinchè l'emigrazione subito dopo la guerra non si converta in una grave iattura per il nostro paese, causando lo spopolamento delle campagne. Questo certamente non potrà ottenersi, se non mediante una legislazione sociale, la quale, come già dissi, avvicini di più la terra a chi la lavora.

E, poichè a me non piace di restare troppo nel vago, in argomento di tanta importanza, sono lieto di far noto alla Camera che il Ministero di agricoltura, per cura del mio predecessore, nell'intento di trovare i mezzi più pratici e spediti per assicurare una sufficiente quantità di terreno ai contadini, tenuto pure conto del titolo di benemerita preferenza che acquistano i combattenti e le loro famiglie, provvide affinchè, per le provincie ex-pontificie, fosse preparato da apposita Commissione un progetto che risolve il grave ed arduo problema dell'affrancazione degli usi civici e della sistemazione dei domini collettivi. Un secondo progetto, studiato da altra Commissione, è già pronto, anch'esso di pratica ed efficace attuazione, che darà modo ai contadini del Mezzogiorno e a quelli della Sicilia (riuniti, come quelli delle provincie ex-pontificie, in associazioni agrarie, e confortati da competente assistenza tecnica), di avere terreni adatti a coltura intensiva.

Tuttociò attraverso la risoluzione dell'altro non meno arduo e complesso problema dei demani comunali, cui, con tanto autorevole competenza, ha accennato nella sua proposta di legge l'onorevole Ciccotti.

Il disegno di legge concernente i domini collettivi sarà in questi giorni un fatto compiuto, per le assicurazioni date dall'illustre presidente della Commissione, senatore Mortara, e per la fede che io nutro nel fervore intelligente e amoroso da cui sono animati tutti i commissari.

Il Ministero, poi, avendo sperimentato che il sistema della conduzione dei terreni in utenza a miglioria ha dato, in diverse località, buoni risultati, vedrà di estenderlo, per quanto sia possibile.

Insomma concludo come ho cominciato, e cioè che dal Governo sarà data tutta l'opera affinché questa legislazione di redenzione sociale venga praticamente e al più presto attuata. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo, con le consuete riserve, non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Ciccotti e Giretti.

Pongo a partito se debba prendersi in considerazione questa proposta di legge.

(*È presa in considerazione*).

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Mango e Valignani a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MANGO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 gennaio 1917, n. 191, col quale si autorizza la permuta di alcuni acquarelli del pittore Carlandi e di proprietà dello Stato con altri di fattura e di proprietà del pittore stesso. (782)

VALIGNANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su sette domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il decreto che mi autorizza a ritirare il disegno di legge concernente modificazioni alla legge n. 531 del luglio 1910 sui personali amministrativi del regio esercito.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del decreto che lo autorizza a ritirare il disegno di legge concernente modificazioni alla legge n. 531 del luglio 1910 sui personali amministrativi del regio esercito.

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Agnelli:

« La Camera afferma la necessità di un indirizzo di governo vigoroso nell'azione e innovatore nei metodi — che si elevi sulle meschine divisioni di parte e provveda alle necessità supreme del paese ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Agnelli ha facoltà di svolgerlo.

AGNELLI. Onorevoli colleghi, io non intendo affatto di svolgere l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, perchè il momento al quale la discussione è giunta e la trattazione di argomenti vastissimi di ordine generale, che fu fatta da altri colleghi molto autorevoli, mi convincono dell'assoluta inopportunità di intrattenervi a lungo sui concetti che hanno ispirato la mia proposta.

Intendo solo di fermare per brevissimi istanti la vostra attenzione su una parte del mio tema; su una serie di argomenti, ai quali mi riconducono ora anche lo svolgimento testè fatto della proposta di legge dell'onorevole Ciccotti e qualche frase contenuta nelle comunicazioni del Governo. Alludo ai problemi del dopo guerra.

Credo, onorevoli colleghi, che bisogna vincere una prevenzione, alla quale molto facilmente si cede quando gli animi sono preoccupati, e giustamente preoccupati, di una grande questione di imminente urgenza e di necessaria soluzione, qual'è quella della guerra che i nostri valorosi soldati combattono. I problemi del dopo guerra sono importanti quanto i problemi della guerra. Non dobbiamo lasciarci sorprendere dalla situazione che il dopo guerra creerà, come, bisogna confessarlo sinceramente, sorpresi fummo dalla guerra e dalle sue gravissime questioni e dalle necessità imprevedute che essa ha presentato.

E forse è anche lecito di ricordare che in mezzo all'indifferenza, e vorrei quasi dire all'ostilità generale, fino dal settembre del 1915, in quel convegno di Cernobbio, che fu presieduto degnamente dall'onorevole

Luigi Luzzatti, per semplice iniziativa spontanea di alcuni uomini che si interessano dei problemi della vita pubblica, nazionale ed internazionale, parecchie di queste questioni sono state ventilate, presentate e discusse; e che anche il Governo dell'onorevole Boselli in diverse occasioni, e recentemente, nelle sue comunicazioni, l'onorevole Orlando, hanno assicurato di voler portare la loro attenzione su questa serie svariata e complessa di problemi che richiedono davvero, e fin da oggi, uno studio attento ed una coscienziosa preparazione.

Del resto il fatto che in Germania ed in Austria si sono creati a questo scopo appositi Commissariati e Ministeri, il fatto che l'espressione « dopo guerra » è una espressione nata in Inghilterra, il fatto che in Francia si tengono appositi corsi di insegnamento, ed è apparsa una infinità di pubblicazioni su argomenti di questa natura, vi debbono convincere che non si distoglie per nulla tutta l'attività, tutto l'ardore, tutta la cura, tutto lo zelo, tutta la sollecitudine necessaria a risolvere i problemi della guerra quando anche si lavora a preparare il domani e si maturano le soluzioni ulteriori, che saranno di grandissima importanza e decideranno del nostro avvenire.

Io stesso, mi si consenta ricordarlo, ebbi la soddisfazione di tenere un apposito corso all'Università commerciale di Milano sui « problemi del dopo guerra ».

Ma qui io non intendo menomamente di entrare nel cuore dell'argomento: intendo solo di porre in guardia la Camera, invitandola a non contentarsi di formule generali. È molto più facile ed anche più comodo e più semplice di accennare a simili questioni da un punto di vista assai sintetico, di quello che non sia il segnare nettamente le linee che debbono essere le direttrici del movimento e dello studio.

Per esempio, sarà lecito almeno di dir questo: che noi abbiamo diritto di attenderci, e da quelli fra i ministri che si occupano più specialmente di problemi economici, e da quelli che si occupano di problemi militari, un qualsiasi piano attraverso il quale l'operazione della smobilizzazione, che è operazione assai delicata, assai difficile, assai complessa, possa compiersi in modo da portare il minore perturbamento e sul mercato di lavoro e nelle condizioni economiche generali. Problema che ha dei lati tecnici interessanti, i quali potrebbero essere illustrati, se in

questo momento ciò fosse possibile; e che in ogni modo io raccomando all'attenzione del Governo, per la sua grande importanza nei rapporti delle condizioni in cui il Paese verrà a trovarsi il giorno nel quale la guerra finirà.

Così potremmo parlare di una serie di altre questioni di circolazione, di produzione, di consumo, alle quali assolutamente rinunzio, perchè la presente non appare la sede più adatta a questa disamina.

Ma quello che vince qualunque obiezione di forma, quello che, in un'assemblea consapevole dei suoi doveri per oggi e per domani, dovrebbe persuadere che parlare dei problemi del dopo guerra non è un anticipare sul futuro, non è un prevenire situazioni che oggi non conosciamo, è una considerazione che dalle stesse dichiarazioni, dalle stesse notizie fornite nell'esposizione finanziaria viene ampiamente illustrata e dimostrata.

E la considerazione è questa: i problemi successivi al periodo della guerra sono nel tempo stesso, in gran parte, problemi della guerra, problemi del momento attuale.

Se questa Camera vuol concedermi qualche istante di benevola attenzione, mi sarà facile dimostrare che lo stesso indirizzo, le stesse finalità che si debbono proporre alla ricostruzione, alla risurrezione della vita economica del Paese quando la pace vittoriosa avrà segnato la fine del conflitto, questo stesso indirizzo ci deve guidare oggi.

Il ministro del tesoro nell'esposizione finanziaria ci parlava della necessità di produrre nella maggior misura possibile e di risparmiare con la maggiore abnegazione, con il maggiore zelo.

Questo problema attuale è altresì un problema del dopo guerra. Occorre precisamente preparare e diffondere fin da oggi questo abito economico, occorre prepararlo nel senso che la necessità si fa sentire acuta ed imperiosa, in questo momento, ma che domani, al ritorno della pace, essa non sarà diminuita, ma in una certa guisa sarà anche aumentata.

Noi avremo, senza dubbio alcuno (e ciò, qualunque possa essere l'esito del conflitto nel quale ci troviamo), avremo, senza dubbio alcuno, un bisogno di prodotti alimentari maggiore di quello che nel momento stesso attuale noi sentiamo: perchè se è possibile applicare quasi dappertutto nel mondo, nel periodo che attraversiamo, per la legislazione assai eccezionale, formule

severe e rigorose che si impongono per disciplinare e per ridurre, ad opera delle autorità, i consumi, questa possibilità sarà i gran lunga minore quando, a guerra finita, vi sarà un tale aumento nelle domande di prodotti alimentari da rendere indispensabile un aumento nella produzione. La concorrenza sarà intensa, fra una classe e l'altra, fra un paese e l'altro. Se oggi domandiamo una grande quantità di capitale al risparmio, e lo Stato ne chiede prima e più di ogni altra iniziativa privata, il capitale non sarà meno domandato, anzi sarà richiesto in misura maggiore dal credito pubblico e dal privato, di fronte all'opera di ricostruzione, all'opera di espansione di tutta la nuova vita economica, alla quale si deve provvedere per riparare ai danni che la guerra avrà portato.

Se oggi, per mitigare il cambio, ci sforziamo di aumentare, in qualche lieve misura, l'esportazione, questo aumento sarà una necessità ineluttabile in un periodo avvenire, affinché i cambi durevolmente migliorino di fronte all'estero e si riducano ad una relativa parità ed equità.

Tutto ciò bisogna esaminare fin da oggi con uno studio sistematico, metodico, preciso, concreto. Non bastano le poche, solite frasi; occorre l'esame diretto e particolareggiato delle singole questioni. Fare i necessari studi pel dopo guerra significa prepararsi intanto a risolvere anche le questioni attuali, le questioni urgenti; è la convenienza di ciò non può essere disconosciuta.

Una considerazione su cui non sarà mai a sufficienza richiamata la buona volontà del Governo e l'attenzione del Parlamento è che la guerra attuale ha dimostrato mille volte che siamo di fronte non soltanto e non tanto ad un conflitto di carattere militare, quanto ad una lotta economica e demografica, la quale esige che siano sapientemente utilizzate tutte indistintamente le forze dei diversi paesi. Si è venuta estendendo, in misura eccezionale, straordinaria, illimitata, l'entità del conflitto, così da richiedere la collaborazione di tutte le forze. Quando si parla, e giustamente, del legame che unisce i combattenti ed il paese, dal punto di vista morale, sentimentale, ideale, si deve pure ricordare che questo legame ha la sua base nelle condizioni economiche, e le soluzioni economiche non si improvvisano. Non è possibile, con la maggiore buona volontà, con gli sforzi eroici più

nobilmente ispirati, riparare alle deficienze di ordine economico, quando non si sia provveduto in tempo, quando non si sia ponderato il problema, non lo si conosca nei suoi dettagli, non si facciano agire tutti i meccanismi con perfezione.

Un obbligo noi dobbiamo sentire, al quale forse grande è la tentazione di sottrarsi per quel naturale amore al quieto vivere che può prevalere anche nell'animo dei governanti: quello di provvedere fin da oggi, non adducendo il motivo che tempi così travagliati non permettano di studiare, con tranquillità, nel nostro paese queste grandi questioni. Si deve vincere questa obiezione, anche ricordando gli esempi di altri tempi, in cui questioni non meno gravi furono studiate e risolte. Mentre una guerra ben paragonabile, sotto un certo aspetto, a questa nostra, durava in Francia, nel periodo della rivoluzione, e veniva condotta energicamente, fino alla vittoria, contro l'invasore, la Francia organizzava pure una disperata difesa contro i nemici interni, e contemporaneamente riformava tutta la sua legislazione civile ed economica.

Ma queste obiezioni si devono vincere sopra tutto pensando che soltanto un simile lavoro potrà rialzare quel prestigio dell'istituto parlamentare che sta a cuore indubbiamente al Presidente del Consiglio ed al Governo, come a tutti noi.

Si è in più di una occasione constatato che la Camera, nelle diverse riunioni di questi ultimi periodi, ha potuto soltanto trattare questioni di carattere molto generale, e spesso con inutili recriminazioni accademiche. Si può dire che quasi tutte le nostre discussioni si siano svolte sull'identico tema; abbiamo trattato della situazione in generale dal punto di vista della guerra, rinunciando a qualunque lavoro di riforma legislativa, che pure sarebbe la nostra funzione specifica.

Abbiamo assistito ad una fioritura enorme, sconfinata, di decreti luogotenenziali, e pochissimi sono stati i progetti di legge che la Camera abbia potuto discutere anche rapidamente.

Un progetto di legge in particolare che avrebbe potuto fornire la prova di fatto della sincera sollecitudine nostra verso quelle classi agricole in cui beneficio ed onore testè si presentava il progetto Ciccotti e lo si prendeva in considerazione con parole così nobili come quelle pronunziate dall'onorevole ministro di agricol-

tura; una questione come l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli ha toccato questa sorte singolare, di essere discussa soltanto in Senato e rischiare di diventar legge con decreto luogotenenziale, mentre utilmente avrebbe potuto la Camera occuparsene, forse introducendovi opportune correzioni sostanziali.

Noi vogliamo che questo spettacolo non degno abbia a cessare, e crediamo che la Camera non meriti di essere espropriata dell'ufficio suo. Essa è all'altezza di problemi di questa natura e dedicando il suo lavoro a questioni che si collegano al risorgimento economico e al miglioramento sociale del Paese, essa innalzerà nella Nazione il proprio prestigio, si procurerà maggiori benemerenzze in confronto di quelle che non le abbiano valso talvolta le discussioni appassionate, alle quali l'esercizio provvisorio e le comunicazioni del Governo ci conducono.

Del resto, non intendo, come dicevo, di svolgere particolareggiatamente delle idee che ho appena accennato nelle loro linee generali. Credo che si possa additare alla Camera il modo di dare una prova tangibile e materiale della buona volontà, della coscienza civile che anche nelle classi dirigenti del Paese si risveglia, quando si faccia appello — mentre i figli nostri combattono — ai sentimenti di solidarietà patriottica e di fraternità sociale.

Le diverse proposte accennate nell'ordine del giorno del nostro collega onorevole Luciani, che ha raccolto molte firme, le proposte dell'onorevole Ciccotti, dell'onorevole Belotti e di altri che intendono pensare alla sorte dei combattenti, non appena essi avranno compiuto il loro glorioso dovere, la iniziativa moderna, audace e feconda dell'onorevole Nitti, annunciata nell'esposizione finanziaria, e che un decreto luogotenenziale ha già attuato per l'assicurazione ai combattenti, che cosa rivelano, nel clima storico che attraversiamo, nel momento psicologico che dobbiamo sentire e che dobbiamo secondare con studi e perfezionamenti ulteriori, se vogliamo che queste iniziative raggiungano veramente lo scopo a cui mirano?

Questo movimento rivela che il Paese intende ed è disposto, per opera e per iniziativa delle classi dirigenti, anche di questa borghesia che è borghesia produttrice e lavoratrice e che ha dato anche alla guerra i migliori suoi figli e tanto sacrificio di sangue e di opere, (*Bene! Bravo!*) che il

Paese intende i nuovi doveri, che il Paese è disposto trovare un compenso spontaneo a quei mutamenti di condizione economica che, come ripercussione della guerra, si sono verificati, che il Paese vuole e cerca un riassetto, un riequilibrio di queste condizioni, e che le singole iniziative potranno essere utili, potranno riuscire preparatrici del domani e innovatrici nello stesso ambiente sociale, se un lavoro di sapiente coordinamento le saprà studiare, utilizzare e dirigere ad un fine unico, in modo da non istillarle in molte piccole disperse iniziative. (*Approvazioni*).

È a questo lavoro di coordinamento, ed alla necessità di questi studi che ho voluto richiamare l'attenzione del Governo, ed avrei desiderato anche richiamare quella della Camera.

Mi auguro che momenti più riposati consentano di studiare con quell'amore, con quella precisione, che la gravità ed importanza dei problemi richiedono, temi di tanta elevatezza e che tanto possono influire sul nostro avvenire.

Questa guerra dimostra (e mi sia lecito dirlo a conclusione delle mie modeste parole) che oggi l'Italia non è più l'Italia del Rinascimento, a cui poteva bensì riconoscersi gloria e fulgore di arte e di pensiero, mentre quasi ogni nerbo militare mancava e le folle erano assenti; che essa non è nemmeno più l'Italia del Risorgimento, dovuta al mirabile slancio di minoranze eroiche, nelle quali era fervido il sentimento nazionale.

L'Italia che combatte oggi è tutta l'Italia, in tutte le sue classi, in tutte le sue regioni (*Approvazioni*); uno è il sacrificio, uno l'ideale e il dolore che oggi tutti accomuna e raccoglie, come una è la speranza che sarà coronata dalla vittoria di domani.

È per questa Italia che oggi lavoriamo e soffriamo, e sarà il più alto, il più nobile, il più austero dovere di quest'Assemblea di prepararle un avvenire che sia degno dei suoi destini immortali. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sandrini e Camagna:

«La Camera, rivolgendo il suo pensiero ai profughi di guerra, straziati nella patria violata, nelle famiglie disperse, nei beni distrutti, e riconoscendo che l'assistenza ad essi dovuta non può avere carattere di beneficenza sia pure statale, ma è elemento sostanziale del diritto al risarcimento dei

danni di guerra, fa voti perchè tale diritto sia prontamente tradotto in legge dello Stato ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sandrini ha facoltà di svolgerlo.

SANDRINI. Onorevoli colleghi, non debbo ricordarvi l'immane sciagura, che, come conseguenza del rovescio militare di Caporetto, si è abbattuta sulle popolazioni del Veneto più vicine alla violata frontiera.

Veneto io stesso, e rappresentante di un nobilissimo fra i collegi dei territori invasi, ho nel cuore un solo sentimento, che è il sentimento che pulsa in tutti i cuori dei miei conterranei: prima e soprattutto pensare all'Italia!

E fu con viva riconoscente commozione che ne sentimmo qui la constatazione nelle solenni parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni del 14 novembre 1917:

« Io ho veduto le lunghe file dolorose, che si vanno diffondendo per le varie parti d'Italia; molte parole ho udito di accoramento e di rimpianto, ma non un accento solo di disperazione o di viltà; non un grido solo che non fosse di affetto per la Patria, i cui destini aveano imposto il grande sacrificio ».

L'onorevole presidente del Consiglio proseguiva affermando che « questo spettacolo di infiniti dolori, così nobilmente sopportati, mentre determina una magnifica manifestazione di solidarietà nazionale, adita al Governo precisi doveri che si sforza ad assolvere, pur tra le difficoltà create dalla stessa vastità del disastro e dalla maniera violenta ed improvvisa ond'esso è avvenuto ».

Oh sì! lasciate che io vi dica tutta la gratitudine degli esuli veneti verso la grande famiglia italiana, che in tutte le sue sedi, dalle più grandi città alle più modeste borgate, li ha accolti, ospitati, aiutati come fratelli. Voi tutti, onorevoli colleghi, che, in ogni parte d'Italia, avete prodigato, a capo ed insieme ai vostri concittadini, ogni cura agli esuli, dando ricovero alle loro famiglie, provvedendo loro lavoro e sistemazione locale, assistendone amorosamente le donne e i figlioletti, siate benedetti per la vostra generosa bontà, la quale ha rinsaldato nelle anime sofferenti la fede, ne ha

alimentata la speranza ed è stata la conferma di fatto di quel sentimento unitario, che è il maggior presidio dei destini della Patria!

E non meno intensa è la gratitudine dei profughi veneti verso l'onorevole Orlando, che, insieme al suo ottimo e attivissimo collaboratore l'onorevole Bonicelli, ha impartito disposizioni pronte e vaste per l'assistenza ai profughi, accogliendo con non minore sollecitudine i desideri che gli vennero esposti dai deputati e dai senatori delle provincie invase.

Le disposizioni emanate dal Ministero dell'interno, con sapiente amore applicate subito dai funzionari dell'Amministrazione centrale, cui faceva necessariamente capo l'organizzazione della tutela dei profughi, trovarono eco nelle prefetture e nelle più lontane branche delle amministrazioni locali, ed a tutte dev'essere rivolta una parola di riconoscente lode.

Assolto quest'obbligo gradito all'animo mio, io spero che l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera non vorranno negarmi, perchè parte in causa, il permesso di esprimere qualche osservazione intorno ai problemi essenziali derivati dai terribili fatti della fine di ottobre e dei primi giorni di novembre decorsi.

Il disastro ha colpito le persone e i beni: le persone, che si sono disperse in tutte le provincie d'Italia, prive, la più gran parte, di risorse, di provviste e perfino d'indumenti. Cittadini già benestanti e molti anche ricchi, famiglie di contadini, di artigiani, di professionisti, di proprietari, si sono trovati accomunati nella sventura e pressochè, salvo eccezioni, nella stessa miserevole condizione.

Il Governo come ha provveduto a tanto flagello?

Ha tentato nel primissimo momento di incanalare i profughi nei convogli necessariamente improvvisati, avviandoli a rifugi provvisori, nei quali si dava alla meglio ricovero e alimentazione: ha cercato poi di smistarli e sistemarli. Forniva, più o meno sufficiente, un sussidio personale in danaro o viveri, tentava di censirli e di provvedere al loro definitivo collocamento di lavoro o di professione.

Contemporaneamente istituiva il Commissariato dei profughi, al quale preponeva l'eminente statista onorevole Luzzatti, in collaborazione con altri egregi parlamentari; ai quali, in unione al Comitato parlamentare veneto, spontaneamente co-

stituitosi per la protezione degli esuli, affidava quasi pieni poteri per sopperire a tale protezione, coordinarne i mezzi e suggerire i provvedimenti più urgenti e più opportuni.

Come funziona tale assistenza?

L'impressione, la sensazione, che si riceve vivendo in mezzo ai profughi, visitandone i rifugi, esaminandone la condizione, è che il soccorso materiale ad essi dato dal Governo non ha un carattere ben definito nel suo contenuto, nella sua misura, nella distribuzione. A molti è concesso, a molti no: a taluni si dà una lira, 1.50, 85 centesimi al giorno. Con quale criterio?

Con criteri quasi del tutto personali degli incaricati della distribuzione. A chi il sussidio viene consegnato in denaro, a chi in alimenti nei rifugi; a chi si dà sussidio e abitazione, a chi o l'uno o l'altra, a chi nè l'uno nè l'altra. Le intenzioni del Governo, abbondanti quanto a larghezza del criterio di sussidio, non trovarono dappertutto funzionari che le applicassero con spirito di generosità; taluni, temendo agglomeramenti eccessivi, considerarono la parsimonia, per non dire l'avarizia, nella distribuzione dei sussidi quale un mezzo di sfollamento dei profughi dalle loro sedi.

È a mia cognizione, che l'alto Commissario dei profughi, di concerto col Ministero dell'interno, ha emanato ora un ordine circolare ai prefetti per disporre che il sussidio nella misura minima di lire 1.25 al giorno, più la necessaria abitazione, più gli indispensabili indumenti, vengano accordati indistintamente a tutti i profughi bisognosi ed ovunque: sicchè è a sperarsi che questa parte dell'assistenza assuma ora carattere di generale regolarità.

Ma ad altro occorre provvedere: io debbo avvertire l'onorevole Ministero dell'interno e il Commissariato dei consumi, che in taluni luoghi, per non dire in talune provincie, fu negato e si nega tuttavia ai profughi la tessera del pane: sicchè, pur avendo il sussidio o potendo provvedere del proprio, essi trovano una grande difficoltà a provvedersi del pane, con disuguaglianza di trattamento rispetto ai cittadini locali.

In molti luoghi poi la distribuzione del sussidio non avviene che saltuariamente per difetto di fondi non sufficientemente e tempestivamente rimessi ai funzionari.

Da che dipende ciò?

A mio avviso da un incerto od erroneo

o non giusto criterio di concezione del principio fondamentale dell'assistenza ai profughi.

Non compassionevole assistenza, non elemosina sia pure di Stato, non opera di beneficenza sono o debbono essere gli elementi di tale concezione; sibbene il diritto, e correlativamente l'obbligo dello Stato, del risarcimento dei danni di guerra.

La guerra, rispetto ai danni particolari che produce, non può più essere considerata come un caso fortuito o di forza maggiore; sibbene una coercizione di persone e di beni, un sacrificio di vite e di cose, che la nazione impone ad una parte del popolo, per la difesa, per la salvezza, per il vantaggio della collettività: da ciò la ragione del risarcimento, quella stessa ragione che è posta a fondamento dell'indennità della espropriazione della proprietà privata nel pubblico interesse. La guerra, altissima necessità di Stato, si innesta ad un tremendo interesse pubblico, ed impone ai singoli dei sacrifici, che la nazione per misura di giustizia deve risarcire.

L'Alto Commissario, se non erro, ha già rappresentato al Governo una serie di problemi inerenti a tale argomento.

In questa linea, in questo orientamento dell'importantissima questione, che altri Parlamenti hanno già discussa e decisa, il sussidio ai profughi diventa non qualche cosa di umiliante, ma elemento dignitoso e giuridico del risarcimento del danno di guerra; e come tale deve essere considerato da chi lo chiede e dallo Stato che a mezzo dei suoi funzionari deve darlo.

Ma oltre la portata dell'attuale soccorso immediato dello Stato, i profughi hanno atteso ed attendono una parola chiara e precisa del Governo, che li affidi e tranquillizzi per l'avvenire delle loro famiglie e dei loro patrimoni.

Alla loro attuale sistemazione, ai loro figliuoli, al credito di cui possono e debbono fruire, ad altre provvidenze, pensa e penserà di concerto coll'Alto Commissariato il Governo per le immediate contingenze dell'oggi.

Ma per il domani, che ad essi appare oscuro e che li rende trepidi del loro avvenire, una parola io confido che sarà pronunciata dal Governo, ed è quella che io ho invocato ed invoco col mio ordine del giorno, che raccomando alla benevola considerazione della Camera e del Governo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Paratore:

« La Camera invita il Governo ad una politica economico-finanziaria fatta soprattutto di accordi con gli alleati, la quale, su direttive risolutamente democratiche, contribuisca a rendere sicura e salda la resistenza del paese e prepari l'opera di risanamento e di assettamento pel dopo guerra ».

Domando alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato)

Essendo appoggiato, l'on. Paratore ha facoltà di svolgerlo.

PARATORE. Onorevoli colleghi, riassumerò brevissimamente le ragioni che giustificano il mio ordine del giorno, il cui svolgimento del resto le comunicazioni del Governo, la lucidissima esposizione finanziaria e i discorsi di alcuni colleghi hanno sensibilmente facilitato. Dopo due anni e mezzo di guerra, finalmente, abbiamo udito la parola dura ma sana: i sacrifici di sangue e di vite non sono *sine die*, ma i sacrifici finanziari ed economici sono gravi e non cesseranno col cessare della guerra.

Si intensifichi questa sensazione nel paese, nell'interesse stesso delle classi che precipuamente sono chiamate a fare questi sacrifici; si predichi senza posa la resistenza militare assoluta, ma si abbia un criterio dell'assetto finanziario economico a cui si vuole giungere. Questa sarà politica di realtà che, completata dalle necessarie riforme di carattere sociale, manterrà salda la resistenza del paese e, creda pure l'onorevole Orlando, renderà più facile lo stesso compito del ministro dell'interno.

Nel 1914 la situazione economico-finanziaria d'Italia, voi lo sapete, si riassumeva in queste poche cifre: una spesa bilanciata di due miliardi e mezzo; un debito pubblico di 14 miliardi circa, un'eccedenza dell'importazione sull'esportazione, di un miliardo, che era compensata da altri cespiti, un cambio quasi alla pari con qualche differenza di 25 centesimi sul dollaro e sulla sterlina, una circolazione, compreso il portafogli estero, di 4 miliardi e qualche cosa. Nel giugno 1917 siamo ad un debito di 30 miliardi circa, un cambio che oscilla dai 38 ai 50 ai 60 per cento ed in certi momenti ha raggiunto anche punti più alti, una cir-

colazione che oltrepassa i 9 miliardi, una eccedenza dell'importazione di quattro miliardi e mezzo nel primo semestre del 1917. Avevamo ed abbiamo gli *stock* tutti ridotti sensibilmente di circa due terzi, eccezione fatta per il rame, il ferro, il cotone; sull'esportazione la rivoluzione di tutti i prezzi è stata ed è fantastica. E voi avete udito, onorevoli colleghi, certi numeri indici che vanno da 100 a 250 fino a 360 e per qualche articolo fino a 700. Per i consumi popolari, secondo una statistica dell'Ufficio del lavoro, si hanno degli aumenti che vanno da 100 a 250.

Voi intendete quale triste situazione rappresentino queste cifre specialmente per le piccole classi a reddito modesto e fisso. (*Approvazioni*). Ora, in che cosa consiste la politica economica e finanziaria che noi chiediamo? Consiste in questo. Ammaestrati non dagli errori, ma dalle negligenze del passato (perchè non rimproveriamo errori ai precedenti Gabinetti, ma inerzia, mancanza di provvedimenti), per noi questa politica consiste nel vigilare la situazione ed, ove non sia possibile un miglioramento, impedirne quei peggioramenti che sarebbero dovuti a mancanza di provvedimenti e a difetti di disciplina.

Questo durante la guerra. Ma v'è di più: occorre studiare, preparare gli opportuni elementi, i quali, cessata la guerra, consentano subito il risanamento della situazione creata dalla guerra perchè possa riprendere rapidamente quella nuova vita che è nell'animo di tutti.

Questa è la mia tesi. Io sostengo che gli scopi ora annunziati potranno essere ottenuti risolutamente mediante accordi con gli alleati. Nei riguardi dei nostri alleati il dopo guerra deve far parte degli accordi di guerra. Perchè se per il *dopo guerra* intendiamo (consenta l'onorevole Agnelli) ciò che udiamo spesso, ossia la creazione di istituzioni, di agglomerati, di qualche cosa di concreto, io dico che siamo nel campo della fantasia: perchè oggi non sappiamo che cosa sarà, anche tendenzialmente, l'economia del futuro. Ma se intendiamo per problema del dopo guerra una posizione risanata che permetta la ripresa della vita nuova sotto tutti gli aspetti, questo dopo guerra lo dobbiamo preparare, ed è la ragione essenziale anche della politica di guerra.

Di tutto ciò noi fino ad ora nulla abbiamo fatto. Strana contraddizione! Noi gridiamo alla nostra gente che non si deve retrocedere innanzi alla morte, e non pen-

siamo al domani, cioè alla vita, come se della vita avessimo paura.

Ma infine, questa guerra che cosa è e che cosa deve rappresentare fra noi e gli alleati? Un grande sindacato: un sindacato in cui abbiamo posto dei fini morali e materiali da raggiungere, a cui partecipiamo con i nostri sacrifici; un sindacato che funzionerà regolarmente se tutti i partecipanti faranno il loro dovere; un sindacato che dovrà ripartire prodotti attivi e passivi, e che non può e non deve sciogliersi con la cessazione della guerra, essendo scopo di questo sindacato anche quello di rinsaldare i risultati attivi della guerra.

Io avrò occasione di dare nel corso di queste mie brevi osservazioni qualche prova di questa mia tesi.

L'onorevole Nitti ci ha letto una lucidissima Esposizione finanziaria: egli molte cifre e molte cose ha dette e molte altre ha taciuto. È vero, spesso non è opportuno esporre fatti e cose che sono strettamente legati con la nostra difesa, poichè la difesa finanziaria è anche difesa militare; ma perchè mantenere il segreto, come finora si è fatto, in senso assoluto su tutte le materie riguardanti gli accordi economici e finanziari con gli alleati? Creda, onorevole Nitti, la vita industriale, commerciale e finanziaria è più agevolata spesso dalla conoscenza che dal segreto, il quale molte volte, in buona e in mala fede, si può prestare a conseguenze non utili per l'economia nazionale.

Quante sono le spese fatte da noi all'interno ed all'estero? Quali sono i prestiti ottenuti dagli alleati? Si riducono essi alla cifra che risulta dall'Esposizione finanziaria, o si assommano con altre forme di prestito, con aperture di credito?

Questo dobbiamo sapere per trarre delle conclusioni, per indirizzare la nostra mente, per fare la nostra propaganda.

L'onorevole Nitti ci ha confortato affermandoci che se abbiamo una larga circolazione, proporzionatamente agli altri paesi, siamo lontani dall'aver raggiunto certi limiti. Ma non è questo il problema. Si poteva e si può limitare la circolazione? Non ricorderò a voi, onorevoli colleghi, le conseguenze di tutta questa emissione cartacea. Ma alla emissione di biglietti si deve giunger soltanto come *extrema ratio*. Non c'è la possibilità di aumentare l'emissione di buoni del tesoro? Se ne sono emessi moltissimi, so bene. E non c'è la possibilità di dare ai fornitori, in pagamento, una quan-

tità maggiore di quella che oggi si dia, di buoni del tesoro?

Ella, onorevole Nitti, ci ha esposto, confortato, l'aumentata consistenza della Cassa dei depositi e prestiti. Ma tutte le consistenze delle casse private e pubbliche, oggi, hanno delle disponibilità eccessive, e la ragione è intuitiva. Ed io mi domando; agli effetti della circolazione (e faccio per la terza volta in questa Camera la domanda) non si può introdurre o meglio non si può allargare l'uso dello *chèque*? Quanta circolazione di meno non si avrebbe? Ella, pertanto, che è così ardito, prenda in esame questa mia domanda.

Procedo rapidamente, limitandomi ad accennare qualche complessa questione che si ricollega alla mia tesi.

Che cosa rappresentano tutti i debiti in genere, sotto qualunque forma, e per tutti i paesi?

Una continua valorizzazione e una conseguente capitalizzazione di ricchezza, che viene distruggendosi sotto forma di capitale fisso e di capitale circolante.

E vi è di più: una capitalizzazione a favore di pochi individui ed a carico di tutta una collettività.

Vi risparmio la esposizione della conseguenza di una tale situazione. Ma io dico che non si può indefinitamente continuare in questa formula. Occorre che gli alleati si accordino per studiarla, per valutarne gli effetti, per provvedere.

E c'è anche la questione della liquidazione delle spese di guerra, alla quale pur si deve pensare fin da ora. Quando leggo nel bilancio inglese impostato già un principio di ammortamento del debito, devo dire che questo problema pel dopo guerra deve essere esaminato fin da ora da tutti gli alleati in buon accordo.

La tendenza democratica della formula che sarà adottata per la liquidazione delle spese di guerra, è fin da ora prevedibile, ma appunto per ciò bisogna evitare che la scelta di essa sia lasciata alla sola iniziativa di una nazione. Se così non fosse, le altre nazioni, ed ognuna con condizioni economiche e morali differenti, sarebbero facilmente costrette ad adottarle; e voi, onorevoli colleghi, intendete i pericoli eventuali che potrebbero derivarne.

Tutte le nazioni si trovano con la moneta svalutata. Tutte vogliono risanarla; ma io domando: non si deve procedere d'accordo anche in questo risanamento della moneta? Se tutti corrono al risana-

mento della moneta mercè l'oro, non è necessario un accordo preciso tra le nazioni che partecipano alle produzioni dell'oro e quelle che non vi partecipano?

Tutti questi problemi di carattere economico e finanziario, onorevoli colleghi, devono formare oggetto e ragione di accordi.

Lo Stato (e passo ad altro argomento rapidissimamente) oggi fissa la maggior parte dei prezzi e deve conoscere i diversi costi di produzione. Orbene, se l'imposta su gli extra-profitti rappresentò in un dato momento l'unico rimedio, l'unico correttivo contro prezzi di cui la situazione improrogabile non consentiva controlli, perchè dopo due anni e mezzo si parla ancora di sopra profitti? Lo Stato o, meglio, l'amministrazione delle armi e munizioni, non è in condizione di fare una revisione dei costi di produzione?

Io non mi preoccupo della questione degli extra-profitti solamente agli effetti dello sperpero del pubblico danaro. Una quantità di extra-profitti è sfuggita e continuerà a sfuggire. Ma l'extra-profitto incoraggia a tendenze antieconomiche. Se considerate che per ogni mille lire guadagnate dal commerciante e che si trovino nella zona massima della imposta, tra ricchezza mobile ed extra-profitto ben lire 700 vanno allo Stato, vi spiegherete la facilità con cui in molte aziende si fanno delle spese che in tempo di pace nemmeno si concepirebbero.

Più di un amministratore pensa che, dopo tutto, il sacrificio dell'azienda si riduce, in questo caso, a trecento lire circa!

Ma c'è un'altra conseguenza più grave.

La mancata revisione dei costi di produzione per le forniture consolida la persuasione che i grossi redditi debbano permanere anche dopo la guerra. Quindi una tendenza all'aumento di tutti i valori industriali: io non so se di ciò si debba ora preoccupare il Tesoro.

Si provochi, onorevole Nitti, anche su questo argomento, la sensazione netta che una parte dei redditi di tutta la economia italiana sono destinati sotto forma di tassa o di imposta al pagamento dei debiti di guerra.

Quando questa sensazione sarà intensificata, tornerà anche la normalità nei mercati, siano le borse chiuse od aperte, e il credito dello Stato ne sarà avvantaggiato.

Vorrei parlare di marina mercantile per dimostrare la necessità, per questa branca della nostra economia, che gli accordi con gli alleati prevedano il dopo-guerra; vorrei

parlare della politica industriale fin qui non fatta, ma la situazione della Camera mi consiglia a sorvolare su tutti questi argomenti e limitarmi al problema dei cambi.

Questione di attualità, questione risolta con arditezza: io che da un anno la risoluzione ho invocata, debbo rendere lode senza limiti all'onorevole Nitti.

Egli ha cominciato con un decreto del 29 novembre in cui proibiva la esportazione di valori, la cessione di crediti. Mi consenta una domanda: intende Ella indicare i valori di Stato e i valori industriali? Perchè, se così fosse, non avremmo un correttivo nel cambio...

NITTI, *ministro del tesoro*. Le spiegherò.

PARATORE. Attenderò. Ma veniamo all'istituto nazionale dei cambi, nel quale si riassume il monopolio. Io debbo chiedere al ministro: quale è la funzione di questo Istituto: ha esso semplicemente la funzione di impedire i diversi e singoli apprezzamenti che di questa merce si facevano ed i diversi prezzi che si formavano? Ovvero esso deve rappresentare l'organo che accentra tutte le ragioni di dare ed avere dell'Italia verso l'estero? Io penso che questo sia il pensiero del ministro. E se così è, io non mi spiego il perchè ella, onorevole Nitti, sia pure in senso facoltativo, abbia chiamato a partecipare in questo istituto delle banche private, come forze sfruttanti. Se così è, io non mi spiego perchè ella, onorevole Nitti, abbia previsto utili ed abbia chiamato privati a parteciparvi. Il prezzo del cambio sarà stabilito dallo Stato in rapporto a situazioni esistenti ed a situazioni da determinare.

NITTI, *ministro del tesoro*. Ora le risponderò.

PARATORE. Ma in ultima analisi che cosa vorrà fare l'onorevole Nitti? Vorrà adottare una politica di importazione severa, vorrà limitare l'importazione quasi essenzialmente a ciò che allo Stato abbisogna, ovvero vorrà permettere ai privati, come finora si è fatto, alcune importazioni di lusso che mal si conciliano con l'austerità del momento? Nel primo caso io continuo a chiedere perchè egli abbia voluto chiamare dei privati ad entrare in questo Istituto.

In verità io ho chiesto sempre una severa politica di importazioni, ma più di una volta mi fu risposto che questa severità incontra ostacoli, giacchè ad ogni permesso di importazione risponde spesso un corrispettivo di esportazione. Se così è, se sarà

permesso a singoli commercianti di continuare ad importare alcune merci, occorre sapere che essi godono spesso sull'estero di crediti personali. Ebbene, come potrà l'Istituto usufruire questi crediti privati e personali? E d'altra parte, onorevole Nitti, questi commercianti, se devono importare, avranno pur bisogno di *effettivo*, cui si deve provvedere. Si è ella, onorevole Nitti, assicurato dell'*effettivo* a Parigi o a Londra, nella conferenza ultima, per il nuovo Istituto?

La Francia stessa non trascurò di assicurarsi presso la Svizzera una dozzina di milioni mensili. E cosa succederà delle sterline assicurate dall'onorevole Carcano, se non sbaglio, a Londra a favore delle nostre Banche? Si trasferiranno nell'Istituto?

Io mi auguro, onorevole Nitti, che per lo meno il suo nuovo figliuolo possa portare nelle spese che le diverse Amministrazioni dello Stato fanno all'estero quel coordinamento, quella disciplina che fino ad oggi sono mancate, e dalla cui mancanza è anche dipeso il peggioramento dei cambi.

Ed infine non scordi, onorevole Nitti, che, dopo tutto, a pace fatta, sarà sempre la riserva aurea che funzionerà.

Un'ultima parola ed avrò finito. E mi rivolgo specialmente all'onorevole Nitti.

Egli, nel suo ultimo discorso, che trovò tanto consenso in questa Camera, disse che la rivoluzione non era tecnicamente possibile. L'affermazione ebbe un grande successo, ed il ministro più tardi l'ha ripetuta. Ma a quale rivoluzione egli intendeva alludere? Alla rivoluzione in senso classico e romantico, alla rivoluzione anarchica o anarcoide, senza dubbio. Perchè, onorevole Nitti, la guerra è rivoluzione. E questa guerra è una grande rivoluzione. Come è possibile che vi sia della gente che consideri questa guerra come una parentesi, chiusa la quale, la vita debba ricominciare il suo corso così come prima?

L'Inghilterra ha sentito tutto il carattere rivoluzionario della guerra ed ha fatto nuove ed audaci leggi agrarie e ha fatto nuove ed audaci leggi per le donne, ed ha riformato profondamente tutta la istruzione ed ha riformata tutta la legislazione operaia.

E noi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo dichiarato più volte che i contadini facevano la guerra, ma quali provvedimenti di carattere sociale abbiamo approvato a favore dei contadini? (*Approvazioni — Interruzioni*).

Abbiamo sciupato molta retorica per parlare delle legioni di umili donne che hanno preso il posto degli uomini nelle officine, nelle fabbriche collaborando alla guerra; ma che cosa abbiamo fatto per la donna? Soltanto un timido disegno di legge che tendeva ad abolire l'autorizzazione maritale. Piccolo tentativo, lodevole, ma non risolutamente democratico, perchè non contemplava queste umili donne. Ma di questo stesso progetto non si ha più notizia.

E vi ha di più, signori del Governo; accade uno strano fenomeno: le iscritte alla Cassa di maternità sono diminuite!

E per le scuole che cosa avete fatto? Nulla. Eppure c'è tutto un vasto campo da rivoluzionare e, se la guerra è rivoluzione, bisogna cominciare dalla scuola. (*Interruzioni*).

E per quella piccola borghesia, di cui l'onorevole Nitti ha tanto parlato, deplorandone la triste situazione, quali provvedimenti si sono adottati?

Pensate come possano vivere queste famiglie di modesti impiegati pubblici e privati, di piccoli possidenti, in rapporto allo odierno costo della vita. Soffrono in silenzio e sopportano, ma la loro rassegnazione non contribuisce a rafforzare la resistenza interna.

Occorre procedere con arditezza a riformare, se è vero che la guerra è rivoluzione. Non è possibile pensare, ripeto, che dopo la guerra si debba riprendere la vita di prima con tutti i pregiudizi, con tutte le miserie, con tutte le sperequazioni inutilmente gridate prima della guerra.

Ciò non è possibile, onorevoli colleghi, signori del Governo, nell'interesse stesso della guerra.

Noi abbiamo detto e continuiamo a dire che i fini di questa guerra sono fini di democrazia e di giustizia. E così è; ma occorre dare alla democrazia un contenuto, per evitare che si dica che dopo tutto la democrazia è una visione esistente soltanto nella mente di uomini di buona fede, quando addirittura non rappresenti che una bella parola, ma vuota di senso, una abile parola che non impegna a nulla.

Se la guerra è rivoluzione, deve essere da tutti, dal Governo in prima linea, concepita come tale.

Non è la rivoluzione che voi, onorevole Turati e onorevole Treves, avete atteso, non è la rivoluzione che prometteva la vostra dottrina. Essa è venuta più presto e voi ne siete restati scossi; ma, credete, questa è la rivoluzione ed è profonda ed è

più gravida di conseguenze di quello che voi pensiate.

Onorevole Bentini, io sono un equanime in questa Camera, eppure debbo dirle, me lo consenta, che una parte specialmente del suo discorso mi ha fatto una grande pena. Ella ha voluto dividere perfino i morti. Ella ha parlato dei morti suoi e dei morti nostri... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

No, onorevole Bentini, creda alle parole che vengono dal cuore di un uomo che vive di realtà; non ci sono morti suoi e morti nostri. Ci sono i morti d'Italia. Ma se una differenza ci fosse, onorevole Bentini, io direi che i suoi sono morti non semplicemente come soldati d'Italia, ma anche come soldati dell'umanità; essi, per quelle divinazioni profetiche che forse nei gregari più umili di un partito si fanno strada più facilmente che nei dirigenti intellettuali, hanno, oh! certo, sentito innanzi alla morte, che avevano combattuto e morivano non solo per la salvezza della loro Patria, ma anche per la salvezza dei diritti della umanità!

Ed ho finito. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro. (*Segni di attenzione*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Non volevo e non credevo di intervenire in questa discussione e mi riservavo di rispondere ad alcune domande rivoltemi nella discussione dell'esercizio provvisorio; ma l'onorevole Paratore mi ha chiamato in causa ed inaspettatamente mi ha rivolto alcune domande, a cui, sia pure brevemente, ho bisogno di rispondere subito per la precisione stessa della discussione.

L'onorevole Paratore lodandomi, e ne lo ringrazio, di aver portato una parola di realtà, mi rimprovera di non aver detto tutta la realtà, cioè di non aver dato, per quanto riguarda i debiti e gli obblighi contratti, le cifre complete. Orbene lo contenterò subito.

Nell'allegato finanziario, che è unito alla esposizione, vi sono moltissime di quelle cifre che egli desidera, forse anche vi sono tutte, ed io mi riservo in una prossima occasione (l'ora non mi consente un lungo discorso) di illustrare queste cifre largamente.

Trovo che è bene dire tutto. Sappia il paese la situazione vera, veda la realtà,

come essa è, e si prepari a tutti i sacrifici necessari. Solo così potremo uscire dalle presenti difficoltà con la visione chiara dell'avvenire e con un programma che possa tradursi in atto.

Accetto quindi l'invito senza alcuna limitazione e mi appresto a rispondere sopra qualche punto più importante alle domande dell'onorevole Paratore.

Egli ha detto che il dopo-guerra deve far parte degli accordi di guerra; in altri termini che noi dobbiamo chiedere agli alleati di non disinteressarsi della nostra situazione dopo la guerra.

Sono perfettamente della sua opinione. Però, onorevole Paratore, creda che di pene e di difficoltà ne abbiamo già molte anche adesso! Dobbiamo vincere tutte le difficoltà dell'esistenza quotidiana in questo difficilissimo periodo.

Ieri le cifre, che senza eufemismi ha esposte l'onorevole Crespi, se attentamente considerate, ci danno diritto di non aver inquietudini esagerate, ma anche ci obbligano a riflettere sulla necessità di un tono di vita sempre più severo, sempre più modesto, sempre più disposto a nuovi sacrifici. Noi siamo, è inutile negarlo, in situazione che richiede provvedimenti energici e limitazioni severe.

Credo che agli alleati dobbiamo chiedere tutto quanto è possibile ad essi dare e che dobbiamo preparare con il loro concorso la nostra resurrezione economica dopo la guerra. Voglio precisare il mio pensiero anche in modo più esplicito.

Noi siamo alleati di due paesi, che dispongono in tutto il mondo della più grande produzione di materie prime, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. L'Inghilterra con le sue colonie, gli Stati Uniti con il loro immenso territorio hanno, dirò quasi, il monopolio delle materie prime più importanti; essi soltanto possono mettere le nostre industrie nella condizione di riparare le perdite e di formare le scorte necessarie al loro esercizio. Noi non possiamo risolvere alcuna delle nostre questioni isolatamente dagli alleati; non possiamo rinnovare le industrie se non d'accordo con essi. Ogni reintegrazione dopo la guerra, a cominciare dalle materie necessarie all'agricoltura, dal carbone, dal grano e, soprattutto, dalle lamiere di acciaio necessarie alle nostre costruzioni navali, non possono venire che da quei paesi, e perciò con la nostra leale condotta, con la nostra disciplina (*Benissimo!*), con le

nostre rinunzie, con le nostre sofferenze, con la nostra volontà di adempiere fino all'ultimo, fino al dolore tutti i nostri impegni, noi dobbiamo meritare la fiducia per la guerra e per dopo la guerra. (*Approvazioni*).

Io credo dunque che i nostri impegni d'onore sono anche una condizione non solo della nostra esistenza attuale, ma della nostra rinnovazione futura.

L'onorevole Paratore, sebbene in forma fuggevole, mi ha cortesemente rimproverato di aumentare la circolazione. Ed io ho compreso il suo rimprovero. Orbene, onorevole Paratore, ella sa la nostra situazione. Noi abbiamo avuto momenti terribili, e non sarà mai, credo, grande abbastanza la nostra riconoscenza al presidente del Consiglio, sotto la cui guida in questa ora difficile abbiamo potuto riunire i nostri sforzi; nè dimenticheremo mai lo sforzo di volontà e lo spirito di sacrificio che egli ha avuto. Mai, credo, Ministero abbia avuto cinquanta giorni di più dolorosa, di più travagliata, di più penosa esistenza, con ansie, trepidazioni, angosce come il nostro; tutte le difficoltà son venute a coincidere, tutti i motivi di preoccupazione ci sono.

Quando noi abbiamo in un'ora terribile assunto il Governo avevamo una sola speranza, sotto la guida del nostro capo, e cioè di salvare il Paese dal suo più grande pericolo e di preparare un'ora più serena. Non siamo ahimè! ancora nell'ora della serenità, e niuna tregua ha il nostro spirito; ma un grande passo si è fatto.

L'onorevole Paratore ha senza asprezza ma esplicitamente criticato qualche aumento di circolazione.

Ora, onorevole Paratore, noi abbiamo resistito (e abbiamo avuto dei nervi d'acciaio!) abbiamo resistito alla pressione che ci veniva da tutte le parti per stabilire la moratoria, in un'ora di ansia! Noi abbiamo dovuto affrontare le difficoltà più grandi; dopo il rovescio militare ci siamo trovati con i ritiri che venivano in quasi tutte le banche delle zone più ricche d'Italia. Non volendo introdurre la moratoria, nè dar panico nuovo, nè arrestare il corso degli affari, bisognava supplire in qualche modo.

Ci trovavamo in una condizione estremamente difficile. Ella dice, onorevole Paratore, che bisognava collocare buoni. Sì, ed io sono disposto a collocarne nella misura più larga possibile. Il collocare buoni

a lungo termine, o meglio ancora consolidato, è la misura migliore e più conveniente; ma, se invece di comperare buoni, si ritiravano depositi, che si poteva fare? E però, in questi cinquanta giorni, se qualche aumento di circolazione è stato necessario, è stato soprattutto per provvedere a richiesta di biglietti che per effetto del ritiro di depositi ci veniva da molte parti. Ritirare depositi è il peggio che si possa fare. È anche una cosa perfida.

Non si comprende come della gente seria cerchi di ritirare depositi, specialmente dalle banche di emissione, quando non ottiene altro se non di avere una carta infruttifera, mentre aveva una carta fruttifera, e che presentava le stesse garanzie. Ma la stupidità umana, come anche la ingenuità umana, sono assai grandi!

In realtà, questi ritiri di depositi, fortunatamente limitati ora a poco, si sono arrestati. In alcune provincie vi è stato un senso di reale preoccupazione; si trattava degli abitanti vicini alle zone occupate dal nemico, e, siccome non si sapeva dove la avanzata si sarebbe fermata, i ritiri di depositi si spiegano e, se non in tutto, in gran parte, si giustificano.

Abbiamo dovuto dunque fare un aumento della circolazione per evitare un male maggiore: era dunque obbedire a una necessità. Ma io voglio da questo banco affermare che in occasione di nuovi eventuali prestiti, quando avverranno, desidero fare più larga propaganda perchè il pubblico si convinca che il solo modo di mantenere, non solo alto il credito dello Stato, ma il valore delle cose, per dare ai benieconomici un valore che non precipiti rapidamente, è quello di dar credito allo Stato. Se i cittadini non prestano volontariamente, che cosa potremo fare se non obbligarli, oppure, ciò che sarebbe peggio, emettere carta moneta?

Prestare allo Stato è non solo un dovere e una necessità; è anche e soprattutto il solo modo che le classi possidenti hanno di provvedere al loro avvenire.

E quando l'onorevole Paratore mi invita a fare propaganda per i buoni di Stato, come per i consolidati, perchè il pubblico li assorba nella maggiore misura possibile, si rivolge a un convinto. Noi dobbiamo nella più larga misura possibile dare e richiedere fiducia, se vogliamo risanare la situazione nella maggiore misura che è possibile.

L'onorevole Paratore ha detto: Perchè non introducete lo *cheque*?

Perchè non sviluppate il sistema della *clearing house*?

È quello che io vorrei.

Ma l'uso dei mezzi di pagamento dipende assai meno dalle leggi che dall'abitudine. Noi non possiamo in tempo di guerra introdurre di un tratto abitudini che non vi sono mai state nemmeno in tempo di pace.

L'Inghilterra nella sua circolazione soffre meno di noi, non solo perchè è più ricca di noi, ma anche perchè ha migliori abitudini. Il pubblico da noi non deposita che in misura assai limitata; ognuno conserva proporzionalmente una maggior quantità di biglietti che in Inghilterra, perchè ha bisogno di una maggiore disponibilità. Senza dubbio, se vi fosse la buona abitudine di depositare ed avere *cheques*, queste cose non avverrebbero. Purtroppo però, ripeto, come non abbiamo un sistema di banche che renda possibile una *clearing house* che operi largamente, così non abbiamo diffuso nel pubblico le buone forme dei pagamenti dei paesi anglo-sassoni. È una forma di pagamento, questa degli *cheques*, che è riservata a pochissime persone, e non è entrata nelle abitudini generali del pubblico.

Ad ogni modo, non ostante le difficoltà finanziarie, accolgo l'invito dell'onorevole Paratore e pregherò il collega onorevole Meda di studiare quei provvedimenti di semplificazione fiscale che sono necessari perchè, se non subito, come sarebbe desiderabile, ma nella più larga misura possibile, lo *cheque* cerchi di insinuarsi nel pubblico più che non ora.

L'onorevole Paratore si è rivolto a me per la questione degli extra-profitti, e ha detto una cosa giusta. Ma, onorevole Paratore mi consenta, un pochino avevo detto già anche io quando ho parlato l'ultima volta alla Camera le vere cose che ella ha affermate.

L'onorevole Paratore dice: « Perchè si realizzano ancora degli extra-profitti così alti? Se occorre una revisione dei prezzi per le forniture di Stato, noi la dobbiamo fare largamente ora che l'esperienza l'abbiamo avuta ».

Sono cose però, onorevole Paratore, che in questi cinquanta giorni di tribolazioni non si potevano improvvisare rapidamente; ma io accolgo in questa materia l'invito, e d'accordo con i miei colleghi, sopra tutto con i colleghi militari, che sono i maggiori responsabili, studierò l'argomento con ogni cura.

Infine io debbo rispondere ad un ultimo punto.

L'onorevole Paratore ha detto: « Che cosa avete inteso fare con l'Istituto nazionale dei cambi? Un istituto pubblico? E con quali fini? E con quali mezzi? »

Eccomi pronto a rispondergli.

Che cosa abbiamo voluto fare e perchè ho chiamato a far parte dell'Istituto anche le banche private. Racconterò le cose come sono andate, semplicemente.

Si comprende come le mie idee non potevano riuscire molto simpatiche.

Le banche private guadagnavano moltissimo con i cambi: qualcuna 400, qualche altra 6 a 700 mila lire al mese, qualcuna anche un milione. Non è che il mio provvedimento sia riuscito gradito ad alcuno: è riuscito sgradito a tutti in disuguale misura, ma tutti lo hanno accolto con una vivace antipatia. In materia di monopoli ormai ho una certa pratica... (*ilarità*). So dove mettere le mani.

Il problema dei cambi è il più grave per l'Italia. Poche riforme sociali hanno in quest'ora tanta importanza, poche avrebbero tanta efficacia, come ridurre i cambi, che ora raddoppiano o triplicano i prezzi di alcune delle merci più necessarie. Bisogna con ogni sforzo ridurre i cambi, o almeno arrestarli nel loro terribile movimento ascensionale. E se si voleva fare cosa efficace non vi era, sia pure con dolore, che affrontare il problema nella forma in cui io l'ho affrontato.

Il mio provvedimento non poteva riuscire simpatico; ma era indispensabile. Io mi proponevo un programma ben chiaro: prima di limitare ogni importazione che non sia assolutamente necessaria.

Ecco lo scopo principale. Noi non disponiamo nè dei nostri beni, nè delle nostre persone in quest'ora difficile. Non deve essere consentito che l'imprenditore che ha guadagnato molto o l'uomo ricco che ha altri redditi all'estero possano, per un vestito di donna o per gioielli, spendere 5 o 10 mila lire; chi dispone di larghissimi mezzi non deve per ciò solo aver diritto a chiedere cambi. Noi vogliamo guardare il problema nella sua realtà. Noi vogliamo arrivare fino a ridurre ogni acquisto di cose non necessarie. Si può essere più sinceri? Io voglio sindacare gli acquisti. Noi siamo in una specie di economia comunistica; tutto deve essere dato per la guerra in questo momento, tutto dopo la guerra deve

essere serbato per la nostra rinnovazione. (*Approvazioni*). Quindi l'Istituto dovrà accordare cambi, non secondo le richieste, ma anche secondo la necessità.

E intendiamoci bene: il nostro decreto dice che l'Istituto nazionale di cambi opererà fino a sei mesi dopo la guerra. Non volevo, date le disposizioni vigenti, fare diversamente. Ma queste sono illusioni. L'Istituto opererà ancora almeno per parecchi anni dopo la guerra. (*Approvazioni*).

Noi siamo costretti a fissare un termine per tutte le cose. Come le lettere e gli atti che si scrivevano intorno al Mille (così dicono gli storici) erano datati *appropinquante fine mundi* (poi il mondo non finì), noi datiamo tutto a sei mesi dopo la guerra. La legge del 1915 ce ne fa obbligo. Ma ci credete voi? Sei mesi dopo la guerra vi saranno tutte le difficoltà che verranno in una volta a coincidere!

Orbene, che cosa accadrà? Sei mesi dopo la guerra noi ci troveremo con tutte le difficoltà e con la scadenza di molti fra i debiti che abbiamo contratti, con la difficoltà di avere il credito necessario alle nostre industrie, con la necessità di avere mezzi nuovi (i nostri alleati potranno fare quello che sarà possibile, ma noi dobbiamo provvedere a noi stessi) e vi sarà una richiesta di cambi da preoccupare, una vera minaccia! E allora noi dobbiamo comprendere la necessità, dobbiamo dire che ciò che è strettamente necessario alla vita, all'esistenza nazionale, deve precedere tutto.

Dunque, il giorno in cui disporremo dei cambi esteri, noi verremo a stabilire come una scala delle precedenza e delle necessità; ed è per l'esistenza della vita nazionale, per le classi popolari, per l'esistenza materiale del popolo, che noi abbiamo affrontato il problema risolutamente.

So che la mia soluzione urtava profondamente, mi rendo conto anche di tutti gli interessi che si sono offesi; ma io non ho esitato, e i colleghi del Gabinetto mi hanno cortesemente aiutato.

L'onorevole Paratore mi ha detto: Ma perchè avete messo dentro l'Istituto nazionale le banche private? È appunto ciò che volevo.

Abbiam messo dunque nell'Istituto nazionale le banche private. D'accordo con gli Istituti di emissione abbiamo già stabilite le linee di un'azione comune. Nell'Istituto entrano le tre banche di emissione e i quattro maggiori istituti di credito ordinario, e possono diventare corrispondenti

anche le minori; e perchè? Perchè il mestiere di banchiere io non so fare; io non so come si comperino i cambi e come si vendano; mi sono rivolto agli stessi banchieri.

Dunque, occorre trovare chi avesse pratica di cambi.

Il mio concetto è che noi dobbiamo venire a una specie di mobilitazione civile di attitudini. Noi siamo adesso in un regime che oserei dire comunista anche dal punto di vista delle persone.

Quando i nostri nemici hanno fatto la mobilitazione civile, hanno detto: Ciascun uomo e ciascuna donna, quale sia la sua posizione, ha il dovere di servire lo Stato. E noi dobbiamo fare lo stesso! Nessuno, in quest'ora, ha il diritto di disporre nemmeno della propria persona.

Ora, mi trovavo di fronte a una situazione che non potevo mutare. L'Istituto nazionale dei cambi era una necessità. Con chi potevamo farlo se non con le banche e con tutte le banche, senza diversità di partiti?

Se avessi fatto l'Istituto dei cambi con la burocrazia dello Stato, credete voi che sarebbe riuscita?

*Voci.* Saremmo stati freschi!...

NITTI, *ministro del tesoro.* Non sarebbe stato possibile. E allora ho unito in consorzio gli Istituti di emissione e ho dato loro il diritto di aggregarsi le banche private. Ho dato per la maggioranza del capitale agli Istituti di emissione, in guisa che essi possono determinare con la maggioranza, tutto l'indirizzo del nuovo Istituto. Si è deciso far entrare tutti gli altri istituti, con quote rispettive in misura del proprio capitale. Siamo andati anche più in là, perchè ho concordato che i benefici, oltre il 5 per cento, vadano a costituire una riserva per affrontare meglio e con più larghi mezzi il grave problema dei cambi. Non so se l'Istituto guadagnerà molto; ma tanto più guadagnerà tanto più migliorerà la situazione. Io credo che avremo un magnifico campo di attività.

Ma è stato detto: avete ottenuto dagli alleati tutto quello che è necessario? È molto difficile rispondere in questa materia, quando trattative pendono ancora su non pochi punti. Spieghiamoci chiaramente. Non vorrei intrattenere la Camera su questi argomenti di carattere tecnico, ma dirò solo quanto è sufficiente per rispondere almeno sommariamente.

Gli alleati si trovano in condizioni non sempre facili per gli acquisti all'estero. Come

ho già accennato nella esposizione finanziaria vi sono paesi neutrali i quali rifiutano persino l'oro. Quando noi vediamo che un paese ha i cambi alla pari o sopra la pari, noi siamo disposti a credere che sia un paese ricco; invece spesso si tratta di un paese che soffre. Perchè che cosa è la valuta estera? È l'espressione di crediti o in grandissima parte espressione di merci che sono state scambiate. Quando non vi è valuta in quel paese, vuol dire che non si è potuto comprare; il che spesso vuol dire povertà di materie prime, e deficienze di oggetti di consumo, il che crea gravi motivi di difficoltà.

La Norvegia pretende, o meglio chiede, di aver un premio sull'oro, perchè vuol essere pagata nella sua stessa valuta, in quanto la sua valuta vorrebbe dire invio di merci. Ora i nostri alleati si trovano di fronte a due problemi: concederci gli acquisti di merci nei loro territori, senza che noi paghiamo altrimenti che con debiti (e su questo l'intesa è relativamente facile). Essi devono fare gravi sacrifici, le risorse sono grandissime, ma non esauribili, essi ad ogni modo hanno maggiori disponibilità.

Difficoltà maggiori vi sono per i cambi liberi in quanto alla loro volta sono sottoposti a questa tirannia: che non dispongono in modo libero della quantità necessaria a tutte le operazioni di arbitraggio, e se anche eseguite con prudenza e abilità, spesso non li mettono in condizioni di fare acquisti vantaggiosissimi. Ad ogni modo sono in corso trattative, non solo per i cambi, in paesi alleati, ma anche nei paesi neutrali, per aver nella maggior misura possibile i cambi liberi.

L'Istituto dei cambi sorgerà non senza difficoltà, anzi con grave difficoltà in mercato non facile, ma si deve preparare ad aver una grandissima azione in avvenire. Credo di aver risposto a tutte le obiezioni che sono state mosse, ma poichè spero che non avrò occasione per avervi a tediare più nella discussione, risponderò due parole alle molte invocazioni che vengono da diverse parti della Camera, dall'onorevole Gasparotto e da altri con cui si chiedono mezzi per i provvedimenti sociali. Non credo di essermi dimostrato troppo esitante perchè anzi mi può essere rimproverato in questo brevissimo periodo di avere (come ministro del tesoro che deve avere il criterio della limitazione delle spese nella più larga misura possibile) non solo consentito,

ma i provvedimenti per la polizza di assicurazione ai nostri combattenti, sono non solo espressione del nostro legame, della nostra simpatia per quelli che sono al fronte e soffrono, ma legame futuro, obbligo che contraiamo verso coloro che torneranno, di non considerare che, quando la guerra sia finita, essi vadano per una via e noi per un'altra, ma siamo uniti al loro destino.

Noi abbiamo voluto dare modestamente questa prima prova della volontà nostra di fare ogni sacrificio per chi combatte.

Ma quando sento invocare provvedimenti tumultuari, sulla terra, sulle industrie, sulle assicurazioni, provvedimenti di carattere sociale di estrema gravità e di immediata applicazione, io provo imbarazzo.

Sono disposto come ministro del tesoro ad avere ogni larghezza che mi sia consentita dalle necessità; non creerò mai ostacoli, ma consentitemi che io vi dica: andiamo con moderazione.

L'onorevole Gasparotto stamane ricordava cento decreti fatti da Garibaldi in materia politica in pochi giorni quando fu a Napoli.

Non so proprio se i decreti furono cento. Perchè proprio cento? (*Si ride*). Forse questa non è la realtà storica. Però io vorrei proprio che non ammirassimo quelle legislazioni tumultuarie che hanno anche creato molti imbarazzi e danneggiato la proprietà collettiva nel Mezzogiorno. Legislazioni così tumultuarie possono essere esempio a noi in quest'ora? Altro è ammirare gli eroi del nostro risorgimento, altro è ammirare cose che spesso rispondono più a leggenda che a realtà.

I provvedimenti adottati fra il '60 e il '66 non si possono sempre citare per esempio.

Furono provvedimenti fatti qualche volta impulsivamente. Io non vorrei prenderli per esempio. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo e vogliamo lavorare ed il criterio deve essere chiaro: tutto durante la guerra, per la guerra; dopo la guerra dobbiamo prepararci a compiere quello che è il nostro obbligo di gratitudine verso coloro che hanno combattuto.

Prepariamo l'opera futura con fede; ma non ci chiedete di esaurirla a giorno fisso, a data fissa, in una settimana. Non sono cose che si possono improvvisare. Non dobbiamo fingere di fronte ai contadini, di fronte ai lavoratori di dare cose che poi non potremo mantenere. Dobbiamo assu-

mere obblighi chiari e precisi; ma ogni cosa che promettiamo deve essere lealmente e seriamente mantenuta. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Negrotto e Federzoni:

«La Camera:

considerando

che un'ulteriore discussione sulle responsabilità del disastro di Caporetto, può far nascere dissensi perniciosi per stabilire se tale disastro sia imputabile a coloro che con colpevole propaganda hanno momentaneamente sminuita la efficienza combattiva dei nostri soldati, o sugli altri che non hanno saputo neutralizzare gli effetti di tale nefanda propaganda, o sui capi eventualmente responsabili della sconfitta militare; convinta

che in questo momento in cui è in giuoco la vita della terza Italia, è necessario che poco si discuta, ma molto si agisca ovunque, per resistere e ricacciare il nemico che ha varcato l'ingiusto confine politico, e per abbattere la prepotenza germano-austriaca che ha suscitato la guerra mondiale;

attendendo

che il Governo, con una decisa e precisa politica di guerra, dia moralmente e materialmente ai nostri combattenti di terra e di mare la possibilità di conseguire, con i fedeli alleati, quella vittoria che ci assicuri una giusta pace;

delibera

di affidare l'esame delle responsabilità del passato insuccesso ad una Commissione composta di nove senatori e nove deputati, da nominarsi rispettivamente dai presidenti del Senato e della Camera».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerlo.

*Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!*

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Sanno benissimo che non è possibile venire ai voti, se prima non sono esauriti gli ordini del giorno. Tutto al più si potrà fare raccomandazione all'oratore di essere breve.

*Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!*

FEDERZONI. Onorevoli colleghi, sulle responsabilità militari a lungo si è discusso... (*Rumori prolungati a sinistra*).

*Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!*

FEDERZONI. Il Presidente mi ha data la parola, e vi garantisco che non mi lascerò sopraffare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. La finiscano!... E lascino parlare l'onorevole Federzoni, che ne ha pieno diritto!

FEDERZONI. A lungo si è discusso in questa Camera delle responsabilità militari. Come un arguto collega di quella parte della Camera poc'anzi ricordava, io non sono che un modesto tenente dei bombardieri e quindi non posso vantare quell'autorità con cui il mio superiore di grado onorevole Giacomo Ferri poc'anzi dissertava sulle faccende della guerra (*Commenti*); ma tuttavia affermo che, se esistono responsabilità militari, come indubbiamente esistono, esse potranno e dovranno essere serenamente ed obiettivamente vagliate dalla Commissione d'inchiesta che sarà costituita per indagare sulle cause e sul carattere dei recenti deplorati avvenimenti. Ma se si vorrà assicurare serietà e completezza all'indagine, converrà che questa sia estesa ad accertare una buona volta quali fossero le vere condizioni morali e materiali dell'esercito al momento dello scoppio del conflitto europeo. Tale concetto ho voluto affermare nell'altro ordine del giorno da me presentato.

È infatti nella memoria di noi tutti quanto ripetutamente, nel Comitato segreto e in seduta pubblica, fu asserito da persone, le quali per il grado rivestito e per il loro passato militare meritavano tanto maggior considerazione: che l'esercito italiano al momento dello scoppio del conflitto europeo si trovasse in condizioni di perfetta efficienza materiale e morale.

Condizioni morali. I quadri. Per ciò che riguarda i quadri, le loro condizioni nel 1914, anche in proporzione a quella che era allora almeno sulla carta l'organizzazione del nostro esercito, non occorre una competenza speciale. Anche quel modesto corredo di cognizioni e d'esperienza che posso aver io, al pari di altri colleghi improvvisati ufficiali in occasione della guerra, basta per sapere come effettivamente la preparazione dei quadri fosse infinitamente inferiore a ogni presumibile esigenza.

Ricordo di avere nel 1914, nei primi mesi del conflitto europeo, sostenuto qui la tesi della necessità della chiamata immediata alle armi dei ritardatari per ragioni di studio, i quali avrebbero rapidamente fornito all'esercito, allora così povero di ufficiali subalterni, un numero cospicuo, se non

erro, 18 mila giovani sottotenenti di complemento, con che si sarebbero potute subito inquadrare le antiche unità che dovevano rafforzarsi, e le nuove che dovevano pur costituirsi. Ricordo che il ministro della guerra di allora rispose che in realtà non v'era nessunissimo bisogno di affrettarsi, perchè l'esercito non correva il pericolo di rimanere senza ufficiali subalterni, o con un numero inferiore al bisogno.

Per quel che riguarda il materiale, è rimasto finora, che io sappia, senza smentite o confutazioni di sorta un documento pubblicato in un libro recente di un nostro defunto collega, già presidente della Giunta del bilancio; documento nel quale si revocava in dubbio la sincerità delle assicurazioni portate qui con la esposizione finanziaria nel 1913, quando si dava affidamento al Parlamento ed al Paese della perfetta e rigorosa consistenza dei magazzini militari.

Quel documento esprimeva il dubbio che il riscontro effettivo dei magazzini militari, stabilito dalla nota legge del 1897, non fosse stato veramente e seriamente eseguito. Non sembrerà inutile alla Camera che siffatta questione sia stata, sia pure di volo, accennata, perchè la futura Commissione di inchiesta potrà finalmente risolvere questo dubbio, rimasto nell'animo di molti, e che investe responsabilità politiche non così lontane che non metta conto definirle una volta per sempre. (*Commenti*).

Ma, oltre alle responsabilità militari, nell'interesse di tutti e nell'interesse della verità, noi affermiamo la necessità di assegnare alla futura Commissione d'inchiesta — la quale dovrà essere composta naturalmente in modo da garantire perfetta giustizia e assoluta probità nell'esecuzione del suo compito — anche il compito dell'accertamento delle responsabilità politiche, di qualunque specie siano.

Vi fu ripercussione della propaganda disfattista sullo spirito delle truppe combattenti? Fu detto qui, come per una negazione pregiudiziale, che chi aveva l'onore di comandare l'esercito mobilitato non avesse avuto cognizione esatta del vero stato morale e disciplinare delle truppe. Orbene, non credo di commettere un'indiscrezione, tanto meno credo di commetterla io che votai contro il Comitato segreto, col ricordare, che fu ammessa, su mia domanda, dal presidente del Consiglio l'esistenza di quattro rapporti del generale Cadorna al Governo intorno alla pernicioso ripercus-

sione della propaganda disfattista sullo spirito delle truppe. Qual fondamento avessero le deduzioni politiche con cui quei rapporti concludevano, quale e quanta rispondenza nella realtà, è cosa che sarà deferita al giudizio obbiettivo della Commissione d'inchiesta; ma intanto è pacifico che questi quattro rapporti esistono, ed è, per lo meno, lecito fin d'ora osservare come l'azione esplicita dal Governo in seguito a quei rapporti sia risultata del tutto inadeguata alla gravità dei fatti che essi denunciavano.

Ma vi è qualche cosa di molto più importante, di molto più attuale da osservare. Noi ieri qui abbiamo udito un discorso contro il quale un nostro irrefrenabile impeto di sdegno ha reagito clamorosamente; ma oggi con mente serena e, se è possibile, equanime, dobbiamo riconoscere che quel discorso ha avuto effettivamente un significato considerevole, in quanto ha rivelato con sincerità nuda e cruda il pensiero dei socialisti ufficiali sulla situazione dell'Italia di fronte ai problemi della guerra e della pace, senza più quelle reticenze, quei veli, quegli adattamenti di misura e di tonalità, che lo stesso carattere dell'Assemblea legislativa rende consueti.

Il discorso dell'onorevole Morgari ha avuto eco grande anche nell'opinione pubblica. Io ho ricevuto oggi una lettera di un sottotenente Bioli, mutilato di guerra, prigioniero rimpatriato, attualmente ricoverato in uno stabilimento di cura qui a Roma, il quale conferma una circostanza caratteristica che ieri con una interruzione io avevo l'onore di ricordare alla Camera.

Il sottotenente Bioli mi racconta di aver letto, nel tempo che si trovava in un campo di concentrazione, credo a Mathausen, in tutti i giornali austro-ungarici di cui si agevolava la diffusione fra i prigionieri nostri, e specialmente di quelli scritti in italiano, come il famigerato *Risveglio* dell'imperial regia fortezza di Trento, tutto il discorso pronunciato l'anno scorso dallo stesso onorevole Morgari, a sostegno di una tesi identica a quella contro cui ieri protestavamo. E racconta il sottotenente Bioli come quei giornali insistessero nel mettere in evidenza, quale una circostanza confortante e sintomatica per le presunte condizioni interne militari e politiche dell'Italia, il fatto che l'onorevole Morgari fosse designato a rappresentare il partito socialista italiano alla futura conferenza di Stoccolma.

Certo, scriveva un giornale ungherese che il sottotenente Bioli cita, «la designa-

zione di questo tedescofilo a rappresentante del partito socialista italiano a Stoccolma è piena di promettente significato ».

Senonchè nel discorso pronunciato ieri dall'onorevole Morgari non c'è da notare soltanto il fatto che esso, sia pure ingenuamente e, starei per dire, brutalmente, riproduce qui in lingua italiana la stessa identica argomentazione che il generale tedesco inviato a Brest-Litowsk per trattare l'armistizio del tradimento con la Russia di Lenin e Trotzki usava per incoraggiarla a commettere l'atto infame. Quel discorso è interessante anche in quanto, con la sua evidente inconsapevolezza, costituisce un vero e proprio reato, sia pure colposo e non doloso, ma che ferisce profondamente la lealtà e il sentimento di disciplina del nostro esercito, (*Rumori all'estrema sinistra*) dell'esercito che combatte, che difende con il proprio sacrificio l'integrità della patria.

L'onorevole Morgari non si è accorto che nell'atto stesso che egli ripeteva qui in modo così aspro e brutale l'apologia della Russia, di Lenin e di Trotzki, confermava, malgrado le denegazioni e le difese sue e dei suoi compagni, quelle stesse accuse che noi francamente avevamo loro rivolte, di avere contribuito con l'opera loro alla preparazione della disfatta dell'Italia. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Ora l'apologia della Russia, di Lenin e di Trotzki è già per sè stessa un eccitamento alla diserzione. (*Commenti — Rumori*). Voi socialisti avete detto, credo sia stato l'onorevole Modigliani, che Lenin e Trotzki hanno provveduto come hanno creduto e voluto alle sorti del loro paese. Orbene quali sono effettivamente oggi le condizioni reali della Russia rese definitive e irreparabili dal tradimento consumato a Brest-Litowsk? (*Interruzioni del deputato Modigliani*).

È lo smembramento dello Stato russo, accettato e consacrato nell'armistizio da coloro che oggi usurpano il reggimento di quello Stato; è la Russia non soltanto, decomposta in una quantità di minori unità statali che non riescono e non possono riuscire ed essere Stati, perchè là dove è il sovvertimento di qualsiasi organizzazione politica e giuridica, là dove è l'abolizione di qualsiasi sanzione legale e gerarchia morale, non può sussistere comunque organismo di Stato.

È la Russia ricondotta alle condizioni, starei per dire, della sua preistoria, ricac-

ciata dall'Europa e dalla civiltà, per la distruzione improvvisa e almeno per molti decenni irreparabile dell'opera di due secoli, che era stata creata col sacrificio e con la fatica paziente di più e più generazioni. Questo hanno disfatto in pochi mesi alcuni demagoghi folli o venduti. (*Commenti*).

La Russia di Lenin e di Trotzki è, infine, un immenso mercato ancora vergine, una immensa riserva di ricchezze agricole e minerarie tutta spalancata all'intraprendente ed esclusiva attività egemonica dell'industria e del commercio della Pangermania, senza più la possibilità di restituirvi quella competizione economica degli altri Stati che l'ultimo trattato di commercio russo-tedesco vi aveva di fatto soppressa a vantaggio dei prodotti dell'industria germanica.

Questa è la realtà, che non potete contestare: il caos, l'anarchia, la soggezione allo straniero. Ma al nostro popolo ben altro si racconta e si lascia credere. Ed ecco il pericolo dell'esempio russo.

Sullo spirito del nostro popolo e del nostro esercito può essere pericolosa l'appariscenza suggestiva di certi immediati risultati, non controllati, non discussi, non convenientemente illustrati, ma vantati attraverso una propaganda unilaterale. Senza contare che taluni di questi risultati, come l'abolizione del codice penale, possono facilmente sedurre gli elementi che hanno con questo ragioni particolari di rancore (*Ilarietà*), specialmente dopo che i massimalisti hanno creduto di attuare fra i primi postulati del loro programma pratico l'incameramento dei depositi della Banca imperiale nella cassa del partito. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

DUGONI. Non spaventate inutilmente i ricchi d'Italia!

FEDERZONI. A me, onorevole colleghi, non espropriereste niente.

Vi è dunque la pericolosa suggestione dell'esempio russo. E vi è altresì una connessione più stretta e più determinata degli avvenimenti di Russia con le condizioni dell'Italia: alludo alla celebre passeggiata di quei tali misteriosi compagni del Soviet attraverso l'Italia, col gradimento e le festose accoglienze di alcuni interventisti ed anche di alcuni uomini del Governo... (*Commenti*) che si illudevano sulla possibilità di convertire alla causa della guerra della gente che non aveva nessun interesse ad essere convertita. Quei signori, che non avevano nemmeno il pudore di nascondere.

attraverso un pseudonimo meno prussiano, come fanno decentemente i loro capi Brauenstein e Zederblum, camuffati da Trotzki e da Lenin, la loro qualità effettiva di bravi e alacri agenti tedeschi, quei signori non si limitarono soltanto (permettetemi la parola romanesca) a sbafare una lauta colazione a Castel Gandolfo, ma in altre città esplicarono positivamente un'opera intenzionale di eccitamento alla rivolta, che doveva avere le sue più tristi conseguenze a Torino.

MODIGLIANI. Erano favorevoli alla offensiva russa.

FEDERZONI. Onorevole Modigliani, non escludo che a lei abbiano dichiarato questo. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io cerco di essere se è possibile calmo ed equanime. (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra*).

Quei signori dunque avranno benissimo dichiarato all'onorevole Modigliani, poichè egli lo afferma, di essere favorevoli all'offensiva russa. Avranno creduto di fargli piacere dicendoglielo. Il male è che tale dichiarazione è svalutata da un documento, l'intervista con Goldenberg pubblicata il 26 ottobre (notate l'eloquente coincidenza di questa data colla nostra sventura di Caporetto) da quella *Arbeiter Zeitung* viennese che è l'organo del centralismo imperiale socialista austriaco.

L'intervista fu largamente riprodotta e commentata in tutta la stampa della Monarchia, nella stampa di tutte le lingue e di tutti i partiti della Monarchia. Il compagno Goldenberg, riferendo dunque le sue impressioni di viaggio al ritorno dall'Italia, preannunciava grandi avvenimenti italiani molto giovevoli agli interessi dell'Internazionale, ossia dell'Austria-Ungheria e della Germania. Egli diceva di aver ricevuto più che l'impressione, la certezza, viaggiando attraverso l'Italia, a Firenze, a Milano e soprattutto a Torino, che qualche cosa di molto importante stava per succedere in Italia. (*Interruzioni — Rumori a sinistra*).

Il passaggio del Soviet russo fu realmente decisivo nella determinazione dei fatti di Torino. Lo disse, vantandosene, l'*Avanti!* nel render conto del grande comizio tenuto a Corso Siccardi. La cronaca di quel comizio ha moltissimi spazi bianchi voluti dalla censura; e badate che allora, prima di Caporetto, la censura (non se n'abbiano a male i colleghi di quella parte della Camera) era piuttosto indulgente con le manifestazioni anche nude e crude del loro

pensiero e della loro attività: dunque quegli spazi bianchi lasciano supporre che cose molto grosse avessero dovuto essere tacite. Peraltro nella cronaca di quel comizio c'è già quanto basta per farci capire di che si fosse trattato.

Ad ogni modo un particolare ci interessa: la dichiarazione, fatta da un oratore, l'egregio Romita, il quale doveva poi rendersi tanto benemerito dell'Internazionale socialista con la parte presa ai fatti di pochi giorni appresso: la dichiarazione (leggo l'*Avanti!*) che il passaggio del Soviet per l'Italia e soprattutto per Torino sarebbe stato gravido di straordinarie conseguenze: « La venuta dei rappresentanti della rivoluzione russa ha immesso un nuovo fiotto di energia nella compagine delle forze proletarie di Torino ». Prima e dopo ci sono dei lunghi spazi bianchi che autorizzano ogni possibile supposizione sul significato di quel fiotto d'energia...

SCIORATI. Ma la questura non ha denunziato...

FEDERZONI. Mi permetta, onorevole Sciorati, io non ho il mandato di difendere la questura di Torino.

COLAJANNI. Era diretta da Vigliani la pubblica sicurezza.

FEDERZONI. A Milano, poi, il compagno Goldenberg, è ancora l'*Avanti!* che lo dice, (*Interruzioni*) dichiarò che i socialisti russi lavoravano solo per la pace generale, non per la pace separata. Riferisce l'*Avanti!*, nel sunto di un discorso di Goldenberg: « I socialisti russi lavorano per la pace generale, e non hanno mai neppur pensato ad una pace separata, che considerano sempre una sciocchezza... » (*Interruzioni*). Voi vedete il processo logico e storico della pace separata russa. Predicando in un ambiente moralmente e politicamente indebolito la pace generale, si dispone la volontà di un popolo alla accettazione della pace separata. (*Applausi*).

Voci. È così, proprio così.

FEDERZONI. Questo è accaduto in Russia! (*Interruzione del deputato Sciorati*). Questa è storia, onorevole Sciorati mi permetta: lei non può negare il fatto... (*Interruzione del deputato Sciorati*).

Il compagno Goldenberg dichiarava a Milano che Lenin e Trotzki non volevano la pace separata, bensì volevano la pace generale. Ora la Russia ha già fatto la pace separata. (*Approvazioni vivissime e applausi a destra — Denegazioni e interruzioni all'estrema sinistra*).

*Una voce.* C'era anche Bissolati al banchetto di Goldenberg!

MARCHESANO. E me ne duole!

BISSOLATI, *ministro per l'assistenza e per le pensioni.* Quel signore giurò sull'onore della Russia che essi non avrebbero mai fatto la pace separata. (*Applausi a destra — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra.*)

ABISSO. E li difendete ancora?

FEDERZONI. Essi giurarono che non avrebbero fatta la pace separata, e furono spergiuri... (*Interruzioni vivissime all'estrema sinistra*) ...o per lo meno, con la loro inconsiderata propaganda per la pace generale, crearono nel popolo russo lo stato d'animo che rese possibile quella ignominia che oggi trova la sua consacrazione nell'armistizio di Brest-Litowsk.

*Voci all'estrema sinistra.* Questi sono discorsi da comizio!

FEDERZONI. I socialisti vorrebbero dunque da me un discorso elegante; ma io aspiro soltanto a ricordare alla Camera alcune verità di fatto.

L'onorevole Presidente del Consiglio osservava l'altro giorno che il generico disfattismo si ricollega praticamente con altri reati di più precisa figura criminale e si compenetra con questi in modo che è assai difficile molte volte stabilire dove si tratti di semplice disfattismo e dove ci sia qualche cosa di più determinato e positivo.

Io credo di dire cosa che è nella coscienza, se non di tutti, almeno di molti colleghi affermando che il disfattismo, praticamente, si manifesta non solo nell'inconsideratezza più o meno blasfematoria di certi discorsi... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*) quei discorsi, che conducono la piccola e povera gente, come il signor Aldo Chierici, a risponderne davanti al tribunale, ma assume forme più interessanti dal punto di vista politico e morale. Qualche volta è l'incitamento alla diserzione, alla rivolta... (*Rumori all'estrema sinistra*) ...qualche altra volta è la propaganda ed il fornimento dei mezzi per le autolesioni... (*Rumori all'estrema sinistra*); qualche altra volta è la connivenza più o meno cosciente, più o meno intima con lo spionaggio.

*Una voce dall'estrema sinistra.* Fatti ci vogliono!

FEDERZONI. La diserzione! Quando io ho accennato a questo elemento della mia affermazione i colleghi di quella parte hanno subito protestato. E vogliono fatti. Ecco i fatti. Non ricorderò il caso Fassina-Storehi e compagni. Mi direbbero che si

tratta di imputati, non di rei riconosciuti e condannati. Ma ci sono i fatti di Genzano, sanzionati con una sentenza e coi provvedimenti presi dal ministro dell'interno in un'epoca, mi si permetta di dire, non sospetta.

Se allora quei provvedimenti furono presi, bisogna dire che i fatti erano non solo autentici, ma addirittura conclamati nella coscienza di tutti. Vi era un'amministrazione municipale socialista, la quale si era trasformata in una vera e propria organizzazione della diserzione, che diventò inevitabilmente anche la organizzazione del malandrino a base di ricatti e di taglie agli abbienti del luogo... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra.*)

MARCHESANO. Confessatelo! Non negate la luce del sole!

FEDERZONI. Abbiamo qui l'onorevole Valenzani, che rappresenta quel comune, e che, volendo, potrà testimoniare la verità di quanto io dico. (*Commenti.*)

ZIBORDI. Deve leggere la sentenza.

MONTI-GUARNIERI. È disastrosa!

MARCHESANO. È terribile!

FEDERZONI. Ci sono dei fatti, accertati con deposizioni non oppugnate e con documenti...

*Voci dall'estrema sinistra.* No! No! (*Rumori vivissimi a destra.*)

MARCHESANO. Non comprendo perchè volete negare la luce!

FEDERZONI. Permettetemi, onorevoli colleghi, una domanda... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra.*)

Io ho diritto di parlare e voi avete il dovere di lasciarmi dire. Ma, insomma, mettiamo le carte in tavola!

Voi, che conoscete le cose, a quanto pare, come me, e magari meglio di me, che sapete come andarono realmente i fatti, ditelo sinceramente: vi rendete solidali con l'Amministrazione municipale socialista di Genzano? (*Vivi applausi — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

MARCHESANO. Ma tutto questo non cancella i fatti di Genzano!

MODIGLIANI. Che non esistono. La imputazione fatta all'Amministrazione comunale di Genzano non è vera. (*Rumori vivissimi.*)

FEDERZONI. Siccome non sono un rivoluzionario, ho il dovere di credere che una sentenza pronunciata da un tribunale italiano consacrò sempre e unicamente fatti veri. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra.*) Nel processo intentato a carico di Italo Toscani... (*Rumori.*)

BENTINI. Toscani si è battuto ed è stato ferito... (*Rumori a destra*).

FEDERZONI. Anche a lui è stato concesso di poter fare il suo dovere di soldato e di italiano, essendo stato condannato per un periodo di tempo che consentiva a lui questa giusta e doverosa soddisfazione.

So anche che si è portato bene, e gliene do lode. Egli è oggi fuori di questione... (*Rumori vivissimi*)

Se dirò delle cose non vere, mi smentirete... Dunque, fra i fatti accertati in quel processo ce ne è uno che, se la memoria non mi tradisce, è documentato in una lettera della moglie del Toscani al marito militare, nella quale lettera essa lo esortava a servirsi di quella tale polverina per procurarsi la congiuntivite, anche dietro l'autorevole consiglio del compagno Monici...

*Voci all'estrema sinistra. Falso!... Falso!... (Rumori vivissimi).*

FEDERZONI. Falsario sarà il tribunale di Roma, al quale i colleghi socialisti avranno la bontà di rivolgere le loro smentite. (*Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi tra la destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! non facciano queste continue interruzioni, altrimenti dovrò ordinare agli stenografi di non raccogliere, da qualunque parte della Camera esse provengano.

FEDERZONI. D'altronde, i colleghi dell'estrema socialista non vorranno, io spero, negare la circostanza di cui si ebbe notizia per la mia modesta voce nel Comitato segreto. Non credo di trasgredire nessunissimo divieto rivelandolo in seduta pubblica.

È stato accertato che nei pacchi postali ineditati, che a norma di un decreto luogotenenziale sono versati agli Uffici doni delle armate... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Federzoni, le ripeto che ella non può portare in seduta pubblica le cose che sono state dette in Comitato segreto! (*Benissimo!*)

Come vede la Camera io non posso esercitare le mie funzioni per le intemperanze di parti diverse di essa.

È una indegnità!...

FEDERZONI. Non credevo che da quella parte si avessero tanti scrupoli per l'osservanza delle norme regolamentari. E dire che votarono anche loro contro il Comitato segreto!... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non le pare, onorevole Federzoni, che non sia il caso di trattare

in seduta pubblica questioni inerenti al Comitato segreto? E aggiungo: le pare sia il caso di intrattenersi su tante questioni particolari? (*Bene!*)

FEDERZONI. Va bene: lasciamo andare questa terribile faccenda postale, della quale pare che tanto si preoccupino i colleghi dell'Estrema. Rinunzio a parlarne per non violare il sacrosanto segreto del Comitato segreto.

BELTRAMI. Per rispetto alla verità...

MARCHESANO. Ah! no, allora parliamone. Questa è una truffa!...

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, la richiamo all'ordine e prego tutti di far silenzio e di lasciar parlare l'oratore.

Raccomando vivamente di evitare questi continui incidenti!...

FEDERZONI. Questa connessione costante e ammonitrice tra il generico disfattismo ed i reati più determinati ai quali ho tentato di accennare, malgrado i rumori dei colleghi di quella parte della Camera... (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Scambio di rivacii apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*) ...questa connessione, dicevo... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*). Se non mi lasciate accennare ai fatti, non potrete poi rimproverarmi di arrischiare asserzioni non corroborate da circostanze concrete!

Questa connessione, dicevo, risulta sopra tutto da una minore sensibilità del vostro partito verso tali reati. Si direbbe che la vostra avversione alla guerra basti a legittimare la mancanza di un'immediata reazione morale contro quei reati... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

SCIORATI. I comitati interventisti mandano gli agenti provocatori! (*Vivi rumori a destra*).

FEDERZONI. ...si direbbe che la guerra, per voi, è un'affare che riguarda solo coloro che l'hanno voluta. Questi debbono farla. Per conto vostro, è cosa che non vi riguarda.

Anche per la questione dell'imboscamento, se si facesse, come si dovrà pur fare, una indagine scrupolosa si constaterebbero i curiosi *escamotages* di certe amministrazioni comunali socialiste di cui taluni assessori soggetti ad obblighi militari si sono sostituiti ai sindaci anziani di età per ottenere così l'esonero...

MAZZONI. Sono avvenuti in tutta Italia questi fatti!

MARCHESANO. Purtroppo è vero!

MAURY. Ha ragione, purtroppo!

FEDERZONI. Parlo delle amministrazioni socialiste, per questa semplicissima ragione, che voi della campagna contro l'imboscamento, invece che un'arma per moralizzare e rinvigorire la guerra, vi siete fatta un'arma per deprimere il sentimento della guerra. (*Vive approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*). Voi, così solleciti, inesorabilmente solleciti a rimproverare l'imboscamento degli altri (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*), avreste il dovere di non prestarvi con le vostre tanto vantate amministrazioni socialiste, per fortuna d'Italia non ancora disciolte da nessuna circolare Lazzari, avreste il dovere di non cercare in quelle amministrazioni socialiste le comode nicchie per gli imboscanti cari al vostro cuore. (*Approvazioni a destra — Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

MODIGLIANI. Fate dei nomi! L'assessore Tosi Bellucci di Bologna è morto al fronte.

MAURY. Onore a lui!

*Voci all'estrema sinistra.* Ve ne sono altri che son morti, o sono stati feriti.

MARCHESANO. Sono stati dei valorosi, ma non scusano gli altri.

DUGONI. Il direttore di un giornale della mia provincia ed il segretario generale della Cooperativa sono stati decorati!... (*Rumori vivissimi — Commenti*).

FEDERZONI. Il professor Tosi Bellucci, del quale fui amico personale, e col quale ebbi l'onore di incontrarmi in linea sul Carso, dove egli morì compiendo nobilmente il proprio dovere, ebbe a scrivere prima di morire delle lettere ferventi di altissimo patriottismo, che conferiscono al suo olocausto la consacrazione di una coscienza interamente italiana. (*Vivi applausi*).

Mal faceste a ricordare quel nome che per voi, anziché una ragione di vanto, deve essere una ragione di rimprovero. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

ZIBORDI. E tutti i giornalisti interventisti esonerati ed imboscanti! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori vivissimi — Agitazione*).

FEDERZONI. Onorevole Zibordi, poiché ella parla di giornalisti interventisti sappia che il mio giornale ha avuto due redattori caduti in guerra e si gloria di due valorosi mutilati. (*Applausi*).

Ognuno di noi ha fatto come poteva il suo dovere. (*Applausi*).

E vorrei concludere con una domanda. C'è una organizzazione vera e propria e consapevole del disfattismo, con un programma? Esistono circostanze che inducono a seriamente riflettere su questo punto. Vi è il processo di Pradamano, i colleghi ne hanno udito un accenno l'altro giorno... (*Rumori vivissimi e proteste all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Non è chiuso.

MARCHESANO. Se c'è la sentenza!

FEDERZONI. Non è chiuso, perchè deve pronunziarsi il Tribunale Supremo di guerra e marina... (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra*). Onorevole Modigliani, lei che è un illustre avvocato deve sentirsi dire proprio da me che il Tribunale Supremo di guerra decide solo in punto di diritto, e non sui fatti? (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Ma sì! Come la sentenza di merito non fa stato? Non dite queste sciocchezze. (*Rumori vivissimi e prolungati*). Interrompete perchè non volete che si dica!

FEDERZONI. Dunque, a Pradamano risultò che esisteva tutta un'organizzazione di socialisti ufficiali, opportunamente distribuiti e collegati insieme come scritturali imboscanti nei vari comandi.

Vedete, imboscanti anche quelli là! Essi avevano l'incarico di raccogliere e trasmettere le informazioni su tutto quello che avveniva nel cosiddetto ventre del militarismo (*Rumori e proteste vivissimi all'estrema sinistra*) e distribuire la parola di ordine alla periferia. (*Commenti animati — Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

ABISSO. Il Paese saprà queste cose!

MARCHESANO. Siete solidali con gli scritturali di Udine!

FEDERZONI. I fatti accertati e sanciti nella sentenza del processo di Pradamano costituiscono una delle tante prove dell'esistenza di quella organizzazione. (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Contro i traditori ci vuole l'odio non l'indulgenza!

FEDERZONI. Ma altri fatti costituiscono altrettante prove di quella organizzazione... (*Rumori*). Ci sono i famosi pacchi postali nei quali si sono trovate le copie dell'*Avanti!* e del *Grido del Popolo* insieme con le polverine e le altre sostanze atte a procurare autolesioni. (*Applausi a destra*). E c'è la circolare Morrone... (*Rumori*) che av-

vertiva tutti i Comandi dipendenti dell'esistenza di quella organizzazione...

MODIGLIANI *ed altri*. Era falsa quella circolare!

FEDERZONI. Ma se in Comitato segreto ne ha confermato l'autenticità il presidente del Consiglio! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Il 10 novembre l'*Avanti!*... (*Rumori e interruzioni*).

ZIBORDI. Lavoratore della discordia! (*Rumori e proteste a destra*).

MARCHESANO. Volete farla a modo vostro la concordia!

FEDERZONI. Io prenderei atto con piacere dell'interruzione dell'onorevole Zibordi, se essa annunziasse in lui la volontà della concordia nazionale! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Dicevo che l'*Avanti!* del 10 novembre scorso pubblicava uno strano avvisetto misterioso, abbondantemente tagliato dalla censura, ma che nella parte pubblicata merita una certa attenzione: « Sezione socialista milanese - Ai soci richiamati. - I soci che fossero stati fatti abili al servizio militare e partissero in questi giorni, e quelli che subiranno la stessa sorte nei prossimi giorni sono invitati ad informarne l'amministrazione della sezione socialista... ».

Evidentemente la sezione socialista milanese è amministrata in modo mirabile, se mostra lo scrupolo di mantenere tanto in ordine i ruoli degli iscritti. Ciò fa onore ai suoi dirigenti; ma convengano i colleghi socialisti che tutto l'insieme delle circostanze... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Aspettate che c'è dell'altro.

FEDERZONI. Bisogna infatti ricordare che pochi giorni dopo vi fu l'arresto del segretario della stessa sezione socialista! (*Rumori*). Questa premura di voler mantenere così stretti contatti con i compagni chiamati alle armi, da parte di un uomo che pochi giorni dopo doveva essere arrestato sotto l'imputazione di gravissimi crimini contro la guerra, autorizza il sospetto...

*Voci all'estrema sinistra*. Fate le spie!

MARCHESANO. Eh, sì! E faremo la spia per la Patria! (*Interruzioni del deputato Colajanni e di altri — Rumori*).

MODIGLIANI. Fatela pure!

MARCHESANO. E ce ne vantiamo!

MODIGLIANI. Fatela pure, ma onestamente.

FEDERZONI. Voi mi avete compreso. Io vorrei invitarvi a dire finalmente il vo-

stro pensiero intorno alle responsabilità di quanto è avvenuto; responsabilità che noi, per la parte che ci può riguardare, non rifiutiamo, perchè, se non altro, non avemmo il coraggio di far sì che tutta la verità su ciò che vedevamo prepararsi fosse detta in tempo apertamente e crudamente: e fu grave torto. Quindi, se non altro per questo, anche noi ci assumemmo una parte di responsabilità. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*). Dite il pensiero vostro...

MODIGLIANI. Già lo dicemmo.

FEDERZONI. ...preciso e sincero sulla parte di responsabilità che neppur voi vorrete rifiutare.

Io rammento un episodio che può illuminare quello che presumibilmente non era il concetto di tutti voi, non certo, io credo, di uomini intellettualmente eminenti, come gli onorevoli Turati, Treves, Modigliani, (*Commenti*) ma di altri indubbiamente più semplicisti o più semplici; un episodio che è come uno spiraglio di luce, che rivela il vero carattere primitivo, quasi infantile, di una mentalità all'uso russo: il concetto della possibilità di terminare in un certo modo la guerra; (*Commenti*) il concetto che fu tenuto per vero, qui e soprattutto fuori di qui: che la fraternizzazione degli eserciti combattenti fra le opposte trincee potesse portare alla fine della guerra. (*Commenti — Conversazioni*).

DRAGO. È la confessione di un metodo!

MAURY. Lo pensate, ma non lo dite.

*Voci all'estrema sinistra*. Qui è la questione.

MODIGLIANI. Non si dice, non si pensa.

FEDERZONI. Qualcuno di voi lo pensò e lo disse in quest'Assemblea.

Onorevole Modigliani, ho qui il resoconto stenografico: carta canta. Diceva l'onorevole Maffi, il 7 luglio, concludendo un suo discorso sopra uno dei tanti esercizi provvisori che siamo stati chiamati a discutere in lungo ed in largo:

« Io penso che la guerra forse avrà fine non lontana per reciproca transazione dei popoli... » (*Oh! oh!*)

Aspettate. «...e per reciproca diserzione». (*Commenti animati*).

Ora l'onorevole Maffi conosce così poco la realtà della nostra guerra, che poté altra volta credere che i nostri soldati fossero capaci di efferate e inutili atrocità, che non corrispondono che alla barbarica mentalità aggressiva e distruggitrice dei tedeschi. Del pari egli riteneva possibile la « reciproca diserzione ».

Io vi dico che una simile mostruosità, se non l'avesse ritenuta possibile e aspettata come prossima, non avrebbe osato di dirlo qui, anche perchè non gli conveniva, in vista delle responsabilità che con quella frase «reciproca diserzione...» si poteva assumere.

Alcune migliaia di poveretti, ignoranti, illusi, stanchi, in trincea hanno saputo che una simile mostruosità era stata detta in questa sede augusta, senza protesta nè del Governo nè del Parlamento; e hanno preso quelle parole mostruose alla lettera; e hanno ascoltato altre parole ancor più chiare ed esplicite che l'organizzazione disfattista faceva giungere fino a loro. C'è stata la diserzione; ma non è stata reciproca! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vi furono quelli che defezionarono. Il loro spirito di soldati, le loro coscienze di cittadini e di uomini moralmente sani erano state minate dalla persistenza di una propaganda irresponsabile che nel Paese e nell'esercito spargeva il veleno, ma si mascherava poi ipocritamente là...

*Voci all'estrema sinistra. Là! Là!*

FEDERZONI. Avete ragione d'interrompermi: non là, ma qui (*Bravo! — Applausi*) qui, quella propaganda quasi sempre si mascherava con più opportuni adattamenti, oppure era espressa attraverso le variazioni teoriche e sentimentali di colleghi intellettualmente più fini e più sottili, che sapevano trovare anche la formula opportuna per strappare all'Assemblea, con l'applauso, il riconoscimento di un loro qualsiasi ipotetico patriottismo. (*Interruzione del deputato Sichel*).

La verità è questa, onorevoli colleghi. E voi consentitemi di dire una parola di umanità, di equa simpatia.

Noi conosciamo l'intima tragedia... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SICHEL. Sono oltre 500 i morti del mio collegio. (*Rumori a destra*).

MARCHESANO. È questa un'altra forma di sabotaggio della guerra.

Dovevano forse essere immortali? Questo nascondersi dietro i morti è la cosa più vile che possa immaginarsi! (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

FEDERZONI. Onorevoli colleghi, noi conosciamo l'intima tragedia di alcuni di voi angustiati dal timore di perdere non so quale contatto del loro pensiero e della loro opera con le così dette masse socialiste, la cui esistenza è oggi forse nella forma che essi immaginano più mitica che reale.

Alcuni di voi, noi lo sappiamo, costringono i loro convincimenti ad una compressione, (*Interruzione*) ad una dissimulazione che altri uomini ed altri organi politicamente e moralmente meno responsabili di giorno in giorno, ricattandoli, riescono a imporre loro. Ma noi crediamo che se questa strana, dolorosa situazione dei migliori di voi potè fino al giorno di Caporetto coprirsi di qualche attenuante, la realtà imponente che deve stare anche davanti alla vostra coscienza...

*Voce all'estrema sinistra. È Cadorna, è Cadorna!*

MARCHESANO. È un *alibi* sfruttato, un *alibi* fallito questo! (*Commenti vivaci all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Prampolini*).

FEDERZONI. Onorevole Prampolini, stia tranquillo, includo anche lei fra le eccezioni degli intellettuali. Anche lei dopo la dichiarazione fatta qua il 14 novembre è stato ampiamente sconfessato...

*Voce all'estrema sinistra. Non è vero.*

MARCHESANO. Come? Sappiamo leggere! Non vogliate negare l'evidenza.

FEDERZONI. Leggo l'*Avanti!* del 15 novembre. L'ho qui con me. «La dichiarazione letta dall'onorevole Prampolini alla Camera, sebbene ponga il gruppo in posizione assai diversa da quella di tutte le forze borghesi non ci ha sodisfatti...». Non ci ha sodisfatti, dice.

*Voci a destra. Ecco: negate ora!*

*Voci all'estrema sinistra. È uno.*

*Voci a destra. Uno della direzione del partito e dell'Avanti!*

FEDERZONI. «Abbiamo per la disciplina del nostro movimento un più alto rispetto di coloro i quali con azioni individuali, della cui sincerità abbiamo anche argomenti positivi per dubitare...» (*Ilarità — Commenti vivissimi*).

MAURY. Ma tornate uomini liberi. Uomini liberi dovete essere.

FEDERZONI. «...lo stanno in ogni modo compromettendo, con evidente detrimento della futura azione di classe del proletariato internazionale...». Questa non è sconfessione, onorevole Prampolini?

Se i colleghi di quella parte della Camera... (*Violente interruzioni all'estrema sinistra*) vorranno darmi ascolto, rievocherò una figura che dovrebbe esser loro cara. Io non era ancora di questa Assemblea, ma mi trovai spettatore di una seduta in cui si discuteva di quelle spese che allora si chiamavano improduttive. A un dato momento

uno dei vostri che non è più, un proletario autentico, Pietro Chiesa, insorse gridando con generoso impeto che se le frontiere della Patria un giorno fossero state minacciate egli sarebbe corso a prendere le armi per difenderle. (*Applausi vivissimi e prolungati — Grida di: Viva Pietro Chiesa! — Vivaci apostrofi dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, purtroppo le condizioni alle quali accennava l'onorevole Pietro Chiesa si sono effettuate...

*Voci all'estrema sinistra.* Per colpa vostra!

*Altre voci a destra.* No! per colpa vostra, austriaci! (*Rumori vivissimi*).

FEDERZONI. (*Rivolto all'estrema sinistra*) Onorevoli colleghi, ammesso anche per inconcessa ipotesi che la responsabilità della invasione straniera fosse tutta nostra, avreste voi per ciò il diritto di rifiutarvi all'impegno d'onore preso da Pietro Chiesa in nome vostro? (*Vivissimi applausi, ai quali si associano anche le tribune*).

Voi non avete il diritto, invaso il territorio patrio, di rifiutarvi all'impegno d'onore al quale vi richiama d'oltre tomba Pietro Chiesa! (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BENTINI. Lo avete accusato da vivo: lo sfruttate adesso che è morto! (*Rumori vivissimi*).

FEDERZONI. Vi incombe pertanto il dovere di separarvi una buona volta, onestamente, da coloro che consapevolmente o inconsapevolmente tendono a minare...

*Voci dall'estrema sinistra.* Non vogliamo lezioni da voi! Separiamo la nostra responsabilità dalla vostra!

FEDERZONI. ...a minare ancora la rinsaldata coesione degli animi e della compagine nazionale... (*Rumori all'estrema sinistra*) ...forzandovi a votare nelle vostre riunioni quei deliberati che trovano la loro espressione nelle circolari Lazzari, vecchie e nuove... (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti in vario senso*) ...vecchie e nuove; mantenendo con le organizzazioni del socialismo germanico e germanofilo in Svizzera dei rapporti che io mi limito a qualificare indefinibili; ripetendo, come taluno dei vostri fa, in treno e nelle vostre assemblee e, per quanto è dato dai freni della censura, attraverso i giornali vostri, quei medesimi criminosi incitamenti che ci portarono indietro sino al Piave; incitamenti espressi talvolta con le stesse parole dei manifesti, che gli aeroplani nemici gettano sulle

linee delle nostre truppe combattenti per indurle ad una diserzione, non più reciproca, ma unicamente italiana. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Questo manifesto, che vi mostro e di cui ora voi ridete, pare scritto, lo dico senza intenzione di ingiuria, dall'onorevole Morgari, e termina così: « I vostri camerati russi hanno stretto la mano che offre la pace tra popolo e popolo, tra soldato e soldato. Soldati italiani quando lo farete voi? ». E badate: è un manifesto gettato da un aeroplano austriaco! (*Vivissimi, reiterati applausi — Moltissimi deputati e alcuni ministri si congratulano con l'oratore — Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

*Voci.* Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lembo:

« La Camera, plaudendo ai provvedimenti già adottati in ordine alla giustizia militare, invita il Governo a ripristinare completa e libera nell'ambito del diritto costituzionale la giustizia nell'esercito, la quale fu finora del tutto assorbita dal potere militare e ad esso assoggettata ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lembo ha facoltà di svolgerlo.

LEMBO. Onorevoli colleghi, sento che l'ora e lo stato d'animo della Camera non mi permettono di dare svolgimento al mio ordine del giorno, che importa studio ed esame di questioni ardue e complesse. Il problema della giustizia penale per l'esercito sarà trattato nella sua doverosa ampiezza con un'interpellanza, che presenterò in fine di seduta.

Mi sia però lecito denunciare sin d'ora il vizio fondamentale, che travaglia tutta la procedura e l'ordinamento dell'amministrazione della giustizia militare, e cioè l'accenramento del potere giudiziario nelle mani della suprema autorità militare, in evidente contrasto con i principi della sua autonomia e della sua completa indipendenza da qualsiasi altro potere. Per quanto la giustizia militare appartenga ad una giurisdizione speciale, che ha un carattere tutto proprio, pur tuttavia consentite, onorevoli colleghi, che non si può negare che questo rapporto di dipendenza non urti soltanto contro i prin-

cipi informatori del diritto punitivo, ma dia luogo a non lievi e molteplici inconvenienti.

La giustizia è un potere per sè stante, e, quindi, perchè possa normalmente e retamente funzionare, deve avere la più assoluta ed incondizionata indipendenza. Si può verificare il caso di un vero e proprio dissidio fra l'autorità giudiziaria, l'avvocato militare, che voglia e debba procedere, ed il Comando superiore, che non creda di accordare l'ordine a procedere, e, peggio ancora, l'altro caso che si debba procedere contro lo stesso Comandante, che dovrebbe per legge dar vita all'azione. Una giustizia assoggettata a quelli che debbono essere giudicati! Ma ciò non è soltanto un'aberrazione giuridica, ma, sopra tutto, un'aberrazione morale. (*Bene!*)

Il ministro della guerra si è già messo sulla via delle riforme, la difesa borghese, la costituzione della parte civile, la Commissione di revisione; nuovi istituti giuridici pel Codice per l'esercito, che però vanno meglio chiariti e disciplinati.

Ho fede nel Governo, e plaudo al ministro Alfieri, che ha mostrato di comprendere tutta l'importanza di un problema, che tanto attiene al morale dell'esercito e all'andamento della disciplina nella vita militare, chiamando all'alto e delicato ufficio dell'Avvocatura generale un valoroso magistrato, che è a tutti garanzia di valore, di fermezza, di attività, d'indipendenza. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Rosadi e Ottorino Nava a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

ROSADI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1595, recante provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini adulti. (867)

NAVA OTTORINO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1058, recante provvedimenti in materia di tasse di successione, di registro e di bollo. (668)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1691, recante modificazioni all'articolo 4 del de-

creto luogotenenziale 27 agosto 1916, numero 1058. (730)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marchesano:

« La Camera, confidando che tutte le energie del paese saranno disciplinate alla massima resistenza contro la offensiva militare e politica del nemico sino a quando - fiaccato ogni impeto, dispersa ogni insidia - possa nella pace, trionfare la giustizia, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Marchesano non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida, del quale dò lettura:

« La Camera invita il Governo a dare all'agricoltura i mezzi anche più straordinari, per assicurare, col pane, la resistenza interna e la pace vittoriosa ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole De Felice ha facoltà di svolgerlo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. A quest'ora, nelle condizioni attuali della Camera, non mi è consentito di parlare liberamente di un problema che sarebbe il centro della questione, quale è quello della produzione agricola. Ma dal momento che non è più possibile di discutere serenamente, rinuncio a parlare. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Centurione:

« La Camera, convinta che il disastro militare degli ultimi giorni di ottobre dipenda essenzialmente da delittuosa propaganda disfattista svolta in Paese e in mezzo alle nostre truppe, invita il Governo ad agire subito, con mano ferma e senza eccezioni, per assodare la responsabilità dei colpevoli di lesa Patria ».

L'onorevole Centurione non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casolini:

« La Camera confida che il Governo provvederà al servizio degli approvvigionamenti in modo da assicurare la resistenza e la tranquillità delle popolazioni ».

Anche l'onorevole Casolini non è presente; s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gargiulo:

« La Camera, riconoscendo la necessità di assodare le cause e le responsabilità di ogni genere del disastro di Caporetto;

nel reclamare la punizione esemplare di quanti ad esso concorsero per colpa o deficienza;

convinta altresì della inopportunità di conservare funzioni e comandi a quanti sono indiziati di tali responsabilità, niuno escluso;

invita il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti senza debolezze e senza transazioni;

invoca una severa inchiesta, da espletarsi a mezzo di una Commissione parlamentare ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gargiulo ha facoltà di svolgerlo.

GARGIULO. Sono lieto di dichiarare alla Camera che, rendendomi conto della sua legittima impazienza, pur mantenendo il mio ordine del giorno, rinunzio a svolgerlo, tanto più che molte ragioni in sostegno del suo concetto informatore sono state già dette da altri oratori e nella seduta di stamane dall'onorevole Giacomo Ferri. Mi limito solo a brevissime considerazioni.

L'inchiesta, a mio avviso, non deve fermarsi alle sole responsabilità militari, ma estendersi anche a quelle di altra natura, comprese quelle politiche, giacchè il Paese ha il diritto di conoscere e giudicare tutto e tutti. Il mio ordine del giorno è concepito appunto in questi sensi.

E l'inchiesta dev'essere parlamentare, sia perchè le responsabilità di natura politica non possono essere esaminate da elementi estranei al Parlamento, sia perchè nell'attuale Ministero vi sono taluni ministri i quali ebbero una parte importante nei precedenti Ministeri di guerra, e si trovavano

al potere al tempo in cui si verificarono i dolorosi e deplorati avvenimenti.

Or non sarebbe seria, nè accrescerebbe valore e credito nell'esercito e nel Paese una inchiesta disposta ed eseguita a mezzo di delegati del Governo.

Il Paese deve accertare le cause e le responsabilità tutte a mezzo dei suoi diretti e legittimi rappresentanti! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani:

« La Camera,  
condanna ogni tentativo di travisare la verità nelle cause dei recenti avvenimenti militari;  
e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Modigliani non è presente; s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Turati:

« La Camera,  
condanna la politica del Governo,  
e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Onorevoli colleghi, da vari amici mi si eccita, per la designazione che mi viene dal posto che occupo nell'elenco degli iscritti, a polemizzare con il discorso ammannitoci testè dal collega Federzoni.

Dichiaro subito che non intendo di farlo, se anche ciò possa costarmi qualche rammarico.

Sarebbe infatti per me quasi un dovere rivendicare la figura dei nostri compagni del *Soviet* russo, Goldenberg e Smirnof, che ebbero ospiti per due giorni a Milano, dal travisamento pulcinellesco che ne ha fatto l'onorevole Federzoni. Ma il compagno Goldenberg conosce abbastanza l'italiano, e io mi limiterò a mandare a lui il resoconto di questa tornata della Camera perchè, nella probabile tristezza di questi momenti, egli e i suoi compagni possano cavarne qualche conforto di ilarità.

Potrebbe essere un interesse quasi personale difendere la sezione socialista milanese, di cui faccio parte, dall'accusa fattale di voler riscuotere le quote mensili anche dai compagni richiamati all'esercito. Potrebbe soprattutto apparirmi un dovere di

coscienza ben più alto difendere la cara ombra del nostro Pietro Chiesa dal supremo oltraggio delle lodi venutegli da quei banchi, per quei fini, e da quelle persone. (*Rumori*).

Ma io non seguirò l'onorevole Federzoni in questo repugnante arringo.

FEDERZONI. Ma, onorevole Turati, una parola di lode non è mai un insulto... (*Approvazioni*).

TURATI. Ho la sensazione profonda e sincera che, dopo il disastro militare che abbiamo sofferto, non vi possa essere maggior danno, maggiore ignominia e maggiore pericolo per il nostro paese, che quello degli spettacoli che sta offrendo in questi giorni la Camera.

Voci. Sì. sì!... davvero!

TURATI. Chi avesse il proposito di preparare una nuova Caporetto non potrebbe meglio di così servire la causa del nemico d'Italia. Constato che il fatto è sapientemente preordinato dalla campagna che ogni giorno conducono i fogli amici del Governo. Oggi stesso, nel *Piccolo Giornale d'Italia*, uscito poche ore fa, e che ho fra le mani, l'articolo di fondo fa l'apologia del gruppo degli *Arditi* (sono proprio chiamati così e il nome, ne convengo, risponde esattamente) per opera dei quali finalmente « la Camera ha ritrovato se stessa ». È il « Fascio nazionale » che ormai tiene, secondo questo ufficioso, la direzione delle discussioni della Camera, è ad esso che spetta « dare il tono » ai nostri dibattiti « per la salvezza della patria ». Or quando una simile esaltazione è fatta ogni giorno da giornali, i quali, ripeto, si atteggiavano a sostenitori più autorizzati del Gabinetto, quando ogni giorno, onorevoli colleghi — leggete soltanto il brano che riguarda lo « sfingeo, pallido, torvo simulacro » dell'onorevole Giolitti, l'eterno « assente » dalle preoccupazioni della patria — quando ogni giorno si prosegue così l'istigazione larvata ed ipocrita all'assassinio morale, politico, ed anche personale di tutta una parte della Camera e de' suoi uomini maggiori; (*Approvazioni*) ah! onorevole Orlando, io ben posso congratularmi con lei dell'opera di concordia civile che si fa all'ombra e colla connivenza della sua censura! Quanto a me, non partecipo al turpissimo giuoco. E protesto che, dal canto mio, io, che non ho brevetto di patriota, non saprò mai essere così parricida, nemmeno se si tratti di difendere il mio Partito e me stesso.

Altre cose ho da dire alla Camera in questo momento, ben più alte di queste viltà e di queste ignominie.

Rapidissimamente, come impongono l'ora e le condizioni della Camera, debbo dare ragione del mio ordine del giorno; spiegare cioè le ragioni per le quali, noi socialisti, ad ogni stagione, ad ogni mese, ad ogni giorno che passa, sentiamo sempre più l'ingrato dovere — ingrattissimo dovere in un momento come questo, e la parola non sembri retorica — di votare contro la politica di guerra del Ministero, di separare sempre più nettamente le nostre responsabilità da quelle del Governo e della maggioranza della Camera. Sento, mentre parlo, il ricatto terribile delle cose e della coscienza. Anche nelle presenti circostanze ogni parola di saggezza può apparire parola di viltà o suscitatrice di viltà. Ma la massima delle viltà sarebbe nel subire questo ricatto, nel rinunciare ad esprimere il convincimento nostro, in quest'ora suprema, in quest'ora che io non chiamerò, come il collega Gasparotto, l'« ora della realtà », perchè l'ora della realtà è o dovrebb'essere da ormai tre anni scoccata sul quadrante della storia d'Italia, ma in questa che è l'*ultima* ora della realtà, che è l'ora che non ritorna!

Un tempo, signori, noi motivammo la nostra avversione alla politica di guerra del Governo soprattutto per ragioni astratte, ideali, ragioni socialiste e internazionaliste, che qui oggi non importa ripetere: per la convinzione che di tutte le guerre del capitalismo i vari proletariati sono sempre ugualmente le vittime, e che, nella divisione del lavoro dei partiti, ai partiti d'avanguardia è forza riluttare soventi alle esigenze dell'oggi, per farne scaturire e salvaguardare il domani. Solo in subordine fummo avversi per ragioni contingenti: pel riflesso che l'Italia sarebbe stata, nella società dell'Intesa, la nazione proletaria, e quindi sfruttata, il vaso di creta fra i vasi di bronzo, la predestinata alla più atroce della servitù, l'*acerba servitus* dell'*aes alienum*. Più in subordine ancora, per la sfiducia negli egoismi della nostra borghesia, nella nostra organizzazione di Stato e nella nostra organizzazione militare; per la valutazione, anche, delle stesse più alte qualità di nostra gente, meglio capace di impeti entusiasti che di resistenze tenaci, mal temprata alle forme di lotta freddamente feroci. Nelle lotte di ribalderia e di violenza organizzata, i meno sapientemente ribaldi

e violenti rischiano di essere inutilmente anche eroi.

Ma via via che procediamo nel tempo e nell'esaurimento, e più i pericoli crescono, e più i danni minacciano, le ragioni ideali vanno sempre più cedendo il posto alle ragioni concrete, che sono, per forza di cose, ragioni soprattutto italiane.

Un problema si pone, oggi, che assorbe tutti gli altri, e di fronte al quale tutti gli altri sono superati: può questo Governo condurci ad uscire da questa guerra con una pace onorevole, prima della deprecata resa disastrosa, estrema, irreparabile, che lascierebbe, per un tempo non determinabile, diminuita ed esinanita l'Italia?

Questo Governo non lo può: non lo può per gli uomini che lo compongono, per i precedenti che lo vincolano, per le necessità che lo incalzano, per l'indirizzo di cui è prigioniero, per le prove che ne ha dato, per la irrecusabile testimonianza dei fatti.

E per vero questo Governo, malgrado le piccole crisi successive, a cui deste soluzioni puramente epidermiche, o geografiche, o di opportunità parlamentare, è sempre sostanzialmente il Governo medesimo.

È ancora il Governo della semidifatta di ieri l'altro - quella, intendo, del Trentino e dell'Altipiano di Asiago - arrestata dall'intervento delle armi di Brussilow, che oggi sono contumaci, e la quale nulla gli ha insegnato.

Questo Governo è il Governo della disfatta di ieri, disfatta non antiveduta da esso, e che esso ben doveva e poteva antivedere, disfatta che non fece che ripetere, in proporzioni purtroppo infinitamente più disastrose, il precedente rovescio, e le cui cagioni essenziali non sono oggi da questo Governo rimosse; mentre le vie d'uscita, che per altra guisa ce ne salvino, non sono da esso, manifestamente, nè tentate, nè volute tentare; nè da altri si consente che siano ricercate e discusse; anzi, chi solo lo tenti è imputato di fellonia e di tradimento.

Bisogna, come l'onorevole Sonnino, fidare nello « stellone » d'Italia, risuscitare, come è nella mente mitologica del ministro degli esteri, il Dio degli eserciti che « benedica le nostre armi », per indurre che questo Governo della semidifatta di ieri l'altro, da cui nulla imparò, e della disfatta di ieri, che doveva e non seppe prevenire, non abbia tutti i titoli per essere, se un miracolo non aiuta (e fate pure tutti gli scon-

giuri di rito, o voi che credete al malocchio e temete che il parlare di morte affretti il morire), non abbia, dico, tutti i titoli per essere anche, per fatalità di cose, il Governo della possibile maggiore disfatta di domani. (*Rumori*).

Conclusionè immancabile e inconfutabile: chi vuole salvare l'Italia, ha un preciso obbligo oggi, un dovere inderogabile e indilazionabile: senza un minuto di esitanza, abbattere questo Ministero. (*Commenti*).

Dico che la disfatta di ottobre, non saputa impedire dal Ministero, è essenzialmente la disfatta del Ministero.

E non gli consento, amico Giacomo Ferri, l'abile *alibi* di riversare su un qualsiasi Comando supremo le colpe sue - indiscutibilmente sue - di ieri, di oggi o di domani.

Dico, e mi perdoni il signor De La Palisse lo sfacciato plagio che gli faccio, dico che, in periodo di guerra, un Governo di guerra ha esso tutte le grandi responsabilità della guerra.

Oh! sarebbe assurdo, ne convengo, e non mi passa neppure pel cervello, di attribuire al Governo la minuta responsabilità delle singole fazioni militari, di inconvenienti passeggeri e riparabili, di fugaci episodi sfortunati; sebbene anch'essi, per un Governo consapevole, debbano sempre aver valore di sintomi.

Ma, quando si tratta di tutta la condotta della guerra, dei grandi piani prestabiliti, del loro svolgimento sistematico, di un'azione che dura da anni, la responsabilità è del Governo, non è di un qualsiasi mutabile Comandante supremo, e non c'è incompetenza che lo salvi; sarebbe troppo comodo! Non solo esso risponde del Comando supremo pel concetto elementare di diritto civile che fa il committente responsabile dell'azione del commesso, ma per una ragione politica ben più profonda: perchè o il Governo della guerra risponde della guerra, o nessuno risponde della guerra; nè potrebbe immaginarsi bestemmia costituzionale maggiore di questa!

L'onorevole Orlando ebbe l'aria, in qualche suo discorso, di fare una distinzione topografica di responsabilità; la zona delle operazioni al Comando supremo; a lui le retrovie.

No, onorevole Orlando, questa distinzione non sta nè in cielo nè in terra.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non l'ho fatta.

TURATI. Più d'una volta eruppe dallo spirito delle sue difese.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è esatto.

TURATI. Ora, le retrovie e la fronte sono, nella guerra, una cosa sola. Non vi sono due Italie (mi presto una vostra frase), non vi è un'Italia che si possa salvare all'interno, mentre è devastata alla frontiera militare, o viceversa. Tutta la Nazione è una fronte, perchè tutta la Nazione è la posta del terribile gioco che voi avete impegnato.

Dalle discussioni avvenute in Comitato segreto (io non posso nè voglio evocarne i particolari; ma posso e debbo renderne l'impressione per sintesi, altrimenti a qual pro lo si sarebbe tenuto? E lo faccio in forma dogmatica, di guisa che chi lo vuole mi possa anche smentire per le tribune o per l'estero; a me basta che non possa smentirmi la vostra coscienza); da quelle discussioni emerse in modo apodittico che il disastro cosiddetto di Caporetto, ma che fu disastro di tutta la guerra, che capovolse le posizioni di due anni e mezzo di guerra, fu un disastro esclusivamente militare e la cui responsabilità è esclusivamente militare. (*Interruzioni — Proteste — Rumori a destra — Commenti*).

MARCHESANO. Ma questo non è vero! In Comitato segreto non si è detto questo!

TURATI. Questo emerse, matematicamente, dagli elementi di fatto recatici dallo stesso ministro della guerra, se anche tali non suonarono le sue, necessariamente più elastiche, conclusioni politiche.

ALFIERI, *ministro della guerra*. No, no! Sono ben lontano da questo! Ho dato parte di colpa a chi la doveva avere, ma c'è tutto il resto. (*Approvazioni*).

TURATI. E già troppo parve concedere la parola — non dico il pensiero — del mio amico Bentini, quando avant'ieri, dando prova di un lealismo filosofico che va al di là della realtà politica e tecnica e raccogliendo una frase venuta, *et pour cause*, dal banco del Governo, ammise che di quel rovescio tutti possiamo avere la nostra parte di colpa, e solo perorò l'inevitabilità di quella colpa da parte nostra. Noi avremo, in una parola, la colpa di essere socialisti e di non potere non esserlo; la colpa di essere i rappresentanti di un'idea che repugna alla guerra.

Tale la parola, che parve ad alcuni concedere troppo; ma il suo pensiero ben chiaro era questo: non è possibile confondere il sabotaggio specifico della guerra col fatto di rappresentare una dottrina, una

fede, che tende a eliminare la guerra dalla storia del mondo. Altrimenti sarebbe sabotaggio della guerra l'essere cristiani, perchè il cristianesimo condanna l'omicidio; sarebbe sabotaggio della guerra essere uomini civili, perchè l'uomo civile è un debole di fronte alla violenza ed all'imboscata selvaggia...

CIRIANI. Essere cristiani vuol dire lottare per la civiltà! (*Approvazioni a destra — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. Ma non coll'omicidio collettivo ed organizzato. Del resto l'onorevole Bentini aveva esso stesso bene chiarito il suo concetto, avvertendo come le dottrine, le parole ed i sentimenti siano cosa ben debole ed evanescente di fronte alla ferrea necessità delle cose e dei fatti.

Dalle discussioni, adunque, in Comitato segreto (e non mi si contraddica, perchè qui siamo in 400 a ricordare) è emerso, dicevo, nel modo più luminoso che noi fummo battuti, perchè matematicamente dovevamo essere battuti, perchè — dati quegli errori — non potevamo non essere battuti. (*Proteste — Interruzioni — Rumori — Commenti*).

MARCHESANO. Non potevamo essere battuti senza il disfaccimento dell'esercito! (*Approvazioni*).

TURATI. Soprattutto a voi questa tesi dovrebbe parer giusta ed essere ben accetta, perchè solo se, non già le forze morali dell'esercito, ma errori accidentali dei capi, produssero il rovescio, solo con questa premessa è possibile, è sperabile, che del rovescio si deprechi il riprodursi...

MARCHESANO. Non è la verità! Si è dimostrato che non potevamo essere battuti senza la crisi morale. Qui si tirano delle conseguenze dal Comitato segreto in modo arbitrario!

TURATI. Dovevamo essere battuti, perchè non esistevano sufficienti difese immediate...

PIETRAVALLE. Ma vi erano dieci corpi d'armata in prima linea!...

TURATI. ...perchè mancavano previsioni e nozioni precise sul concentramento nemico; perchè non erano state prese e tenute le posizioni-chiave...

PIETRAVALLE. Vi erano dieci corpi di armata in prima linea!

TURATI. ... le posizioni-chiave, il Rombon e Tolmino, per garantirci le spalle nelle imprudenti e non necessarie avanzate; perchè la prima linea era troppo assottigliata

e diradata nel punto più vulnerabile e predestinato all'attacco... (*Proteste a destra*).

PIETRAVALLE. Era massimalista!

MARCHESANO. Si portano qui i risultati del Comitato segreto, a modo proprio! (*Proteste all'estrema sinistra*).

TURATI. ...perchè, soprattutto, la prima linea era la sola in quel punto (*Rumori e proteste vivissime a destra*) ...e non vi erano i corpi di riserva che vi dovevano essere. (*Proteste e rumori all'estrema destra*).

ALFIERI, ministro della guerra. Onorevole Turati, se lei riduce la guerra ad una questione matematica, le nostre truppe sul Grappa dovrebbero essere battute già da molti giorni, e invece resistono nel modo che dimostrano. (*Applausi vivissimi*).

MARCHESANO. Non si può permettere questo!

PRESIDENTE. Ella, onorevole Turati, non può discutere di materia che ha formato oggetto del Comitato segreto, tanto più che ciò fu stabilito anche col consenso dei suoi colleghi di parte socialista.

TURATI. Creda, onorevole Presidente, che non dico nulla che non sia risaputo fuori di qui e non si legga ormai in tutti i giornali del mondo.

MARCHESANO. Lei dice che quel che afferma è risultato dal Comitato segreto, mentre è risultato il contrario. Siete in mala fede: Volete farvi un *alibi* perchè sentite il rimorso di quel che avete fatto. (*Proteste all'estrema sinistra*).

TURATI. ...perchè il fronte militare aveva preso, oltre che un'estensione eccessiva, una delineazione assurda, mostruosa, intenibile... (*Proteste all'estrema sinistra*).

MARCHESANO. Chi le ha detto queste sciocchezze? Il fronte militare era quello che doveva essere.

TURATI. ...e l'ammassamento dei servizi e dei magazzini al fronte, e di artiglierie nella Bainsizza, per un'offensiva ormai abbandonata, costituiva un delitto militare, fatto apposta per creare al nemico la possibilità dello sfondamento, l'attrattiva di un bottino di parecchi miliardi, e per convertire a forza una eventuale ritirata in valanga di auto-distruzione...

MARCHESANO. Ma che ingombro! I servizi erano eccellenti! Non avete visto neanche le retrovie. I nostri servizi erano una meraviglia!

TURATI. E taccio delle concause, delle cause minori e delle cause successive; taccio delle difese delle retrovie e di quelle

del Tagliamento distrutte colle nostre mani; della consistenza e compattezza dei quadri minata dal siluramento dei generali, dai turni cento volte promessi e non concessi mai, dalla stanchezza provocata da oltre due anni di sacrifici spesso inutili, sproporzionati sempre agli effetti ottenuti e possibili, determinati a solo fine di Bollettino e di carriere... (*Rumori e proteste vivissime e prolungate*).

MARCHESANO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

TURATI. Queste cose non sono soltanto del Comitato segreto; sono di dominio universale; il Comitato segreto non fece che assodarle e che confermarle.

PRESIDENTE. Sì, ella rientra nella materia discussa in Comitato segreto.

TURATI. È constatato che vera difesa militare non esisteva; era come un castello di carte, che il minimo urto bastava a rovesciare fino in fondo, e il nemico avrebbe dovuto essere imbecille per non profittarne. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Turati, delle questioni militari e di politica estera la Camera deliberò di occuparsi in Comitato segreto, e ne discusse già. Io non posso permettere che, contravvenendo a quella deliberazione, ella ne parli in pubblico. (*Vive approvazioni*).

TURATI. Ma sono questioni di cui si è scritto e discusso in tutti i giornali e le riviste di Europa! Ecco qui i documenti, che mi dispongo a leggervi. D'altronde sono le sole questioni che interessano l'Italia, le sole di cui sia necessario ed urgente discutere per la salute d'Italia. (*Rumori*). Dicevo dunque che vera difesa militare non esisteva, che il Paese era virtualmente consegnato al nemico, che la disposizione del fronte e la mancanza di riserve gli assicuravano matematicamente il successo...

PRESIDENTE. Che giornali e riviste ne abbiano parlato non mi riguarda punto. Le dico e le ripeto che ella non può parlare di questi argomenti. E questo è il mio dovere.

TURATI. Io chiamo in causa il ministro della guerra: mi dica egli, nelle sua insospettata onestà di soldato e di tecnico, se vi sia un solo giornale estero serio (e cito l'estero perchè il nostro paese, in grazia della bestiale censura è, come i mariti ingannati, l'ultimo a sapere ciò che più lo interessa), mi dica se vi sia una sola importante rivista militare estera che non abbia ammesso questo: che la disfatta fu

l'effetto inevitabile di errori militari madornali ed imperdonabili, la mancanza di riserve prima d'ogni altro, e che i famosi sbandamenti furono l'effetto e non la causa. (*Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Turati non tralascia di parlare di questi argomenti militari, già oggetto delle discussioni in Comitato segreto, ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole, che si riferiscono a questioni militari. (*Approvazioni — Proteste all'estrema sinistra — Rumori prolungati in vario senso costringono il deputato Turati a sospendere il suo discorso*).

TURATI. (*Riprendendo a parlare*). Mi permetta l'onorevole Presidente di chiedergli perchè egli abbia creduto di dare quest'ordine agli stenografi. Io ho qui documenti che sono di dominio pubblico. Sono esposti persino nella sala di lettura di questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, io le ho testè ricordato quanto fu stabilito, d'accordo anche con i suoi amici, circa i limiti della discussione su argomenti di carattere militare, discussione che ebbe il suo svolgimento durante il Comitato segreto, e le ho rivolto preghiera di astenersi dall'entrare ora, in sede di pubblica discussione, in quegli argomenti che formarono già oggetto del Comitato segreto medesimo.

TURATI. Ma l'onorevole Pietravalle, l'onorevole Gasparotto, l'onorevole Giacomo Ferri, l'onorevole Federzoni, ma tutti i precedenti oratori ne hanno parlato! È enorme che si usino così due pesi e due misure. È enorme soprattutto che ci si vieti una tesi che si risolve nella difesa dell'onore dei soldati italiani, atrocemente calunniati a fini personali e di parte.

PRESIDENTE. Ciò non è esatto. Io ho subito richiamato l'onorevole Federzoni, ed egli ha ubbidito. Lo stesso richiamo feci a lei, onorevole Turati, ma ella non aderì al mio invito; ond'è ch'io fui costretto a ordinare agli stenografi di non raccogliere tutto quanto ella dicesse in merito ad argomenti d'indole militare. E credo di avere, con ciò, fatto nient'altro che il mio dovere.

Se ella, per altro, vuol cedere alla mia esortazione, io do ordine agli stenografi di continuare a raccogliere il suo discorso.

TURATI. Sono dunque riammesso al diritto comune? Posso proseguire liberamente la mia dimostrazione e la mia documentazione?

PRESIDENTE. Gli stenografi scriveranno soltanto quello che non è stato oggetto di discussione in Comitato segreto. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GUGLIELMI, *questore della Camera*. Io sono stato segretario del Comitato segreto; controllerò dunque quello che dovranno scrivere gli stenografi. (*Rumori all'estrema sinistra*),

TURATI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. È necessario che questo conflitto abbia un termine. Perciò io cedo, protestando rispettosamente per la ingiusta violenza che mi è fatta. Credevo e credo di avere il diritto, e soprattutto il dovere, in difesa dell'esercito e dell'onore d'Italia, e a prevenzione necessaria di maggiori catastrofi, di dimostrare nel modo più esauriente la mia tesi, che è questa: che il presente Governo è il diretto e maggiore responsabile della disfatta, che pur troppo abbiamo sofferta.

Mi si impedisce di parlare col pretesto di una convenzione che sarebbe immorale ed assurda, che è il contrario di ciò che la Camera volle e potè volere, perchè essa intese limitare i temi al Comitato segreto, non già alla discussione pubblica che doveva trarre da esso le illazioni e le conclusioni necessarie; ed io, ripeto, rinuncio protestando.

Ma avverto che queste cose si dovranno pure render pubbliche domani o posdomani, e allora la chiazza di buio, che voi avrete posta nel rendiconto della presente tornata, non farà se non dimostrare e confermare con ben sinistra eloquenza che la responsabilità del disastro fu del Governo, e che s'impedì ai deputati di darne la prova e di salvare il Paese.

PRESIDENTE. Il richiamare al rispetto delle deliberazioni della Camera è per lei una violenza?

MARCHESANO. Ne discuteremo quando vorrete e dove vorrete. (*Rumori*).

*Voci dall'estrema sinistra*. Ma la finisca una buona volta di fare il precettore! Vada piuttosto alla guerra!

TURATI. Se dunque debbo rinunciare a completare e documentare la mia dimostrazione di carattere militare, mi sarà almeno consentito di accennare a un argomento di semplice senso comune, rivolgendolo all'onorevole Marchesano e agli altri colleghi che mi fanno ostruzionismo questo preciso quesito: ammesso pure esservi stato anche uno sbandamento, il quale noi sappiamo benissimo che è stato l'effetto e non la causa della rotta, dovuto a stanchezza fisiologica e ad esasperazione morale, poteva il Comando, poteva il Governo ignorare le condizioni in cui si trovava l'esercito? Non è

forse la psicologia delle truppe uno dei coefficienti tecnici essenziali della resistenza? Il Governo non poteva ignorare che in quelle condizioni non si poteva andare più avanti, perchè per mille vie, ed anche da noi che parliamo, il fatto gli era stato denunziato. (*Interruzioni*).

La verità è che il Governo ignorava tutto, o piuttosto voleva ignorare tutto; e, come Cadorna silurava i generali e i colonnelli che facevano testimonianza della stanchezza invincibile, della necessità dei riposi e di turni di giustizia, così il Governo censurava le notizie che potevano metterci a cognizione della situazione reale; e ciò è tanto vero, che il ministro della guerra, in seduta pubblica, il 24 di ottobre, mentre tutto un esercito tedesco superava il nostro confine, ci parlava tranquillamente del « confine inviolabile » e del famoso prussiano pescato nell'Isonzo che lasciava arguire la presenza di qualche reparto germanico!

Voi dunque, signori del Governo, ignoravate tutto, ignoravate tutti; perchè, se aveste saputo ciò che dovevate sapere, dovremmo concluderne che scientemente e pensatamente avete tradito; ipotesi assurda, che io sono il primo ad escludere.

Ed è perciò, amico Giacomo Ferri, ed è perciò, o colleghi di ogni parte della Camera, che del fatto tanto vi meravigliaste, è perciò che il Governo ha salvato il generale Cadorna... (*Interruzioni*).

Per un onesto senso, per un senso sto per dire doveroso in voi, di solidarietà, di complicità necessaria, voi l'avete insieme rimosso e promosso, perchè continui all'estero, in quel Consiglio interalleato, dove, diceva ieri Lloyd George, debbono sedere i migliori uomini delle diverse nazioni, perchè continui, per necessità di coerenza e di difesa personale, a diffamare l'Italia, a screditarla, e con ciò a rendere più avari gli aiuti degli Alleati. Voi sentiste che sarebbe stato sleale da parte vostra fare contro di lui quello che avrebbe fatto ogni altro Governo che realmente fosse stato ingannato. Un Governo che si lascia ingannare, specialmente in tempo di guerra, è pur sempre colpevole. Ma un Governo ingannato e non complice non avrebbe assolto e premiato il colpevole immediato dell'immenso disastro. Esso avrebbe immediatamente sottoposto a processo marziale il capo del Comando supremo.

COLAJANNI. Sarebbe fucilato!

TURATI. Probabilmente a quest'ora sarebbe fucilato, come interrompe Colajanni, e sarebbe stata sacrosanta espiazione anche di quelle tante fucilazioni di innocenti che furono non ultima fra le cagioni del rovescio.

E parve una celia quella del ministro generale Alfieri che ci disse di avere agito diversamente, perchè non bisognava spaventare troppo il successore...

ALFIERI, *ministro della guerra*. Dico sempre quello che penso. Quello che ho detto l'ho detto sinceramente. È una mia convinzione.

Ho fatto quello che credevo di fare, senza alcun criterio di opportunismo, che non è stato mai nell'animo mio.

TURATI. Non dubito della sua sincerità. Ma in verità quel suo argomento farebbe indurre che, per la preoccupazione di non spaventare il successore, ella, colla promessa della impunità e di eventuali promozioni, abbia voluto quasi incoraggiarlo a prepararci chetamente nuove sconfitte!

Voi dunque preferiste le vie blande, preferite di nicchiare e di temporeggiare. Anche oggi, a due mesi ormai dalla catastrofe, non avete ancora, a sentirvi, sufficienti elementi per pronunciare un giudizio.

Orbene, io comprendo che voi non possiate, non dobbiate averli, perchè il coefficiente essenziale di ciò che avvenne siete voi, e dovrete sottoporre primi voi stessi a giudizio. Ciò dice quanto possiamo confidare in una inchiesta sui fatti puramente ministeriale. Ma la Camera li ha questi elementi, ma li hanno l'Europa ed il mondo.

Queste stesse vostre incertezze, questa implicita confessione di complicità necessaria, sono la condanna vostra; e sarebbero domani la nostra, se non facessimo quanto è in noi per allontanarvi da quel posto. Poichè nulla, come dicevo, nulla è mutato nel Governo, nulla è mutato nelle cose. Ancora è l'ignoranza di prima e di sempre; ancora è il disgregamento nel Governo di guerra. Il ministro dell'interno non risponde del fronte, il ministro degli esteri non risponde degli approvvigionamenti...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuno ha detto questo!

TURATI. L'onorevole Sonnino ha dichiarato che negli approvvigionamenti è questione soprattutto di applicazione e che questa è di competenza di altri ministri. Nessuno insomma risponde del tutto assie-

me e, dove non vi è solidarietà di Governo, non vi è effettiva responsabilità della guerra, non vi è Governo di guerra.

Nelle condizioni in cui oggi si trova la nostra possibilità di resistenza, per cagioni superiori alla umana volontà e ch'io mi guardo bene dal rimproverarvi, il Paese non può contentarsi dei cauti affidamenti che gli dà il ministro della guerra. Noi tutti auguriamo e speriamo una resistenza tenace: ma, nelle condizioni di fatto, alla parola del ministro della guerra un'altra parola si dovrebbe aggiungere, e all'azione strettamente militare un'azione in altro campo, che è propria essenzialmente del ministro degli esteri e del presidente del Consiglio. Per sentirsi veramente sicura, la nazione ha bisogno di sapere quello che si fa nel campo delle trattative interne cogli Alleati. In altri termini, alla vostra domanda principale, che è quella della resistenza senza limiti e della vittoria assoluta, voi dovete aggiungere — come ogni avvocato di giudizio — una subordinata.

Ma voi, come avete lasciato mancare le riserve militari sul fronte, così non ci affidate di aver provveduto alle necessarie riserve nella politica estera... (*Rumori vivissimi — Proteste*).

FRISONI. Non sono degni di stare in Comitato segreto se non sanno tacere. (*Rumori*).

TURATI. È impossibile tacere, parlando, più di quel ch'io faccio, se si vuole, pur con ogni discrezione, compiere il proprio dovere.

Il ministro generale Alfieri faceva un giorno una opportunissima distinzione tra fiducia e fede: e diceva che è necessario avere la fiducia, la quale è un sentimento illuminato e temperato dall'esame e dalla ragione, mentre la fede è cieca e può preparare le delusioni più spaventose.

Ora a me pare, e pare a molti, che, col l'attuale Governo, noi ci avviamo di nuovo precisamente su quella via della fede, che non è fiducia, che è troppo più e troppo meno della ponderata fiducia.

Si direbbe che la terribile lezione di Caporetto, o nulla anch'essa ci abbia appreso, o sia già stata dimenticata.

Si grida: i soldati resistono, l'esercito resiste! Evviva! Evoè! Non curiamoci di altro, e avanti sempre con gioia! magari verso l'abisso!

Sissignori, i nostri soldati resistono, è vero, e mai resistenza fu più sacra, fu più bella, fu più necessaria, anche dal nostro

punto di vista. (*Approvazioni*). Se vi fu mai una resistenza veramente santa, è questa di questi due mesi, non solo perchè sbugiarda le calunnie con cui si tentò e si ritenta di demolire l'esercito e di disfare l'Italia, ma più ancora perchè essa sola, questa eroica e virile resistenza, permetterebbe, a un Governo che avesse la saviezza di saper trarne profitto, di assumere al più presto quell'atteggiamento di ragione insieme e di energia, sul terreno diplomatico, che solo può riaprire all'Italia quella via di ragionevole uscita e di salvamento, che la sconfitta ci aveva per un momento, lo confesso, assolutamente preclusa.

MARCHESANO. E rafforziamola allora questa resistenza!

TURATI. È ciò che tutti facciamo, ad eccezione di coloro che, col pretesto di monopolizzare l'amor di patria, scatenano le iraconde sedizioni e la discordia civile. Ma perchè l'esercito nostro resiste ancora, non frustriamo questa resistenza mirabile, cullandoci nelle vecchie illusioni ricascando negli errori così duramente espiati, movendo guerra alla verità che è la sola forza fedele ed onesta che sorregga i popoli negli ardui cimenti, dividendo la nazione in due nazioni nemiche, scomunicando e accusando di tradimento gli uomini seriamente pensosi delle fortune della patria. Smettiamo di rincorrere, sotto l'arco maestoso delle nostre sventure, le farfalle del pettegolezze. Non cerchiamo nell'influsso degli astri, come Don Ferrante buon anima, le cagioni della pestilenza. Smettiamo di perseguitare le Cassandre moleste, che si ricusano alle ubbriacature della retorica e alle perversioni dell'auto-inganno. Rispettiamoci a vicenda e — se possibile — discutiamo e ragioniamo pacatamente.

Signori, per addossare faziosamente ad altri la responsabilità delle vostre imprevidenze e dei vostri errori — e impedire così a voi stessi di ripararvi — voi avete, gonfiando minuscoli incidenti e generalizzando episodi isolati, voi avete inventato la leggenda — infame leggenda — del nemico di dentro. Orbene, proclamiamolo alto: non esiste in Italia il nemico di dentro. Può esistere, come ovunque, lo spione, il pazzo, il malvagio, l'incosciente, che è fuori di ogni partito. Ma quello che voi chiamaste il nemico di dentro era forse il solo che vi potesse essere veramente amico, additandovi in tempo i pericoli ed accennandovi i possibili ripari. Così voi gli aveste qualche volta creduto! Così non aveste ceduto

alla comoda ma pernicioso superstizione del volgo, che confonde il medico, che segnala il malanno, collo stregone che gitta il malocchio! Così non aveste rinverdata, in materia politica, la leggenda medievale dell'untore!

In una via irta di pericoli, seminata di abissi, voi avete volontariamente, con la vostra Censura, per due anni e mezzo oramai, creato il buio artificiale, demoliti tutti i segnali o impedito che si vedessero.

E, dopo due anni e mezzo di questa politica, avete l'aria di meravigliarvi perchè, in questo perfetto buio in cui avete lasciato il paese e voi stessi, è avvenuto che l'abisso ingoiasse mezzo vostro esercito e alcune provincie italiane! Si può dare inconsapevolezza più criminosa? E qual segno vi è all'orizzonte che questo metodo — che è il metodo brevettato della disfatta — stia almeno per modificarsi?

Avete uu bel mutare alcuni uomini nel vostro Ministero, senza che si comprenda il perchè: avete un bel creare nel Governo un Comitato di guerra, e un Consiglio interalleato fuori dei confini; voi siete ancora quelli di prima, perchè uguali sono i metodi, uguali sono i perni della vostra politica. Il vostro sistema è dominato da una sola mentalità, sempre uguale a se stessa, impermeabile ad ogni influenza dell'esterno, immutabile, immobile: quella dell'onorevole Sonnino.

Io vi dicevo, onorevole Orlando, nella seduta del 25 ottobre, che la politica interna è, soprattutto in tempo di guerra, la vassalla necessaria della politica estera. Voi potreste forse esser voi, onorevole Orlando, e voi, aggiungo ora, onorevole Nitti, in un Ministero vostro. Ma, nel Ministero Sonnino, voi siete lui, voi dovete essere lui, aduggiati dalla sua ombra, paralizzati dalla sua impotenza insanabile.

Non vorrei usare parole amare per l'egregio uomo che regge le sorti della Consulta.

Se io m'interrogo, se mi guardo nello specchio, io mi domando: ho io forse qualche rancore o politico o personale coll'onorevole Sonnino? Assolutamente nessuno. Di lui, nei rapporti personali, io non ho che un solo ricordo: di quando nel 1899, da poco uscito di galera, munito del libretto rosso del vigilato speciale, ebbi a subire dal prefetto di Milano una grave offesa alla mia dignità di uomo e di cittadino, a cui il suffragio popolare, per ben tre volte di seguito, aveva ricomesso il mandato politico; e fu lui, l'onorevole Son-

nino, che sorse a viso aperto a prendere in questa Camera le mie difese, le difese dell'eletto dal popolo.

Signori, io non ho che ragioni di rispetto, di stima, vorrei dire di cordiale deferenza verso l'onorevole Sonnino. Ma ciò non può, non deve mutare il mio giudizio politico. E io non posso, per tacer d'altro, non ricordare l'ultimo discorso che egli fece or sono pochi giorni, rispondendo, o meglio non rispondendo, ai numerosi oratori del Comitato segreto. Permettetemi di rievocare non già le cose ch'egli disse (sebbene, in verità, quell'assoluto nulla non violerebbe alcun segreto), ma l'impressione che io n'ebbi, che ne aveste, oso dirlo senza tema, la maggior parte di voi.

Io fremetti in quel momento, e mi agitai, e piansi. Ebbi torto, perchè bisogna perpetuamente sorridere se si vuol posare da forti! Ma non era, ve lo giuro, per dissenso politico, non era per questioni di partito, di tendenze, di obbiettivi diversi: era perchè ne avevo riconfermata l'impressione di quello che io già sapevo dell'uomo, e che molti di voi sapete e a bassa voce confermate con me; perchè spettacolo più manifesto di incomprendimento assoluta di tutti i fenomeni della pace e della guerra, di impenetrabilità cerebrale, di rigidità e di impotenza politica, non vi poteva essere, di quel discorso.

MORGARI. Volle canzonare la Camera.

TURATI. No, amico Morgari, non volle canzonare la Camera l'onorevole Sonnino: egli è incapace di ciò e, moralmente, poggia ben più alto. (*Commenti*).

Semplicemente egli è lui, sempre lui e soltanto lui, l'uomo che ha la nostalgia dei tempi di Crispi, dei tempi di Pelloux, l'uomo dei cento giorni, l'uomo del perpetuo naufragio suo e dei suoi, anche nel facile piccolo lago di Montecitorio; è l'uomo dell'eterna disfatta; ed oggi sulla sua nave, che veleggia nell'oceano di tutte le tempeste, fra il maggior uragano dei secoli — sulla sua nave è l'Italia!

Io fremetti, io piansi, come avrei pianto e fremuto vedendo; in un deserto, in una isola sperduta, una persona a me cara e gravemente inferma, nelle mani di un medico che sentissi incapace, privo di ogni intuizione dell'arte sua, inetto a connettere e a seguire i fenomeni mutanti del morbo, schiavo di un vecchio ricettario da medio evo; e, nell'impotenza di sostituirlo, comprendessi l'impossibilità di salvare il mio malato. (*Commenti*).

Ho pianto perchè ho visto che quell'insuccesso, quella rivelazione era, non poteva non essere, nel cuore e nell'anima dell'Assemblea, mentre voi, signori, ve lo nascondevate levandovi in piedi e gridando: «Viva l'Italia», per dissimulare a voi stessi lo spettro del disastro italiano. (*Rumori vivissimi*).

Onorevoli ministri, quell'ombra si proietta su tutti voi e vi inchioda all'impotenza. La vostra politica interna, onorevole Orlando, che vuol essere a parole politica di concordia, a fatti è politica di discordia, non perchè voi lo vogliate, ma perchè, in quella compagnia, voi non potete far altro.

Potrei citarvi un cumulo di esempi: ve ne cito uno solo, recente, che non è davvero materia di Comitato segreto, perchè lo stesso fatto formò prima oggetto di una mia interrogazione pubblicata nell'ordine del giorno della Camera, e che, nelle lunghe nostre assenze, il sepolcro regolamentare dei tre mesi aveva ingoiato.

L'altro giorno avete voluto rispondere all'onorevole Federzoni che, fra le altre domande, vi aveva rivolto questa: se sapevate di una circolare segreta diramata ai suoi dipendenti dall'onorevole ex-ministro della guerra generale Morrone, in cui si imputava alla Confederazione del lavoro, alla Direzione del Partito socialista e al Gruppo parlamentare socialista riuniti a Milano, di aver costituiti tre Comitati segreti, di adulti, di donne e di giovani, per organizzare il sabotaggio della guerra e delle industrie di guerra, la propaganda contro la guerra fra i soldati e la diserzione. E a quella domanda voi avete a un dipresso risposto: sì, è vero, la circolare fu diramata perchè i Comandi vigilassero.

Orbene, onorevole Orlando, voi avete finto di non capire la sostanza dell'interrogazione, e il veleno dell'argomento. L'onorevole Federzoni in sostanza vi domandava: è vero che questa gente — e parlava del nostro partito e delle nostre persone — sono degli scellerati degni di galera? (*Rumori*).

Sta bene, i vostri rumori confermano la mia interpretazione e io ve ne ringrazio. Ma voi, onorevole Orlando, voi che sapevate, voi che capivate, voi dovevate rispondere quello che qualunque galantuomo, quello che qualunque di noi avrebbe risposto, in un caso simile, anche se si fosse trattato del suo più fiero avversario; sì, quella circolare vi fu, ma fu una colossale gaffe del generale Morrone. Voi potevate scusarlo: un ministro militare non ha l'ob-

bligo di capire alcunchè di quello che sia verosimile nella vita civile, di quello che siano i partiti. Ma voi, che sapevate e che capivate, voi dovevate smentire la sostanza del fatto, la scempiaggine dell'accusa, poichè della vostra reticenza altri si voleva servire a scopo di calunnia infame e di discordie civili.

Non l'avete fatto. E perchè?

Perchè siete voi pure, di necessità, e per interposta persona, lo schiavo di quei signori, che sono la guardia del corpo, la legione intellettuale, se così posso esprimermi, dell'onorevole Sonnino!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Federzoni mi aveva chiesto soltanto se la circolare esisteva. Avendo io risposto che la circolare esisteva, non potevo credere che mi spettasse la difesa della circolare in quel momento.

Voci. Non si faccia torto!

TURATI. Onorevole Orlando, lei è troppo intelligente — se lo lasci dire, non è un'offesa — per sgattaiolare così! Ma intelligenti, un pochino, lo siamo anche noi, non occorrono altre parole!

Or bene, non è con questo sistema di reticenze (e l'esempio, che ho citato come sintomo, è uno fra mille), non è con questa servitù mentale e morale che può farsi onestamente neanche la politica interna, in un momento come questo.

Così voi siete condannati alla reticenza perenne. E che cosa infatti avete risposto alle domande precise, tassative, di importanza tanto vitale, che vi rivolsero, in tema di politica militare e di politica estera, il Marazzi, il La Pegna, il Ruini, il Gortani, e, per la difesa adriatica, Salvatore Orlando? Quali risposte avete dato ai quesiti vitali che vi pose il Comitato segreto? Sull'approvvigionamento del carbone che cosa rispondeste al Murialdi? E quale risposta avete dato alle tre formidabili domande, così documentate, di quel meraviglioso discorso, che, con così alta coscienza di onestà e di italianità, pronunciava qui Giulio Alessio? (*Rumori — Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Turati, io dichiarai in Comitato segreto, espressamente, e lei, per muovermi questi rimproveri, evidentemente non doveva essere presente, dichiarai che avrei risposto solo alle questioni relative alla politica interna e che per ciò che toccava la politica generale avrei risposto in seduta pubblica. Non du-

biti che risponderò anche all'onorevole Alessio.

TURATI. Voi non avete risposto e non potete rispondere. E sarà il fallimento del Comitato segreto e del Parlamento. Come allora vi può questo consentire la sua fiducia, che dovrebbe rispecchiare la supposta fiducia del Paese?

Schiavo così di quella stessa mentalità, voi avete dovuto porre l'interdetto, in Italia, su qualunque discorso che accenni ad una possibile pace. Ogni parola di pace in Italia è un tradimento.

Lord Lansdowne, il cui altissimo documento ieri la Camera impedì di leggere all'amico Morgari, sarebbe stato in Italia processato, e infatti la sua lettera fu censurata; e si tratta dell'ex-ministro della guerra di una nazione alleata. Voi non osate capire, onorevole Orlando, che solo questo discorso, nella libera discussione, sarebbe il più vero ed efficace tonico che possiate apprestare ai nostri combattenti e a quanti in Italia soffrono della guerra che non accenna a finire. Per questo la Germania lo va ripetendo da anni, e, facendo credere che i sordi, i sordi volontari, sono soltanto nell'Intesa, sovraccita così la resistenza della sua gente. Voi dite che questa è una manovra, e sia pure: perchè allora non la sventate affrontandola sul suo stesso terreno? Eppure questa manovra - se così dobbiamo chiamarla - è quella che fu usata sempre, per necessità di battaglia, dagli stessi nostri ufficiali, i quali promettevano ogni altro giorno ai combattenti che quella a cui li stimolavano sarebbe l'ultima avanzata, l'ultima offensiva, l'ultimo sforzo! Ma il giuoco è pericoloso, se il Governo in pari tempo non s'induca palesamente a tale una politica, che possa avviare veramente - per quant'è da lui - a quella medesima meta, e se all'eterna aspettanza debba seguire l'eterna delusione.

Ancora in ossequio a quella mentalità voi, onorevole Orlando, con atto che forse non risponde al vostro primo pensiero, avete pertinacemente vietato Stoccolma, e così, separando il proletariato socialista russo dagli altri proletariati socialisti dell'Intesa, avete contribuito, per quant'era da voi, allo sviluppo e al trionfo del leninismo russo, che si ripercosse sull'Isonzo. Coerentemente, impedendo ogni serena discussione di pace generale, rafforzate la tendenza e il partito della pace separata, che diventa il solo rifugio possibile di tutte le stanchezze, di tutte le angosce della guerra. Quel che

esiste di leninismo in Italia è anch'esso - contro ogni vostro proposito - opera vostra!

Servo agli stessi pregiudizi, non avete risposto e non risponderete al discorso dell'amico Modigliani, che vi proponeva una azione diretta alla palese e concordata revisione degli scopi di guerra, che sarebbe, ne ho fede, ancor oggi, la sola via sicura e ragionevole del salvamento del Paese.

Fino a quando anderete così ciecamente verso il naufragio e respingerete ogni fune che altri vi getti?)

Ma vi sono due obiezioni che conviene affrontare, che forse non si diranno qui, ma si ripetono nei corridoi della Camera, dove l'ombra discreta lascia qualche adito maggiore alla sincerità.

Si dice: noi non possiamo abbattere oggi l'onorevole Sonnino, e liberare i suoi colleghi, per due ragioni capitali e fra loro connesse: (*Segni di attenzione*) perchè esso gode la fiducia degli Alleati; e perchè (e questo pensiero si attribuisce anche a qualcuno dei maggiori uomini della Camera italiana), data l'incertezza della situazione militare, il suo allontanamento, in questa così difficile ora, potrebbe farci mancare o lesinare gli aiuti degli Alleati. (*Commenti*).

Il primo argomento offende prima di chiunque altri lo stesso onorevole Sonnino. Noi non siamo ancora discesi al livello di un qualsiasi Montenegro, e per primo l'onorevole Sonnino, che onestamente vi dichiarò di non credersi affatto necessario, respingerà con disdegno un'ipotesi che farebbe di lui il ministro delegato da Potenze straniere.

Quanto al secondo argomento, esso non è meno puerile. Ma non vi è dunque trapelata alcuna notizia, per le indiscrezioni dei corridoi, del famoso convegno di Rappallo?

Ma sul serio crederà taluno che gli Alleati ci daranno o ci ricuseranno aiuti di qualunque genere, non per quello che realmente il concorso dell'Italia valga e rechi nell'impresa comune, ma per prevenzioni personali, ma pei begli occhi di un ministro? Signori, un solo vero interesse, in questa materia, hanno gli Alleati: che l'Italia abbia un Governo forte, che goda la maggior possibile fiducia del popolo italiano, perchè solo un tale Governo può veramente affidare del concorso di tutta la Nazione e assicurarne e tenerne viva la resistenza, fino ai limiti estremi di possibilità e di ragione. Dimostrate loro - se vi riev-

see - che il Governo dominato dall'onorevole Sonnino è il Governo più popolare in Italia!!

Ecco per qual complesso di ragioni io penso che il presente Governo sia il meno atto, pur con le migliori intenzioni del mondo, ad allontanare dall'Italia la deprecata possibilità di nuove disfatte (*Rumori — Commenti*); tanto meno a far uscire dalla guerra e dalla pace i gloriosi destini che tutti auspichiamo al Paese.

E non è più tempo di indugi. Già troppe occasioni, onorevoli ministri, avete perdute di mutare la vostra politica di guerra e di pace: la rivoluzione russa che virtualmente spezzava il patto di Londra; g'inviti dell'America, del Papa, per non dire di quelli sospetti della Germania. Niuno vi chiede diserzioni oblique. Dite aperta agli Alleati ed al popolo l'intera verità. Discutete e lasciate discutere. Iniziate una politica di libertà e di ragione: quella che Wilson consigliava nei suoi primi messaggi, quella che Lord Lansdowne consiglia all'Inghilterra. Fate, con perfetta lealtà, una politica italiana.

Il nostro voto è chiaro. Noi, al di là delle ragioni socialiste ed internazionaliste, abbiamo troppe ragioni nazionali e patriottiche per votare contro questo Governo. Ma io dico ai numerosi colleghi di altri settori della Camera, che pensano come noi nei corridoi, e non si credono autorizzati nell'aula a votare con noi: signori, pensate al domani!

MARCHESANO. Quelli sono dei vili! *Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*.

TURATI. Io non dico che sono dei vili. Io non ho la presunzione di Lucifero e di Capaneo, che mi abilita a spiegare con tanta sicurezza complicati casi di coscienza come quelli cui alludo.

MARCHESANO. Quando si tratta degli interessi della patria debbono votare secondo il loro convincimento! (*Approvazioni*).

TURATI. Io dico loro soltanto: Badate, o signori, al domani: al vostro domani, ed al domani dell'Italia! Il domani non avrà indulgenze per coloro che, per qualunque sia pur degno motivo, avranno, in quest'ora suprema, mentito a sè stessi. Questo vorrei dirlo, se sufficiente autorità mi assistesse, anche a qualcuno che, nella Camera, gode di un'influenza incontrastata, la cui parola potrebbe essere forse decisiva per modificare profondamente una situazione, nella quale un equilibrio instabile di forze che si pareg-

giano riduce all'impotenza la potenza parlamentare.

MARCHESANO. È un'illusione: non modifica niente!

TURATI. Io non fo all'onorevole Giolitti delle intimazioni, come gli son venute dall'opposta parte della Camera. Egli scrolerebbe il capo e forse, con ragione, mostrebbene il torvo cipiglio che scopriva in lui stamattina il giornale che fu dell'onorevole Sonnino. Per rispetto di me stesso più ancora che di lui, non gli faccio intimazioni, che sarebbero, fra l'altro, ridicole. Sento troppo il dovere di rispettare tutte le riserve che a lui, come ad altri, può consigliare la sua coscienza politica.

Ma, se la mia parola convinta può avere qualche peso, io ripeto il mio modesto convincimento: pensiamo tutti a un domani, che può essere imminente oramai.

Troppo sarebbe comodo oggi, a un uomo o a un partito, pur vedendo il proprio paese in pericolo grave, argomentare: in questi impieci non io ce l'ho messo; chi ha la responsabilità se la sbrighi!

Signori, se domani l'Italia è distrutta o diminuita... (*Rumori prolungati — Proteste*).

MARCHESANO. Se si fa la pace oggi, per l'Italia non c'è più domani!

TURATI. ...non ci saranno più frutti da raccogliere per nessun partito, e allora le prudenti e sofistiche riserve, le sottili separazioni di responsabilità, non varranno a salvare nessuno. Fate che non possa esser detto che i soli, che hanno avuta profonda la preoccupazione della salvezza della Patria, sono stati i cosiddetti senza-patria, sono stati i socialisti! (*Proteste vivissime e prolungate — Rumori — Interruzioni*).

MARCHESANO. Non c'è pericolo.

TURATI. Signori di quella e di questa parte della Camera: domani non vi sarà più censura, nè manette, nè imposture sapienti, che potranno comunque arrestare o sviare le vendette della storia. (*Rumori — Proteste a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Theodoli ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi,

THEODOLI. Onorevole Turati, quando ella ha detto che le porte d'Italia erano aperte per mancanza di difese ed ha riferito un articolo di un giornale che citava il generale Verrau, mi sono permesso di interromperla potendo riferire qui il giudizio proprio del generale Verrau. Avendo servito nelle truppe del Genio operanti tra il Corada e Tolmino, io fui incaricato di ac-

compagnare il generale Verrau nella sua visita alla linea di difesa tra il Sabotino e il Monte Nero. Il generale, che ha comandato un corpo d'armata alla battaglia della Marna ed è competentissimo di difese fu sorpreso del numero delle trincee, del numero di linee successive.

*Voci all'estrema sinistra.* Erano vuote! (*Rumori vivissimi e prolungati.*)

MARCHESANO. Perchè le avevano lasciate vuote!

*Voci all'estrema sinistra.* Non è vero!

MARCHESANO. Sì, che è vero. La verità è che la coscienza vi rimorde! I bersaglieri hanno tenuto ancora per due giorni luoghi che l'artiglieria aveva abbandonati.

THEODOLI. Arrivando all'osservatorio di Iezze davanti alla testa di ponte di Tolmino io mi permisi di osservare al generale: « Il punto debole è qui, ove i nemici sono al di qua dell'Isonzo, ed egli mi rispose queste precise parole: « Con queste difese e con quei soldati che hanno preso Montenero (e stavamo là sotto) da qui non si passa ».

Io domando poi all'onorevole Turati come va che sul monte Grappa, dove non vi sono nè trincee nè reticolati, i nostri soldati resistono!

*Voci all'estrema sinistra.* Non c'è Cadorna. (*Vivi rumori — Scambio di apostrofi tra i deputati De Felice e Marchesano.*)

PRESIDENTE. Ma la finiscano! In questo modo, diventa anche impossibile di terminare la discussione questa sera!

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni, sottoscritto anche dagli onorevoli Pansini, Gaudenzi, Mazzolani, Sighieri, Auteri-Berretta, Pirolini, Pacetti, Faustini, Saraceni, Cappa:

« La Camera — riaffermando l'ammirazione e la gratitudine del Paese per il valore dell'Esercito nazionale — invoca una inchiesta parlamentare per l'accertamento delle responsabilità militari e politiche relative alla invasione nemica del Trentino nel 1916 e alla ritirata delle nostre truppe dall'Isonzo ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Colajanni ha facoltà di svolgerlo.

COLAJANNI. Io non sono dotato di molta voce, e pertanto vi prego, onorevoli colleghi, di usarmi brevi istanti di cortese

pazienza, perchè possa dire poche parole imparziali, che sento di volere e di potere dire.

Premetto anzitutto che io non sono sospetto di tenerezze per Cadorna. Dopo l'invasione del 1916, e chiamo a testimonia l'onorevole Presidente della Camera, io e l'onorevole Altobelli formulammo un'interrogazione che doveva preludere alla destituzione di Cadorna. (*Approvazioni — Commenti.*) Vi furono persone autorevoli che ci fecero osservare che non si poteva perchè avremmo dovuto indicare immediatamente il successore. Io e Altobelli rispondemmo che non ci sentivamo l'autorità, in fatto di guerra, di indicare il successore del generalissimo. (*Commenti.*)

Ma, amici di questa parte della Camera, siate onesti e sinceri.

Quando l'onorevole Salandra condannò dal banco dei ministri il generale Cadorna e si seppe che voleva sostituirlo, siete stati voi che lo avete difeso. (*Rumori all'estrema sinistra.*)

Io credo che una delle gravi colpe del Governo, che, ha detto bene l'onorevole Turati, oggi è quello stesso di ieri, salvo poche modificazioni di persone che sono diventate nemiche del Governo perchè sono uscite dal Gabinetto (*Commenti*), uno dei gravi errori del Governo fu di avere mandato il generale Cadorna a rappresentare l'Italia nel Comitato interalleato. (*Approvazioni all'estrema sinistra.*) Errore grave che già si era commesso quando invece di mandare il generale Brusati innanzi ad un tribunale di guerra, lo si mandò a riposo a godersi la sua pensione. Questi esempi sono contagiosi e sono pericolosissimi.

Io non so con quanta autorità il generale Cadorna possa stare accanto ai suoi compagni nel Comitato interalleato. Egli si deve sentire addirittura inferiore; egli non potrà che tacere, ed in questo caso il silenzio è già un grave difetto.

Io non sono d'accordo con quelli che furono amici miei carissimi per tanti anni, nel ritenere che furono solo gli errori di Cadorna a determinare la catastrofe di Caporetto. Sostenere questo mi pare addirittura una follia, per non qualificarla con parole ancora più gravi; mi pare la negazione della verità e della realtà; e negare la verità, quando risulta evidente, è veramente enorme.

Orbene, che ci sia stata una propaganda disfattista è fuori di ogni dubbio. Ma la compirono solamente i socialisti? No. Ebbero

anche una parte preponderante i clericali. (*Commenti*).

*Voci.* Ed altri!

COLAJANNI. Se Pora non fosse così tarda riferirei diversi casi. Per quanto riguarda i clericali, riferirò un solo fatto. A Palermo un cappellano tenente (ho saputo che ci sono anche dei generali preti, come monsignor Bartolomasi), il gesuita Lanza, un brutto giorno riunisce tutti i feriti che si trovano in un ospedale e fa loro un'orazione politica, nella quale esalta in modo superlativo la nota del Papa aggiungendo che era stato concesso all'Italia tutto quello che desiderava. (*Commenti*). Quindi comincia una critica vivace all'azione dell'Italia, mostrandola responsabile di non aver voluto accettare quello che il Papa aveva ottenuto.

È giusto dire che le autorità locali intervennero, ed il maggiore medico (di cui non rammento il nome) che dirigeva quell'ospedale, saputo il fatto, immediatamente provocò un'inchiesta, che fu ordinata dal generale Anichini comandante la divisione di Palermo, e terminò con la destituzione di quel cappellano militare. (*Commenti*).

MARCHESANO. È un caso strano, perchè ordinariamente li premiano.

NAVA CESARE. Ci sono dei cappellani che muoiono per l'Italia!

MARCHESANO. E quelli sono dei valorosi!

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, ho udito parole di altissima lode per quei vescovi e preti (e non sono stati pochi) che hanno manifestati sentimenti italiani; ma la gravità del fatto del Lanza (e ne dirò le conseguenze direttamente constatate da me) sta in questo, che egli era un interventista ma era soprattutto un cattolico; quindi più che dell'interesse dell'Italia si preoccupava di quello della propria religione.

Il giorno 8 ottobre a Cividale e a Udine fui avvicinato da diversi soldati che mi riconobbero e che, con l'ingenuità dei contadini, mi dissero: Perchè il Governo italiano ha rifiutato Trento e Trieste, che il Papa ci aveva ottenuto? (*Interruzioni — Commenti*).

Quelli che si lasciano trascinare dal loro sentimento religioso possono interpretare i fatti come vogliono; ma io devo dire quello che sento, con tutta coscienza.

Della propaganda socialista non ho bisogno di occuparmi.

I socialisti hanno continuato sempre nella stessa linea di condotta e tutti i

loro discorsi (ricordate le parole dell'onorevole Treves: « a novembre non più in trincea »), hanno sempre rappresentato un elemento disfattista!

Intendiamoci, voi socialisti avete agito sull'animo dei soldati, non nella forma positiva, ma nella forma negativa, cioè dicendo loro che v'era chi si opponeva alla pace e che voi solamente eravate quelli che la volevano. Questo non era vero, perchè tutti volevamo e tutti vogliamo la pace, ma vogliamo una pace giusta, che sia pace europea, non la pace che consacrò nel mondo l'egemonia del popolo più barbaro e più scellerato, il popolo tedesco. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Non parlo per coloro che stanno su quei banchi e che non vogliono ammettere la parola tradimento. Lasciamo stare gli eufemismi; non sarà stato tradimento, sarà stato sbandamento, sarà stato sciopero militare, certo è che a Caporetto ci furono dei soldati illusi da questa propaganda, i quali abbandonarono le armi e aprirono, spalancarono le porte d'Italia al nemico. (*Commenti*). Questa è la verità.

Ma io da uomini, che stanno su quei banchi, e che pur conoscono la psicologia umana, ho sentito sostenere che la propaganda non è efficace. Essi vorrebbero quasi che fosse registrato in presenza di notaio che un determinato atto sia la conseguenza della suggestione delle parole, che sono state indirizzate agli individui. Però c'è stato un episodio che li ha traditi. Parlo dell'episodio Modigliani.

Signori, nessuno più di me deplora che un deputato possa essere fatto segno ad uno sfregio qualsiasi per le opinioni che manifesta qua dentro. E la protesta mia è tanto più sincera in quanto due volte, nel 1895, e nel 1909, sono stato fatto segno a violenze inaudite.

Quindi protesto anch'io sinceramente, fermamente, contro coloro che offesero prima l'onorevole Maffi e poi l'onorevole Modigliani.

Però dai socialisti si è commessa un'imprudenza. Mentre hanno negata efficienza alla propaganda, hanno detto che le violenze contro Modigliani erano state l'effetto degli articoli del *Giornale d'Italia*.

Io dico che la cosa è possibile. Ma se è possibile al *Giornale d'Italia* influire contro l'onorevole Modigliani e l'onorevole Maffi, mi permettano i colleghi che io ricordi loro che pochi giorni or sono venne ammazzato il dottor Ballori, ed io

con il loro ragionamento potrei dire che il delitto fu effetto della propaganda che essi hanno fatto continuamente contro la Massoneria!

Voler negare l'efficienza delle parole e degli scritti è tale negazione di qualunque principio di psicologia, che francamente mi pare impossibile che ciò si sostenga da uomini colti e intelligenti.

E passo ad un'altra osservazione. Possiamo essere contenti dell'azione del Governo italiano?

Io sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto Filippo Turati; il Governo è venuto meno alla sua vera funzione, che è funzione preventiva e funzione repressiva. L'onorevole Orlando, me lo lasci dire, egli che conosce quanta stima e quanta simpatia ho per lui, ha avuto due concetti sbagliati. Il primo è stato di ritenere che nel socialismo italiano valgano gli intellettuali: Treves, Turati, Graziadei, e con essi tanti altri. Onorevole Orlando, gli intellettuali del socialismo non contano: chi conta è la direzione del partito, chi conta è l'*Avanti!* E a convincersi che questa è la verità, basta constatare che voi, o colleghi socialisti, sentite sempre il bisogno di scrivere letterine all'*Avanti!* per ridurre, rivedere, circondare di eufemismi quello che avete scritto e detto il giorno avanti.

Io, che sono stato sempre sinceramente rispettoso della verità, debbo dichiarare che ho sentito sempre della stima per il giornale l'*Avanti!*, il quale, prima e dopo la dichiarazione di guerra non ha mai nascosto i suoi sentimenti.

Esso ha negato sempre la Patria e voi non avete mai sentito il dovere di protestare, mentre sui banchi della Camera affermavate il vostro sentimento nazionale, sia pure con certe riserve.

Per esempio, io rimasi trasecolato quando sentii l'onorevole Modigliani accennare al sentimento nazionale attraverso a forme involute, cioè attraverso ad una pregiudiziale per la patria. Tutto questo può essere abile, ma certamente non molto onesto nel senso politico.

Orbene questo primo torto dell'onorevole Orlando, lo condusse a certe fiducie assolutamente immeritate e infondate nel commendatore Corradini e nel commendatore Vigliani.

Il secondo errore della politica dell'onorevole Orlando risiede nel modo come si è concepita la censura, che rappresenta

tutto ciò che di più bestiale, di più sciocco e di più antinazionale si poteva pensare in Italia. (*Approvazioni*).

Onorevole Orlando, i vostri censori sono tanto sciocchi, per non dire tanto malvagi, da impedire perfino che si pubblicino i canti trovati nelle tasche dei soldati tedeschi, quei canti che traspirano odio verso l'umanità e che costituiscono il disonore del popolo tedesco!

Il Governo, dunque, e qui sono d'accordo con l'onorevole Turati, ha commesso dei gravi errori; ma poichè siamo in regime parlamentare, domando all'onorevole Turati: a chi dobbiamo rivolgerci per sostituirlo?

E qui debbo parlare rapidamente di un uomo che mi siede vicino e che ascolta immobile, come una statua (*ilarità*); un uomo che ha delle gravi responsabilità, di cui oggi tutti sentiamo le conseguenze.

Quale è la situazione della Camera attuale? Questa, che molti diamo il voto al Governo attuale perchè non sappiamo chi possa sostituirlo; glielo diamo per la paura del peggio, perchè non troviamo di meglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Dopo ciò non è più generoso parlare di responsabilità. (*ilarità*).

COLAJANNI. Onorevole Orlando, ella, che è un dialettico, molto superiore a me...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro, dell'interno*. No, no.

COLAJANNI. ...non è modestia, che me lo fa dire, è perchè conosco lei e conosco me... mi permetta di dirle che ella ha torto. La responsabilità rimane tutta intera, perchè, quando si ha coscienza di non poter fare quello che si dovrebbe, uno se ne va. (*Commenti — Interruzioni*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo è affare che riguarda me.

COLAJANNI. Dunque una parte della Camera vota per il Governo senza aver fiducia in esso, e l'altra parte è in condizioni peggiori. L'altra parte applaude qua dentro la guerra, e grida « viva l'Italia, viva l'Esercito », ma, fuori dell'aula, fuori di Montecitorio, sabota e disonora la guerra.

*Voci a destra*. Chi sono? (*Interruzione del deputato Cocco-Ortu*).

COLAJANNI. Mi dispiace che ad un vecchio parlamentare io debba dire che egli vive fuori della Camera e del paese se mi fa questa domanda. (*Commenti*). Basterebbe l'autorizzazione a procedere contro l'onore-

vole Grosso-Campana per dimostrare quello che da una parte della Camera si pensa fuori. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

L'onorevole Grosso-Campana, mi si osserva su questi banchi, è stato sempre contrario alla guerra, ed è verissimo, ma non è meno vero che egli aveva tutti i vostri applausi e tutte le vostre lodi. (*Interruzioni a sinistra*).

Io vi ho visti continuamente a braccetto, come amanti, spasimanti di affetto, per i corridoi. Qui dentro stavate da lui ad una certa distanza, ma c'è stato un momento, in cui egli ha fatto un discorso, di cui voi eravate fieri ed orgogliosi. (*Commenti*). E, del resto, fu anche sostenuto dalla *Stampa*, che oggi lo rinnega e lo butta a mare. Faccio plauso a voi, che avete sentito il bisogno di rinnegarlo e di cacciarlo dalle vostre file; mi auguro che continuerete su questa via e che cacerete sempre dalle vostre file individui, che sono indegni. (*Approvazioni — Commenti*).

Qui, entra in scena, secondo me, la responsabilità dell'onorevole Giolitti. Io ritengo che se l'onorevole Giolitti fosse stato al Governo, pur cominciando con l'essere neutrale, avrebbe finito col dichiarare la guerra. (*Commenti*). Onorevoli colleghi; qui invoco l'autorità d'un amico mio carissimo, che è anche amico dell'onorevole Giolitti, Francesco Saverio Nitti. Ebbene egli, nel suo discorso di Muro Lucano, sostenne che se l'onorevole Giolitti fosse rimasto al potere, o vi fosse tornato prima della dichiarazione di guerra, avrebbe finito come finì Wilson, che propose e sostenne la pace, e fu costretto a fare la guerra.

GAMBAROTTA. Era un'ipotesi di Nitti. (*Rumori*).

COLAJANNI. Io non comprendo perchè, mentre è presente il solo uomo che possa rispondere, mi interrompa l'onorevole Garbarotta. (*Ilarità*).

Ma lasciamo stare quello che l'onorevole Giolitti avrebbe potuto fare. Facciamo la ipotesi che avrebbe continuato sempre nella neutralità, ma, ad ogni modo, se egli come venne coraggiosamente alla Camera il 5 dicembre 1914 a leggere il famoso dispaccio dal quale risultava che l'Austria premeditava l'assassinio della Serbia, prima della tragedia di Serajewo, fosse venuto alla Camera, prima della dichiarazione di guerra, a tempo debito, a dichiarare i motivi per i quali era contrario alla guerra (per mio conto, sarei rimasto favorevole alla guerra, qualunque siano le risultanze militari e

qualunque sia la responsabilità che su di me possa cadere) (*Vive approvazioni*) io credo che se egli fosse venuto a fare un ragionamento serio, come del resto sa fare, senza fronzoli e senza retorica, il che è uno dei motivi di una certa relativa simpatia che ho per lui, (*Ilarità*) per concluderne che non voleva la guerra (ecco l'altra ipotesi, onorevole Garbarotta) la Camera avrebbe votato contro la guerra. (*Commenti animati*).

Questa è la mia convinzione.

Invece si ritirò come Achille sotto la sua tenda. Achille voleva la sua Briseide per ritornare a combattere in favore degli Achei. Ora quale era la Briseide dell'onorevole Giolitti? Io lo ignoro. Molti potranno dire: era una pace comunque ottenuta. (*Interruzione del deputato Giolitti*).

È una calunnia! Lo so! Ma c'è un precedente che si dovrebbe ricordare, e non mi permetto di ricordar io, perchè non avrei sufficiente autorità, sebbene ci conosciamo da tanti anni, perchè sto qui ormai da ventisette anni e ho diritto di parlare a preferenza di tanti sopravvenuti dell'ultima ora. (*Bravo! — Commenti*). Mi permetto di ricordarlo all'onorevole Giolitti, con la parola e con l'autorità non di un politico, ma di uno storico, con la parola di Francesco Ruffini. Nel 1848, allorquando nel Parlamento subalpino si trattò di dichiarare la seconda volta la guerra all'Austria, questa guerra venne sconsigliata, combattuta vigorosamente da... un certo Conte di Cavour!

Ma il Conte di Cavour, appena votata la guerra contro il suo parere, si mise a disposizione del Governo, restò dentro la Camera, e sostenne sempre il Governo che faceva la guerra!... (*Vive approvazioni — Commenti*).

DRAGO. Dentro e fuori la Camera (*Applausi — Commenti*).

COLAJANNI. Devo rispondere ora a certe voci che si fanno sentire e che ho sentito prima, che sono circondate di mistero nei giornali socialisti e nel giornale che sino a ieri è stato d'accordo con loro: *La Stampa*. Si è insinuato, si è detto, si è sussurrato, come nel venticello di don Basilio, che l'onorevole Giolitti si astenne dal combattere la guerra, quando poteva essere scongiurata, e si astenne, una volta dichiarata, dall'intervenire qui perchè si tramava contro la propria vita. (*Commenti*).

GIOLITTI. Ma non è vero!

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, voi avete sentito la voce di Giovanni Giolitti

che mi dice che non è vero tutto questo, ed io non avevo atteso la sua smentita per pensare che si trattava di calunnie. Proprio questa mattina ho scritto per dichiarare che vi calunniavano, onorevole Giolitti, coloro i quali affermavano da per tutto, anche in questa Camera, che voi vi siete astenuto dal venir qui per paura della vostra vita.

GIOLITTI. No, no davvero. Non ho mai dato prove di viltà in tutta la mia vita. (*Approvazioni — Applausi*).

COLAJANNI. Questo è uno schiaffo per coloro che questa voce hanno messo in giro... (*Rumori — Proteste*).

L'onorevole Giolitti non poteva e non doveva aver paura...

GIOLITTI. Lo credo.

COLAJANNI. ...perchè infine tanti altri, meno alti di lui in politica, non hanno avuto mai paura delle minacce e delle calunnie di tutti i generi che arrivano quotidianamente.

*Voci.* Ma cosa c'entra tutto questo?

ORLANDO V. E., *presidente del consiglio, ministro dell'interno.* Lo dico anch'io!

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri.* Passiamo ad altro. (*Commenti*).

COLAJANNI. L'onorevole Giolitti non poteva ignorare che uomini del valore di un ex-presidente del Consiglio inglese furono inseguiti nelle vie di Londra per aver sostenuto alla Camera la necessità di non far la guerra contro i boeri.

E finisco col rallegrarmi con l'onorevole Giolitti della dichiarazione fatta ieri, a proposito dell'incidente sollevato dall'amico e collega Pirolini; lo lodo, ma più lo loderei se quella dichiarazione fosse stata più esplicita, e meno capziosa. Almeno questa è la mia impressione. (*Commenti*).

Comunque, o resti Orlando, o torni Giolitti, a me resta la fiducia, la speranza che i soldati italiani, anche senza l'aiuto dei soldati stranieri, possano e sappiano resistere...

*Voci.* Non speranza, certezza!

COLAJANNI. ...sul Monte Grappa come hanno resistito finora, restituendo tutto intero l'onore e la dignità all'esercito italiano. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salomone:

« La Camera, convinta che una politica più organica di produzione, approvvigionamenti e consumi costituisce uno dei principali fattori per ottenere una maggiore

resistenza nell'interno, passa all'ordine del giorno ».

SALOMONE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini che reca anche le firme degli onorevoli Benaglio, Chiaradia, Cottafavi, Tasca, Pacetti, Daneo, Arlotta, Talamo, Medici del Vascello, Miari, Pietravalle, Rosadi, Colonna di Cesarò, Arrivabene, Marcello, Nofri, Chimienti, Lo Piano, Gasparotto, Federzoni, Di Scalea, Riccio, Giampietro, De Capitani d'Arzago, Lombardi, Sandrini, Grabau, Mancini, Ciccotti, Larussa, Baslini, Toscano, Cavina, Bevione, Malcangi, Sitta, La Lumia, Basile, Artom, Bettoni, Maury, De Ruggieri, Gortani, Barzilai, Molina, Arcà, Hierschel, De Felice-Giuffrida, Valignani, Ciancio, Cao-Pinna, Frugoni, Ruspoli, Bertarelli, Sioli-Legnani, Calaini, Drago, Belotti, Romeo, Teodori, Venino, Valvassori-Peroni, Martini, Saraceni, Corniani, Ottorino Nava, Salterio, Scialoja, Salvatore Orlando, Rispoli, Tortorici, Appiani, Morelli-Gualtierotti, Bellati, Giretti, Colajanni, Barnabei, Somaini, Di Caporiacco, Fiamberti, Pirolini, Landucci, Pais-Serra, Pansini, Macchi, Ivanoe Bonomi, Angiolini, Loero, Pistoja, Adinolfi, Rota, Ciriani, De Amicis, Centurione, Borromeo, Di Campolattaro, Salandra, De Viti de Marco, Falconi Gaetano, Caputi, Innamorati, Lo Presti, Rampoldi, Celesia, Faustini, Zaccagnino, Mazzolani, Auteri-Berretta, Cioffre, Di Mirafiori, Abisso, Negrotto, Mondello, Ancona, Fraccacreta, Rellini, Camerini, Mosca Gaetano, Marchesano, Sarrocchi, Amicarelli, Di Francia, Tosti, Compans, Cappa, Codacci-Pisanelli, Agnelli, Pavia, Grippo, Celli, Lembo, Paratore, Petrillo e Fumarola:

« La Camera,

confidando che il Governo seguirà una energica politica di guerra, quale la esigono la ferma volontà e l'onore della Nazione, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Girardini ha facoltà di svolgerlo.

(*Tutti i deputati sorgono in piedi — Vivissimi, generali, prolungati applausi — Ripetute grida di: Viva Udine!*)

GIRARDINI. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, vi ringrazio della dimo-

strazione che avete fatto alla città che io rappresento e che per due anni e mezzo fu la capitale della nostra guerra, donde vennero tanti annunci di imprese di valore, di successi militari e di vittorie.

Non credo, in quest'ora, di dover tenere un discorso, benchè mi rincresca di rinunziarvi, non per me, ma per il mandato di cui mi avevano onorato tanti deputati.

Ma spero di esprimere sufficientemente il loro pensiero, dicendo che essi domandano al Governo quel che nell'ordine del giorno è significato, cioè una politica tale che non permetta che si rinnovino sul Piave, o sull'altipiano di Asiago, le sventure di Caporetto. (*Bravo!*).

Essi fanno al Governo questa raccomandazione e questa avvertenza: Onorevole Orlando, noi vi voteremo la fiducia, ma ricordatevi che col voto che vi diamo, vi consegnamo tutto ciò che ancora resta all'Italia, (*Bene! Bravo!*) il suo onore e quanto rimane delle sue armi e del suo esercito, i cui soldati ora si battono con tanto valore sul Piave, quasi per spiare dinanzi alla Patria il momento di doloroso oblio in cui caddero i loro fratelli. (*Vivissimi applausi*).

L'onore dell'Italia non può andare perduto, per le memorie del nostro Risorgimento, per i nostri morti ai piedi dei suoi baluardi, il Pogdora, il Sabotino, il San Michele; per l'ecatombe dei caduti sul Trentino e sul Carso seminato di cimiteri, di croci che segnano però la traccia dei nostri inseguimenti e delle fughe nemiche. (*Bravo! — Benissimo!*)

L'onore dell'Italia non può andare perduto, per il pianto di tante vedove, di tante madri, di cui non può consumarsi l'angoscia vanamente nelle lagrime che esse non devono nascondere vergognose, quasi fosse una colpa, agli occhi dello straniero, come ora accade nella mia terra nativa. (*Tutti i deputati e gli onorevoli ministri sorgono in piedi — Vivissimi generali applausi*).

Il Governo sarà consapevole del grande mandato che la Camera ora gli dà, e l'esercito, che ora combatte, sia esempio di energia, al Governo il quale deve (ed è questa condizione del nostro voto) impedire che si parli, che si scriva, e che si agisca contro la guerra (*Vivissimi generali applausi*). Perchè, ed è la mia ultima parola, chi è contro la guerra è contro la patria, quando la patria è in guerra. (*Tutti i deputati sor-*

*gono in piedi — Vivissimi generali applausi, ai quali si associano gli onorevoli ministri e le tribune — Moltissime congratulazioni — Grida di: Viva il Friuli! Viva Udine! Viva Belluno!*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni:

« La Camera,

rileva la assoluta insufficienza del razionamento del pane e della pasta alla popolazione lavoratrice, che non ha modo di integrare la propria alimentazione con altri commestibili, specie carnei, in conseguenza dei prezzi proibitivi di essi;

richiama il Governo sulla urgente necessità di meglio disciplinare la coltivazione delle terre ed il collocamento della mano d'opera ».

DUGONI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Nava Cesare che è firmato anche dagli onorevoli Rodinò, Longinotti, Degli Occhi, Montresor, Micciché, Bonomi Paolo, Cameroni, Soderini, Roberti:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, che per mezzo del ministro degli affari esteri riconobbe la nobiltà del concorso dato dai cattolici all'opera di difesa nazionale e, dopo smentite nel loro contenuto pubblicazioni per essi offensive, dichiarò nessun vincolo esistere che precostituisca impedimenti od esclusioni nei rapporti dell'opera pacificatrice del Capo dei fedeli, confida che il Governo, perseverando ad apprezzare nel loro giusto valore tutti i fattori utili alla disciplina ed alla resistenza, e contenendo ogni eccesso, che le compromette, saprà condurre il Paese a superare degnamente la grave ora presente ed a raggiungere il compimento de' suoi alti destini. ».

NAVA CESARE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli che è firmato anche dagli onorevoli Bertini, Schiavon, Padulli e Taverna:

« La Camera,

dopo di avere in Comitato segreto, esaminati e discussi gli atti e le direttive della politica di guerra e gli ultimi avvenimenti militari e pur rinviando un più completo e concreto apprezzamento sulle responsabilità relative;

non approva l'opera del Governo rilevandone la insufficienza e la discontinuità

rispetto ai più urgenti bisogni della vita, specialmente agricola del paese ed alle stesse necessità della sua resistenza civile ed economica;

fa voti che un più intenso e concorde sforzo della Nazione possa ricacciare il nemico dalla patria, riaffermandone vittoriosamente le aspirazioni».

MICHELLI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

« La Camera,

riaffermando la sua decisa volontà che la guerra sia combattuta con energia pari all'altezza del compito ed alla resistenza del paese;

ritenendo che l'azione del presidente del Consiglio sia sicura direttiva per la meta, cui sono rivolti i nobili sforzi di ogni classe sociale;

confidando che il pensiero e l'opera del Ministero siano integrati meglio nei rapporti con gli alleati ai fini della determinazione di quel fronte unico, che sarà il più efficace fattore dell'auspicata vittoria;

udite le dichiarazioni del Governo, le approva, e passa all'ordine del giorno».

CAMERA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rosadi, che reca anche le firme degli onorevoli Scalori, Ottorino Nava, Gasparotto, Cotugno, Mazzolani, Faustini, Pacetti, Baslini, Mancini, Colonna di Cesarò, La Pegna, Dello Sbarba:

« La Camera confida che il Governo voglia emettere provvedimenti atti a rendere pronta ed efficace l'assistenza morale ed economica ai profughi affidata all'Alto Commissariato ».

ROSADI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani così concepito:

« La Camera,

convinta che il rispetto alla legge delle guarentigie non deve degenerare in consenso ad azioni che recano pericolo alla sicurezza della patria,

passa all'ordine del giorno ».

CIRIANI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciappi, il quale è anche firmato dagli onorevoli Pais-Serra, Gallini, Zegretti, Mirabelli, Giacobone, Di Stefano,

Carboni, Camerini, Fiamberti, Luciani, Paparo:

« La Camera, fidente che il Governo intensificherà, d'accordo cogli Alleati, la politica di guerra e seguirà una ferma e sicura politica interna nonché una previdente politica di produzione e di approvvigionamenti, passa all'ordine del giorno ».

CIAPPI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Medici del Vascello:

« La Camera, oltre la necessità della continuazione della guerra concordemente cogli Alleati riafferma pure la necessità di prepararsi per il dopo-guerra istituendo:

a simiglianza dell'Inghilterra un Ministero per la preparazione del dopo-guerra;

oppure Commissioni di studio per i problemi urgenti e necessari per il periodo susseguente alla guerra ».

MEDICI DEL VASCELLO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marazzi:

« La Camera, plaudendo ai soldati d'Italia che col senno e col sangue difendono la Patria, afferma la necessità di un severo controllo sulla condotta della guerra, che metta in chiaro tutte le responsabilità sia singole che collettive ».

MARAZZI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Luciani il quale reca anche le firme degli onorevoli Ciappi, Fiamberti, Materi, Frisoni, Caporali, Fradeletto, Dentice, De Amicis, Malcangi, Pietravalle, Storoni, Daneo, Paparo, Abisso, Camerini, Di Stefano, Bevione, Negrotto, Nuvoloni, Mondello, Battaglieri, Compans, Bonomi Ivanoe, Cartia, Mazzolani, Rampoldi, Pavia, Tassara, Valvassori-Peroni, Rizzone, Pellegrino, Romanin-Jacur, Paratore, Queirolo, Masciantonio, Larizza, Nunziante, Rindone, Roi, La Pegna, La Lumia, Rodinò, Cappa, Angiolini, Bouvier, Agnesi, Di Caporiacco, Cottafavi, Molina, Nava Cesare, Ruspoli, Salomone, Venzi, Tinozzi, Ruini, Grabau, Fornari, Gazelli, Joele, Orlando Salvatore, Mosca Tommaso, Peano, Morelli-Gualtierotti, Rosadi, Rizza Evangelista, Scalori, Sanarelli, Romeo, Nava Ottorino, Lembo, Innamorati, Fraccacreta, Facta, Faustini, Giacobone, Cabrini, Albanese, Di Scalea, Cassuto, Bertini, Cotugno,

Leone, Gaudenzi, Medici del Vascello, Giretti, Caputi, Berti, Bevione, Cao-Pinna, Abozzi, Saudino, Riseti, Tasca, Saraceni, Rota, Stoppato, Pistoja, Camerini, Bovetti, Casolini Antonio, Ceci, Soleri, Celesia, Sipari, Congiu, Capitano, Centurione, Arcà, Celli, Sighieri, Curreno, Callaini, Nofri, Mancini, Camagna, Corniani, Mazzarella, Giovannelli Alberto, Finocchiaro-Aprile, Montauti, Adinolfi, Cavazza, Arrigoni Degli Oddi, Amici Giovanni, Serra, Brizzolesi, Buonavino, Falconi Gaetano, Pais-Serra, Baslini, Gallini, Carboni, Mirabelli, Ricci Paolo, Zegretti, Benaglio, Cioffrese, Gortani, Landucci, Sandrini, De Capitani, Marcello, Zaccagnino, Abbruzzese, Venzi, Riccio, Agnelli, Pacetti, Piccirilli, Sarocchi, Lombardi, Cassin, Rispoli, Libertini Gesualdo, Basile, Pansini, Gargiulo, Sitta, Chiaradia, Di Francia, Miari, Belotti, Buccelli, Solidati-Tiburzi, Facchinetti e Tedesco:

« La Camera dà ampia lode al Governo per le assicurazioni e le altre provvidenze deliberate a favore dei combattenti e dei loro superstiti; e confida che esso - a simiglianza di quanto si fa in altri Paesi - studierà sollecitamente e presenterà un disegno di legge che, combinando i benefici dell'assicurazione con un avveduto sistema di anticipazioni, agevoli ai reduci della guerra e alle loro famiglie l'acquisto e la coltivazione di lotti di terreno che oggi fanno parte di latifondi incolti o male coltivati ».

L'onorevole Luciani ha facoltà di svolgerlo.

LUCIANI. Per doveroso riguardo, non solo alle condizioni della Camera, ma anche al suo sentimento, il quale è stato sollevato a tanta altezza dalle commoventi parole dell'onorevole deputato di Udine, rinunzio a dare qualsiasi svolgimento, anche sommario, al mio ordine del giorno; e ne domando scusa ai moltissimi colleghi che lo onorarono della loro sottoscrizione. Mi limito a raccomandarlo all'intelletto e al cuore del Governo. (*Approvazioni*).

Esso mira a vedere completata l'opera generosa iniziata a favore dei combattenti con l'assicurazione già disposta a loro beneficio. Si tratta di provvedimenti che segneranno l'inizio di una bene ispirata legislazione sociale. Essi costeranno al bilancio un aggravio certamente minore di quello assunto per l'assicurazione. Ma, se pure io mi ingannassi, l'aggravio resterebbe sempre di gran lunga inferiore al tributo di riconoscenza che l'Italia deve ai migliori suoi combattenti! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Carcano di cui do lettura:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Carcano ha facoltà di svolgerlo.

CARCANO. (*Segni di attenzione*). Il mio ordine del giorno non ha bisogno di essere svolto; soltanto vorrei dire pochissime parole per accennare il pensiero che lo anima.

Nell'ora che volge, grave e solenne per l'Italia e per l'umanità, il primo bisogno, il primo dovere, il primo elemento di successo è certamente la concordia nei voleri e nelle opere, la concordia nel tenace proposito di intensificare tutti gli sforzi, di superare ogni ostacolo, di sostenere qualunque sacrificio pur di resistere e di vincere. (*Vive approvazioni*).

Resistere e vincere è il concetto essenziale d'onde muove il mio ordine del giorno, che, facendo riferimento alle dichiarazioni del Governo, ampiamente esposte in vari applauditi discorsi del Presidente del Consiglio e di altri ministri, comprende e vuol dire molte importanti cose, in ogni campo della politica di guerra. Così, ad esempio, vuol dire che anzi tutto siamo concordi nel riattestare, non soltanto un omaggio di ammirazione e di gratitudine, ma altresì la promessa della più cordiale cooperazione con ogni sorta di aiuti e di assistenze, all'Esercito ed alla Marina. (*Applausi*). Tutto dobbiamo ai figli d'Italia che con indomito valore combattono e muoiono per respingere l'invasore, per redimere le terre e le genti nostre, per la salvezza e l'avvenire della Patria, per la cooperazione con le altre Nazioni civili alla grande impresa, che tende a procurare al mondo una pace giusta e durevole.

E parimenti concordi siamo nel provare questi stessi sentimenti di ammirazione e di gratitudine verso i generosi alleati, che al nostro fianco o altrove combattono per la stessa causa (*Applausi*) e con i quali dobbiamo essere, siamo e saremo interamente solidali *usque ad finem*. (*Applausi*).

Poi, il mio ordine del giorno vorrebbe significare altresì che il Parlamento nazionale vota e delibera come il Paese sente: il Paese così buono, generoso, eroico, che

ben comprende la necessità presente di far tacere ogni dissidio, e di agire; che vede la necessità e il dovere di intensificare tutti gli sforzi, di sopportare qualunque privazione, qualunque sacrificio per vincere nella lotta aspra ad oltranza nella quale sono ormai impegnati tutti i popoli liberi.

Infine il mio ordine del giorno significa che in quest'ora ansiosa e difficile sentiamo il dovere di dare tutto l'appoggio e l'intera fiducia a chi governa, di accrescere forza ed autorità a coloro che hanno le tante e così gravi responsabilità del potere, di dare la nostra cooperazione fraterna al Governo, che pure si propone, come ha bene dichiarato, di raccogliere e dirigere col necessario ardimento tutte le forze e tutte le energie per la resistenza e la rivincita. Sì, resistenza e rivincita, sì resistere, vincere a qualunque costo, ecco il mio ordine del giorno! (*Vivissimi e generali applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano:

«La Camera, riaffermando la sua adesione alla guerra giusta e necessaria, confida che una politica vigorosa di guerra in più efficace coordinamento con gli alleati, sappia corrispondere alle esigenze della situazione, e passa all'ordine del giorno».

PANTANO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale due ordini del giorno, uno dell'onorevole Chimienti del seguente tenore: «La Camera approva la politica del Governo, diretta a raggiungere nella più salda solidarietà con gli alleati i fini della guerra». L'altro degli onorevoli Congiu, Scano e Abozzi così concepito: «La Camera, considerando che in questo momento in cui gli sforzi della nazione devono essere rivolti con sentita concordia a scacciare dal suo territorio l'invasore, occorre rafforzare la resistenza economica del paese; che alla Sardegna, per le sue speciali condizioni d'isolamento, devono essere rivolte le maggiori cure del Governo, avuto riguardo alle difficoltà delle comunicazioni, confida che il Governo vorrà provvedere perchè siano assicurati i regolari approvvigionamenti».

Tutti gli ordini del giorno presentati sono stati svolti o ritirati. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare qual'è quello che accetta.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi, la solennità dell'ora, più ancora che l'ora tarda, fa sì che le mie dichiarazioni non possano essere troppo particolari.

Ascoltando le voci che vibrano nell'aria, io sento che il Governo può e deve occuparsi solo delle grandi linee essenziali della politica che l'ora impone. E dirò subito, in sede di esordio, ciò che normalmente in simili discorsi va detto in forma di conclusione.

Ci è stata ricordata più volte la nostra responsabilità con parole e forme più o meno generose, che sono poi assurte ad una forma altissima nelle parole dette dall'onorevole Girardini. (*Commenti*).

Il Governo sente tutta questa responsabilità; e anche più acutamente la intese il giorno in cui raccolse il potere, nelle condizioni tremende che tutti ricordiamo.

Oh! Non sono le solite frasi che autorizzano i commenti ironici, se io accenno alla invocazione che fosse allontanata la responsabilità di un potere, che allora, più che mai appariva come una croce.

Ma, allora, parlò in noi soltanto un sentimento di dovere: non discutemmo, accettammo e fronteggiammo la situazione forse più pericolosa, che l'Italia abbia mai attraversata dalla sua costituzione ad unità. (*Commenti*).

Abbiamo adottato risoluzioni energiche, quali noi credemmo che il momento e la imminenza del pericolo consigliassero. Abbiamo vissuto, dice l'amico Nitti, cinquanta giorni che per noi sono stati cinquanta anni.

Ora siamo dinanzi all'augusta sovranità del Parlamento; il che, tuttavia non mi impedirà di dire che se dei Governi è la responsabilità, delle assemblee è la coerenza. Ricordo questo non vano, se nel corso della presente lunga discussione abbiamo visto continuamente rimettere in questione argomenti, che il voto solenne della Camera aveva già sorpassati. (*Applausi*).

Io ho poco tempo fa interrotto l'onorevole Colajanni, quando parlava di una fiducia da consentirci per non trovare di meglio, o come un peggio andare; ma forse quella mia interruzione non è stata opportuna. Comunque venga la responsabilità, la si deve affrontare con pari animo; e, del resto, io mi posso ben anche render conto che nella complessa anima politica di ognuno di noi abbia ad influire, nelle determinazioni

e nei voti, una certa considerazione di relatività. Chi vi parla ha forse obbedito ad un sentimento somigliante in tempo anche recente. Ma se la questione della capacità, la questione dell'essere più o meno inferiori al compito (solo di questo, infatti, si può parlare), può determinare un giudizio avente valore relativo, vi è un punto, però, intorno al quale il vostro voto non può e non deve essere equivoco. E ciò che fin da ora voi sapete e dovete sapere è che siete per dare il vostro voto ad uomini, i quali bensì possono sentire e sentono le passioni di parte, e ad esse partecipano, fino ad un certo punto, più o meno vivamente, secondo il loro temperamento; — ma che nondimeno ritengono doversi, in questo momento, tutte le passioni di parte subordinare ad una sola: la salvezza della Patria! (*Applausi*).

Ora lasciate ch'io vi parli francamente. Vi sono stati dei momenti in cui io, durante questa discussione, ho potuto dubitare che questo mio sentimento fosse condiviso dall'Assemblea. Ho potuto dubitarne: mancherei ad un dovere di franchezza, se non lo dicessi. Consideriamo (non mi limito già a citare un semplice esempio, ma accenno a quella che è questione ardente quant'altra mai) consideriamo la questione delle cause della tremenda nostra sciagura.

A questo proposito si era convenuto sul terreno, direi, della lealtà parlamentare, che la discussione di essa sarebbe stata riservata al Comitato segreto (*Approvazioni*). Or non trattasi qui, onorevole Turati, di sapere se il documento di cui si parlava, se l'argomento di cui ci si serviva, fosse per sua natura o pur no documento e argomento da discutere in Comitato segreto.

Non di ciò si tratta. Ma bensì, di sapere se sia, diciamo pure, lecito ad una Assemblea di sezionare la medesima questione, nel suo complesso e nella sua organicità, in due parti, e discuterne l'una in una sede da cui il pubblico è escluso, e l'altra dove il pubblico è ammesso; e conseguentemente discutere la prima in una sede dove il Governo, obbedendo a ciò che era l'accordo parlamentare, potè dare e diede il suo contributo, e la seconda, invece, quando il Governo a questo obbligo più non può ottemperare.

TURATI. Non fu mai convenuto che il Comitato segreto si limitasse a questo punto. (*Rumori — Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, onorevole Tu-

rati, fu proprio stabilito che della questione militare si parlasse in Comitato segreto. Ora io debbo riconoscere e dichiarare che questo limite, che l'accordo parlamentare e la convenienza stessa della discussione ci imponevano, è stato varcato da una parte e dall'altra. Questa è la verità. (*Commenti in vario senso*).

Il Governo, dunque, in questa materia non può entrare in particolari. Esso si rimette alle dichiarazioni fatte in Comitato segreto.

Nondimeno, per altro, i seguenti punti intende riaffermare. Il Governo non crede di poter ancora pronunziare giudizi sulle responsabilità, ne quindi procedere ad atti che tali responsabilità presuppongono.

Il Governo assicura ancora la Camera che le indagini saranno proseguite, e che nulla potrà arrestare il corso della verità.

Ma, per quanto grave sia questo problema, non dobbiamo dimenticare ch'esso si subordina ad un altro, che al Governo sembra di gran lunga superiore: e cioè, la necessità della difesa del Paese. (*Approvazioni*).

È sommamente pericoloso che la ricerca delle cause del nostro rovescio militare possa costituire un diversivo: il quale ci distraga da quella finalità, che per ora è suprema, è fondamentale, è tale da assorbire ogni altra. (*Bravo!*)

Basti, come si deve, affermar subito, dopo la lunga discussione avvenuta in quest'aula, che se gravissima fu la sciagura che ci colpì, tra le complesse cause di essa nessuna tocca l'onore del nostro esercito, che dall'immeritato sacrificio risplende sempre, egualmente terso ed immacolato. (*Vivissimi, unanimi prolungati applausi — I ministri e i deputati si levano in piedi — Ripetute grida di Viva l'Esercito!*)

Non è questa — come ho già accennato — l'ora di soffermarsi su questioni particolari. Debbo, però, fare una doverosa eccezione a questo proponimento per corrispondere con la più viva commozione dell'animo mio alle sollecitazioni avute da chi, per ora, si occupa con fraterno amore delle gravi condizioni in cui versano i nostri fratelli profughi.

Il doloroso problema già fu altra volta accennato; è stato ripreso in questa discussione dall'onorevole Sandrini, ed io dirò che non diversamente da lui il Governo intende i vincoli, che il disastro ha creato verso quei nostri fratelli, che tanto strazio e tanti danni hanno patito e patiscono per una

causa comune a tutta la Nazione. (*Approvazioni*).

Non è qui, ripeto, luogo, nè tempo di entrare in particolari. Ma si deve affermare solennemente che la restaurazione dei luoghi che sopportarono e sopportano l'invasione costituisce un dovere nazionale. (*Applausi*). Questo dovere non si fonda soltanto su di un sentimento elementare di solidarietà di popolo, ma altresì su di una decisiva ragione di utilità. Sono quelle, infatti, terre di magnifica cultura; in quei luoghi fiorivano forti e ricche industrie; il ridare alle une e alle altre i mezzi di riacquistare la antica efficienza significa ricostituire una parte preziosa del patrimonio nazionale. (*Approvazioni*).

Venendo ora alla politica interna, intenderà la Camera come io non possa seguire l'onorevole Pirolini, in tutti i particolari della sua requisitoria (*Commenti*); mentre potrò e dovrò rispondergli su quella che rappresenta, per così dire, la tesi centrale del suo discorso, a servizio della quale egli ha esposto tutta quella sua documentazione.

Gli dirò, in generale, questo: che sono grato a qualunque cittadino che mi porti il suo concorso in questa lotta formidabile contro le insidie nemiche; quindi io stimo grandemente il suo contributo in quella parte in cui possa rendersi effettivo.

Potrei dimostrargli (e cercherò di farlo, qualora mi si offra la opportunità di una personale conversazione con lui a questo proposito), come per la maggior parte e di quegli indizi ch'egli ha dati e di quei nomi ch'egli ha fatti, l'autorità di pubblica sicurezza si sia già occupata. Se i risultati sono stati negativi, ad una duplice ragione si deve ciò attribuire. O si trattava di persone che non meritavano il sospetto; ed in questo caso non è stato opportuno il ripeterne i nomi in quest'Aula. (*Approvazioni*). Oppure, si trattava di persone giustamente sospette e la cui astuzia le ha finora sottratte alla meritata repressione, e allora, anche in questo caso, ma per altre ragioni, non è stato affatto opportuno il metterne fuori i nomi. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma, sempre a proposito del discorso dell'onorevole Pirolini, vi è un'altra ragione, per la quale io debbo dolermi non tanto delle critiche in sé, quanto della intonazione di esse: la qual ragione non riguarda già il Governo, ma bensì gl'interessi del Paese in guerra, che ne potrebbero ricevere nocumento e danno. Alludo a quella ten-

denza a generalizzare, la quale meno che dalle parole può ricavarsi da un'intonazione generale; per cui, ad esempio, l'attitudine ostile ed anzi gli eventuali delitti imputabili a singoli cittadini di Stati neutrali, e particolarmente a cittadini svizzeri, vengono presentati in guisa da determinare nell'opinione pubblica ragioni di sospetto verso tutti i cittadini di quei paesi, che pur vivono onestamente tra noi, rispettando i doveri della ospitalità internazionale. (*Benissimo!*)

Il determinare una tale impressione (mi si consenta di dirlo), mentre è cosa in sé non giusta, non si conforma a quei rapporti di buon vicinato e di cordiale reciproca lealtà che il Governo italiano e, con esso, il popolo italiano hanno e intendono mantenere con la Repubblica Elvetica. (*Vive approvazioni*).

E un'osservazione analoga debbo pur fare per quanto riguarda l'allusione dell'onorevole Pirolini all'atteggiamento antipatriottico di alcuni che appartengono alla gerarchia ecclesiastica o che militano nel partito cattolico.

Anche qui, le colpe e gli errori degli individui non debbono accreditare sospetti del tutto infondati, che sarebbero ingiustamente offensivi per la Suprema Autorità spirituale, nè turbare le coscienze di cittadini, che pur sanno mirabilmente conciliare i sentimenti della loro fede con il loro dovere di Italiani (*Benissimo!*), tra cui particolarmente ricordo lo stesso clero, che nei suoi gradi più alti come in quelli più bassi ha pur dato prove luminose di fedeltà e di amore verso la Patria. (*Applausi*).

Alle direttive della politica interna del Governo si son fatte allusioni che potrebbero darmi lo spunto per una discussione accademica; ma Dio ce ne liberi, a questa ora. Si sono ricordate due mie frasi: felici quelle frasi, che non hanno storia! Nell'una io dicevo che alla sicurezza e alla salvezza dello Stato ero pronto a sacrificare la stessa libertà; nell'altra facevo ammenda della prima. Ma tra quelle due frasi non vi è contraddizione, e mi sarebbe facile il dimostrarlo, solo che si consideri la prima come un'ipotesi astratta, la seconda come una realtà concreta. Se l'ipotesi astratta dovessi nuovamente propormi, io quella medesima risposta darei: cioè a dire, che non vi è nulla che sia superiore alla necessità della salute e della salvezza della Patria. (*Bravo!*)

L'onorevole Bentini mi ha incitato a fare della reazione, dice lui; soggiungendo

che di ciò mi sarebbero grati egli ed i suoi amici. Io gli potrei dire che questa sarebbe una ragione di più per non farla. (*Si ride*). Ma l'onorevole Bentini è stato più preciso, e ad un certo punto ha detto: « Onorevole Orlando, parlate chiaro. Come intendete trattarci? Siamo noi un partito ch'è da considerarsi fuori legge o siamo un partito che rimane protetto da quelle garanzie, che sono conciliabili con le necessità della difesa dello Stato e del momento che attraversiamo? » Onorevole Bentini, non proprio per ritorsione dialettica, ma qui la risposta balza spontanea e incoercibile dalla stessa realtà. Sono io che dico a lei: Ma parlate chiaro (*Si ride*), ma spiegate voi, precisate voi la vostra situazione verso la guerra e verso le necessità della guerra. (*Bravo!*) Questo è un punto essenzialmente oscuro, onorevole Bentini. Se deve proprio venire il giorno del parlar chiaro, son io che ho il diritto di chiedervi: quale è il vostro pensiero?

TREVES. Non c'è che abolire la censura! (*Oh! oh!*)

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quale è il vostro pensiero? Qui, nell'aula, noi ascoltiamo dei discorsi, i quali, se neanche — badiamo — posso affermare che mi soddisfino, pur tuttavia danno la sensazione di una vostra lotta interiore fra le ideologie da cenacolo da un lato e il vivo e vibrante sentimento della Patria dall'altro lato, discorsi, insomma, che possono giudicarsi come inoffensivi per la grande causa del paese in guerra. Ma queste vostre idee sono pur esse le idee del vostro partito? Il vostro partito obbedisce a queste vostre direttive? E badate che neppur fo questione di quelle che possano esser le idee vostre della vostra destra o del vostro centro o della vostra sinistra, come gruppo parlamentare. Io dico semplicemente: obbedisce tutto il partito vostro a quelle direttive, che qui ci espongono Turati e Treves o Modigliani e Prampolini? Per me, ho ragione di dubitarne.

Il ministro dell'interno molte cose sa, che non può documentare. Per parare, quindi, anticipatamente la vostra sollevazione, con la quale potreste invitarmi a produrre il documento di prova, mi limito ad esprimere la cosa soltanto come una semplice possibilità. Credete voi, onorevoli colleghi, che proprio non esistano nel vostro partito — e non come trascurabili gregari, non come degli irresponsabili, perchè di questi mi potete dire che ce ne è in tutti i

partiti — credete voi, io dico, che non esistono nel partito vostro persone che pur hanno funzioni e veste rappresentativa, le quali (vedete bene, volete che sia chiaro, e son chiaro) affermano che la causa della disfatta di Caporetto fu per l'appunto il partito socialista e la sua propaganda...

MODIGLIANI. Nessuno! (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...e di questo si vantano e rimproverano voi, perchè l'attitudine vostra in questa Camera toglie al partito questa ragione di orgoglio?

Voci all'estrema sinistra. Non è vero! (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero; ed io ne prendo atto con compiacimento!...

TREVES. Non è una corrente, e neanche un rivolo!... (*Rumori*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E da questa vostra denegazione traggio argomento per giungere alla conclusione che persone, le quali professassero idee, sentimenti ed opinioni così avverse alla patria e alla sua salvezza, non potrebbero essere considerate come appartenenti ad un partito politico, ma bensì ad una associazione a delinquere. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

TURATI. Naturalmente sono agenti di questura! (*Vivi rumori*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E torno ora al discorso dell'onorevole Pirolini, per quella che rappresenta la tesi politica che egli annunciò nel suo discorso; il quale, per quanto lungo nella sua dimostrazione analitica, può tuttavia ridursi a un breve concetto come proposizione che volevasi dimostrare. E il concetto è questo: vi è nel paese un'organizzazione, che fa capo al nemico e la cui attività si svolge nel campo interno, e tende al dissolvimento politico del paese.

Ora lo stesso onorevole Pirolini ha riconosciuto in me un certo diritto di priorità nell'enunciazione di questo concetto. E, infatti, io l'ho già esposto in Comitato segreto. L'onorevole Pirolini ha osservato che era utile ripeter ciò parlando al cospetto del paese. E, certo, ripeterlo si può e si deve.

Il nemico aveva una preparazione formidabile di spionaggio. Durante il primo periodo della guerra essa fu attiva specialmente nella forma di offesa e di danno militare; ed era rimasta poi, se mi si permette l'espressione, latente in cauta attesa

nel campo politico. Nella fase, che la guerra ora attraversa, il nemico ha smascherato tutte le sue batterie e intende condurre a fondo quella sua offensiva in alto stile, diretta a determinare lo sfacelo del paese attraverso un'infezione generale dell'organismo, non soltanto propinando i veleni micidiali del tradimento, ma disseminando anche i germi sottili dell'insofferenza e della viltà!... (*Approvazioni*).

Questo pericolo, che per oscure e multiformi insidie ci minaccia all'interno, non è men grave; anzi io affermo essere ancora più grave di quello che incombe sul fronte dei gloriosi combattimenti. (*Approvazioni*). Dirò di più: esso è veramente pericolo mortale, perchè attenta alle ragioni stesse della nostra esistenza, mirando al dissolvimento della compagine nazionale.

Onorevole Turati, è solo così che l'Italia può perire! (*Vivi e prolungati applausi*).

Per fronteggiare questo pericolo, occorre un'attività instancabile, una risoluzione fredda e decisa, un'energia costante da parte del Governo. Questo dovere io riconosco, e assumo l'impegno di assolverlo senza esitazioni e senza debolezze! (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

Ma un appello io debbo nel tempo stesso rivolgere a tutti i partiti, e ricordare anche ad essi le responsabilità.

Ormai, nelle condizioni in cui siamo, si può, venerando e caro amico Carcano, si può e si deve, hai ragione, parlare ancora di concordia; ma non più nel senso che finora ha avuto questa espressione, in guisa da esserle consentito di restar contingente, come di un bene desiderabile, ma raggiungibile sino ad un certo punto. Ora invece, col nemico nel territorio, assaliti non solo sui campi di battaglia, ma spiati e insidiati nelle nostre città, nelle nostre case, nelle nostre anime, non si tratta più dell'antico ideale di concordia, ma bisogna che ideologie di scuole e pregiudizi di parte, feticismi o fobie verso di questo o verso di quello, tutto insomma sia sacrificato per la Patria. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

Venendo ora nel campo della politica estera, non vi è una politica estera dell'onorevole Sonnino. Io protesto: vi è una politica estera di tutto quanto il Gabinetto. Questa ragione è profondamente sentita da tutti i miei colleghi...

LABRIOLA. Da quando vi è il suo Gabinetto.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... ma più ancora da coloro che durante il lungo Ministero Boselli a quella politica cooperarono. E che debbo dire di me, che da tre anni a tale politica collaboro?

Questa politica ha la strana sorte di determinare, se mi si permette l'espressione, il capovolgimento della realtà delle cose, per cui vien scambiato ciò che è fallace apparenza con ciò che è intima sostanza.

Si parla di una politica sottratta a controlli, di una politica chiusa, di una politica scontrosa e gelosa; ma, onorevoli colleghi, ciò che fa la limpidezza di una politica, ciò che può consentire che essa sia compresa, sia quindi discussa e quindi giudicata, non è certo l'abbondanza dell'eloquio, non è certo la facilità delle confidenze, non è certo l'effusione delle frasi, tutte qualità che, io riconosco, non abbondano nel mio collega ed amico Sonnino, (*Ilarità*) ma è una certa sua qualità, una tale intima coerenza, per cui, dati i fini ch'essa si prefigge, data la perfetta lealtà dei mezzi messi a servizio di questo fine, essa viene naturalmente intesa e si rivela chiara, limpida e rettilinea. (*Vivissimi generali applausi*).

Io non vorrei, onorevole Turati, io non vorrei, sia pure inconsapevolmente, recarle la benchè minima offesa, imputandole alcunchè di doloso, o quanto meno, di non piena e perfetta buona fede. Ma Ella, inconsapevolmente, rimprovera, in fondo, alla politica estera del Governo ed all'onorevole Sonnino proprio il contrario di quanto dice: cioè a dire, di non trovarla abbastanza accomodante invece che ferma, di non trovarla abbastanza tortuosa invece che rettilinea. (*Vive approvazioni — Interruzioni dei deputati Turati e Beltrami*).

Si è parlato della pace. L'onorevole Turati ha lasciato intendere (ed ha assunto, quindi, una ben grave responsabilità con l'affermarlo) che vi sarebbero delle possibilità di pace, le quali, però, sarebbero attraversate da qualche cieca ostinazione, da qualche pregiudizio, da qualche preconetto dell'onorevole Sonnino.

Ma di quale pace parla, onorevole Turati? Quando Ella afferma una simile cosa, siamo proprio nel campo di quello che io chiamerei il *disfattismo colposo*, che, al pari dell'omicidio colposo, non infama, è vero, un gentiluomo, ma non per questo ha effetti meno nocivi e funesti.

Abbiamo - dicevo - il *disfattismo colposo*, perchè quando ai soldati arriva questa af-

fermazione che si potrebbe concludere la pace e non la si conclude per il malvolere di qualcuno, si deprime il loro spirito di resistenza. (*Vivissimi applausi*).

Ma di quale pace mi parlate? Parliamoci chiaro! Della pace cui alludeva ieri l'onorevole Morgari? (*Commenti*). Questo discorso dell'onorevole Morgari meritava miglior sorte, e fu davvero un peccato che sia stato pronunziato in seduta pubblica, perchè comprendo bene che, a causa di talune ripercussioni ch'esso avrebbe potuto avere, alcune interruzioni fossero pienamente giustificate; ma era nondimeno un discorso che andava ascoltato con tutta l'attenzione, perchè se qualche dubbio poteva rimanere intorno ad appunti e a critiche che qui si fanno, quel discorso le faceva interamente venir meno. (*Ilarità — Approvazioni*).

La pace, di cui mi parlate, è la pace che il partito socialista intende promuovere attraverso i suoi congressi?

Neanche qui voglio parlare di intenzioni. Guardiamo i fatti. Le intenzioni creano questioni personali, ed è completamente alieno dal mio pensiero di eccitare simili contrasti. Rispetto tutti, non solo nella forma, ma anche per sentimento. Prescindiamo, quindi, dalle intenzioni, e guardiamo ai fatti.

Che cosa ha operato questo socialismo internazionale, che mira alla pace? Si proponeva una cosa che io disapprovo *toto corde*, naturalmente; ma dinanzi a cui mi inchino: una bella linea, una forte linea può, se non altro, suscitare un sentimento estetico di rispetto e di ammirazione. Questo, dunque, era il proposito del socialismo internazionale: bisogna che l'eccidio cessi; se i Governi a ciò non vogliono addivenire, ci vengano i popoli; se non i popoli, i combattenti!

È — ripeto — una linea! E se voi foste riusciti a fare scoppiare simultaneamente la rivoluzione in Germania ed in Francia, in Austria e in Italia (*Benissimo! — Bravo!*) se le trincee fossero state abbandonate simultaneamente da Tedeschi e da Russi, da Austriaci e da Italiani, vi avrei compreso. (*Vivissimi applausi*). Vi avrei rispettato, anzi vi avrei ammirato, perchè, ripeto, le cose grandiose suscitano ammirazione, anche quando non se ne condivida il sentimento.

Io avrei non solo capito, ma ammirato Lenin, se egli si fosse incontrato con qualche altro Lenin tedesco (*Si ride*), con Liebknecht, con Haase; ma egli si è incontrato

invece con un generale tedesco... (*Vivissimi applausi*).

Egli s'incontrò con un generale tedesco, uno di quei generali con tanto di « Von » innanzi al suo cognome: oh no, quel generale non era certo il rappresentante dell'internazionalismo dei compagni tedeschi! E quando (questo è storia), il predetto generale fu richiesto dai commissari russi se consentiva che taluni compagni si recassero nelle trincee tedesche a fare della propaganda, egli rispose che li avrebbe fatti fucilare. (*Ilarità — Commenti*).

Dico la verità: in questo, io ammiro ed applaudo il generale prussiano. (*Approvazioni*).

MARCHESANO. È per uso esterno il socialismo tedesco!

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Di quale altra pace, dunque, mi parlate? E non mi dite che io sfugga, onorevole Turati! Io sto fermo a tutte le vostre obiezioni! Di quale altra pace mi parlate? Quella del socialismo no; perchè evidentemente, come ho detto, senza fare offesa a nessuno, è una creazione germanica come i gas asfissianti e come i sottomarini (*Bene! Bravo!*)

Ci sono allora le voci, i *si dice*, le vaghe affermazioni: il discorso di Bethmann-Holweg, or fa l'anno, e così man mano fino agli ultimi. Ma queste proposte non si concretano mai! (*Approvazioni*). L'onorevole Morgari, al quale feci un'interruzione per lealtà polemica, perchè volevo apprendere con la maggior precisione quale fosse il pensiero suo, l'onorevole Morgari rispose che non vengono fatte proposte, perchè si intende che si vuole tornare allo *statu quo*. (*Commenti*).

Ma, a quanto io sappia, neanche questo è stato detto in nessuna proposta germanica! Non vi è nessuna proposta germanica, la quale si dichiari pronta ad adempiere al primo dovere di onestà, che deve essere seguito dalla necessaria riparazione, cioè la reintegrazione del Belgio. (*Approvazioni — Applausi*).

E per quanto riguarda noi Italiani, il signor Czernin ha pur affermato che egli si guarda bene dal dire che restituirà le provincie prese, perchè non vuol far intendere agli Italiani che il gioco può essere continuato senza lor danno.

È questo lo *statu quo* cui alludeva l'onorevole Morgari, ed a cui egli si sarebbe accomodato?

Ma prima di accettare di discutere un simile *statu quo*, l'Italia rinculerà fino alla Sicilia! (*I ministri e i deputati sorgono in piedi ed applaudono lungamente e ripetutamente*).

Lo *statu quo*! Ma come? Quaranta milioni di uomini si sarebbero levati in armi gli uni contro gli altri, sei o sette milioni di esistenze sarebbero state troncate, miliardi si sarebbero dissipati; e voi, partito che vi chiamate rivoluzionario, potete pensare che tutto questo possa essersi fatto per niente? Scusate: fu un equivoco! (*Vivissime approvazioni*).

MAZZONI. È per l'impotenza della guerra! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori vivissimi — Commenti sugli altri banchi*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ben diceva oggi l'onorevole Paratore: questa guerra è già per sé stessa un'immensa rivoluzione, la quale avvierà il mondo per nuove vie: o per la via della moltiplicazione delle libere attività individuali, o ad un ritorno della sovrapposizione di una razza sull'altra. (*Commenti*).

A ogni modo, finirà con una rivoluzione. Essa è più forte di noi e di voi; è la storia che passa, è Dio, è il fato, sono le leggi dell'evoluzione: è certo qualcosa cui non ci possiamo sottrarre. (*Vivi commenti e interruzioni all'estrema sinistra*). E questo solo mi fa sorridere, che proprio voi, partito rivoluzionario, mostriate di appartarvi di fronte ad una vera e grande rivoluzione. Si potrebbe comprendere e giustificare che ne tema io - io, che pur professandomi liberale, democratico, nondimeno nei miei sentimenti e nei miei convincimenti serbo ancora tanto fondo di tradizioni - ma come, e perchè - ripeto - dovrete temerme voi, proprio voi che vi dichiarate rivoluzionari?... (*Proteste e rumori all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Treves*).

Onorevoli colleghi, nella discussione avvenuta, parecchi oratori - fra essi anche l'onorevole Alessio - hanno sottoposto a minuta analisi la situazione dell'Italia, così in particolare, come in generale fra tutti i popoli combattenti, così sotto l'aspetto militare, come sotto l'aspetto economico; e si è da vari oratori, e con colori più foschi da taluni tra essi, dipinta come tale la situazione da considerarla assai grave e difficile, e in un certo senso pericolosa.

Io non ho nulla da ridire contro tali analisi; come il Governo se le propone, così è giusto che parimenti il Parlamento se le

proponga. Ma tuttavia, se l'ora non fosse tarda, io contrapporrei l'onorevole Morgari all'onorevole Alessio, perchè mentre l'onorevole Alessio trovava la situazione così grave, come tutti avete inteso, l'onorevole Morgari, invece, ci ha portato la notizia consolante che la Germania è vinta e si dichiara vinta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo varrebbe anche per lei, onorevole Modigliani; ma io mi limito a dire che tutte le più lunghe promesse debbono pure sboccare a una conseguenza, e le analisi anche le più diligenti debbono concretarsi in una sintesi, senza di che si resterebbe in una contemplazione indefinita dei problemi.

Guardiamo bene in faccia, e bene a fondo la situazione, o signori, e siamo ben coraggiosi e sinceri come l'ora c'impone.

Secondo il Governo, quali che siano le difficoltà e i pericoli della situazione, una sola via di salvezza ci si apre davanti, una sola, senza possibilità di scelta, e questa via è resistere! (*Vivissime approvazioni*).

Vi è qualcuno in questa Camera che ne conosca altra? (*Segni di diniego*).

Se qualcuno c'è, si faccia avanti (*Vivissime approvazioni*): esponga il suo programma, e si affermi pronto ad assumerne la responsabilità. (*Vivissime approvazioni*).

DRAGO. Invece di diffidare!

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, per quanto mi è sembrato, nessuno ha risposto finora a tale appello, ove si eccettui l'attitudine critica e negativa del gruppo socialista. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Ma se altro non fate che ridirlo proprio voi stessi: «Noi ci limitiamo alla critica, noi non intendiamo assumere la responsabilità, noi ci teniamo in disparte», e poi quando ciò affermo io, perchè vi ribellate? (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io vi dico che le analisi di una situazione a nulla giovano, anche quando possano giustificare le conclusioni più pessimistiche, se altra via a noi non si apre, che non sia questa sola: resistere. (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, l'azione salva ed il ragionamento uccide: il suo ragionamento, onorevole Modigliani! Ormai questa vita intensa che abbiamo vissuta, ci dimostra quello che valgano i ragionamenti più sapienti, le indagini più profonde, le previsioni più orgogliose a confronto dell'azione energica e risoluta, capace di prescindere

da tutto, persino dalla speranza. (*Approvazioni — Commenti*). Permettetemi un ricordo. In quelle due settimane che corsero sulla fine di ottobre, settimane di passione, di cui nessuna parola potrà mai esprimere tutta l'ansia e tutta l'angoscia, il problema più assillante era questo (non sorrida, onorevole Turati: disapprovi pure, ma creda che questo fu l'angoscioso problema): si poteva tenere la linea del Piave? Tenerla, intendo, per il tempo minimo occorrente ad arrestare il movimento di disorganizzazione ed iniziare il riordinamento. Era questione di vita o di morte. Parecchi intelligenti tecnici di cose militari ascoltai in quei giorni: l'analisi dimostrava con disperante precisione che la linea non consentiva quel tempo minimo di resistenza. (*Commenti*). Lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie, tutto, tutto, attraverso il ragionamento, perveniva alla conclusione che non era possibile resistere. Ma i nostri soldati non ragionarono. (*Vivissimi e reiterati applausi*).

Essi non studiarono la storia delle guerre d'Italia da Odoacre a Napoleone Buonaparte: si sono battuti e la linea ha potuto resistere.

Quel dubbio è ormai superato. Il loro coraggio ebbe ragione di qualsiasi dimostrazione aprioristica del pessimismo più convincente. (*Vive approvazioni — Commenti*).

ALESSIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Forze umane hanno realizzato l'evento, che l'intelletto giudicava impossibile.

Governo e Parlamento accolgano questa superba lezione e ne intendano il significato profondo e l'ammaestramento imperioso: resistere!

Nè diversamente ci parlano quei fratelli, che il terribile uragano ha sradicati dalla loro terra materna, e quanti odono dai monti e dalle lagune il rombo del cannone sempre più prossimo: resistere! Ed è pure il grido di quelle madri che non vedranno tornare alle loro case la giovinezza fiorente dei loro figli. Se al sacrificio supremo si sono rassegnate nel nome d'Italia, non saprebbero sopportare che sia stato sparso invano quel sangue generoso.

La voce dei morti e la volontà dei vivi, il senso dell'onore e la ragione dell'utilità, concordemente, solennemente ci rivolgono adunque un ammonimento solo, ci additano

una sola via di salvezza: resistere! resistere! resistere! (*Vivissimi generali e prolungati applausi, che si rinnovano più volte — Mol-tissimi deputati si affollano al banco dei ministri per congratularsi con l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale viene da molti abbracciato e baciato — Ripetute acclamazioni all'Italia e all'esercito — Gli applausi si rinnovano allorchè il deputato Girardini si reca a congratularsi con l'onorevole Presidente del Consiglio*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, la bacio per l'Italia! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Ed ora la prego di indicare quale ordine del giorno ella accetta.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Carcano, e di porre sulla votazione la questione di fiducia. Prego perciò tutti gli altri proponenti di ritirare i loro ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Alessio ha chiesto di parlare per fatto personale.

Favorisca indicarlo.

ALESSIO. L'onorevole Orlando, nella sua lealtà, deve riconoscere che egli ha creato a me una posizione assai difficile per la mia responsabilità personale in quanto ha combattuto in seduta pubblica un discorso da me tenuto in seduta segreta. (*Interruzioni — Commenti*).

Nel Paese, che non può leggere il mio discorso, le mie idee verranno riferite attraverso il modo e le parole con cui le ha espresse l'onorevole Orlando e ciò crea a me una posizione assai difficile presso l'opinione pubblica...

MARCHESANO. Ma abbiamo l'Austria in Paese! (*Rumori vivissimi — Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

ALESSIO. Se l'opinione pubblica avesse potuto controllare il mio discorso, la cosa sarebbe diversa; ma esso è stato rinchiuso nel segreto della cancelleria della Camera. Nessuno quindi potrà leggerlo e parrà che quanto ha detto l'onorevole Orlando sia il sincero riflesso di un dibattito da me tenuto per una lunga ora in Comitato segreto...

Voci. Ha perfettamente ragione.

MARCHESANO. Ed io dico che ciò non ha nessuna importanza! (*Vivissimi rumori*).

Voci a sinistra e all'estrema sinistra. Basta! basta! È sempre lui che interrompe! È ora che la finisca! (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano non interrompa! Continui, onorevole Alessio.

ALESSIO. L'onorevole Orlando ha reso ancor più difficile la mia condizione di fronte all'opinione pubblica perchè ha parlato di me dopo aver parlato degli oratori socialisti, dei quali giustamente ha condannato alcune proposizioni, e fra queste anche quelle che tendono ad una pace separata non gloriosa e non vittoriosa.

Ora nessuno di questi concetti è stato da me difeso. L'onorevole Orlando ha affermato, che io appartengo a quegli oratori i quali hanno fatto un'analisi pericolosa della situazione dell'Italia. Ma egli, che è mio vecchio amico, si è dimenticato di rilevare che quest'analisi, come egli dice, io l'ho fatta — e ne aveva il diritto — in Comitato segreto. Anzi prima di lui sono stato io il sostenitore del Comitato segreto nella Camera perchè ho compreso troppo bene come certi argomenti, tanto nel campo della politica estera, come nel campo della politica militare e in quella interna non fossero proprii d'una discussione pubblica anche per non presentare al popolo tutti i pettegolezzi, a cui abbiamo assistito in questi ultimi giorni. Perciò io domando: quando mai ho detto che non si deve resistere? Questo concetto, onorevole Orlando, io ho affermato ed affermo oggi di fronte al mio paese con la massima energia, col massimo vigore.

ORLANDO V. E., *presidente del consiglio, ministro dell'interno*. Non le ho attribuito un pensiero diverso.

ALESSIO. Io non ho mai sostenuto che non si debba prostrarre la guerra, non ho mai sostenuto che gli accordi non si debbano mantenere. Tutti siete testimoni che ho dichiarato che la guerra deve essere condotta sino alla fine, fino alla cacciata definitiva dello straniero, fino a raggiungere i nostri scopi di guerra. Ho detto che gli accordi con gli alleati debbono essere lealissimi, tanto gli accordi, che il Parlamento ha confermato, come quelli che si presentassero nuovamente al suo voto. Questo il concetto, che ho sostenuto. Io ho fatto, onorevole Orlando, una questione di responsabilità politica, ho detto che furono commessi degli errori tanto nella politica militare, come nella politica estera, talchè non mi sentivo disposto a dare il mio voto ad un gabinetto, del quale condannavo l'indirizzo che avea condotto a quelle conseguenze. Questo è il mio pensiero, nè nelle intenzioni nè nella parola, nè

nel mio sentimento vi fu mai nulla che adombrasse lontanamente il sacro dovere della resistenza. Ma la questione politica è affatto diversa. Altre volte ho messo sull'avviso la Camera della situazione difficile (*Oh! oh! oh!*) derivante da certe responsabilità. Non si è voluto credermi ed ora ne vediamo le conseguenze.

Ora io penso che i paesi a sistema rappresentativo non possono svolgere la loro azione se gli organismi politici non funzionano, e non funzionano quando, di fronte agli errori, i gabinetti non si mutano. (*Approvazioni a sinistra*).

ORLANDO V. E., *presidente del consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non attribui all'onorevole Alessio l'opinione che non convenisse resistere, ma allusivo al suo discorso per ciò che si riferiva all'analisi della situazione. Non dovevo pronunziare il suo nome, lo riconosco, perchè il suo discorso, essendo stato fatto in Comitato segreto, egli aveva diritto che non fosse rilevato. Ma la colpa, più che mia, è dell'onorevole Turati, che mi ha trascinato a far nomi... (*Vivissima ilarità — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il fatto personale è così esaurito.

Interrogherò ora i proponenti degli ordini del giorno perchè dichiarino se li ritirano o li mantengono.

L'onorevole Giacomo Ferri?...

FERRI GIACOMO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?...

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli?

AGNELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti?

GIRETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava?

RAVA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini?

SANDRINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Paratore?

PARATORE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto?

NEGROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirolini?

PIROLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò?

COLONNA DI CESARÒ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo?

LEMBO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle?

PIETRAVALLE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli?

SANARELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchesano?

MARCHESANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Centurione?

CENTURIONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Abisso?

ABISSO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari?

MORGARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati?

TURATI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni?

MERLONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Colojanni?

COLAJANNI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Salomone?

SALOMONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Girardini?

GIRARDINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni?

DUGONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava?

NAVA CESARE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli?

MICHELI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera?

CAMERA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani?

CIRIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi?

CIAPPI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Medici?

MEDICI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi?

MARAZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciani?

LUCIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano?

PANTANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Carcano?

CARCANO. Lo mantengo, essendo stato accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così ritirati, compresi quelli degli onorevoli Federzoni, Casolini, Gargiulo, Modigliani, Casalini, Pais-Serra, Rosadi, Chimienti e Congiu che, non essendo presenti, s'intende li abbiano ritirati. È mantenuto quello dell'onorevole Carcano, che il Governo ha accettato, ponendo sulla votazione la questione di fiducia.

Ne do nuovamente lettura:

«La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno».

Avverto che su quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Baslini, Colonna di Cesarò, Gortani, Belotti, Ciriani, Arcà, Grassi, Giretti, Di Mirafiori, Faustini, Bevione, Celesia, Gaetano Mosca, Artom, Salvatore Orlando e Toscano.

Ma prima di venire ai voti, darò facoltà di parlare a coloro che hanno chiesto di dichiarare il proprio voto.

Primo è l'onorevole Badaloni. Ne ha facoltà.

BADALONI. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

MARAZZI. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nava Cesare ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

NAVA CESARE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

PANTANO. Dopo le nobili affermazioni dell'onorevole Orlando, mi preme di dichiarare che la parte radicale vota in favore del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciappi ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

CIAPPI. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fradeletto ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

FRADELETTO. Vi rinunzio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare per dichiarare il loro voto anche gli onorevoli Somaini e Torre. Ma non essendo presenti, s'intende che vi abbiano rinunziato.

Procediamo ora alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Carcano, del quale ho dato testè lettura.

Coloro i quali l'approvano, risponderanno *Sì*; coloro i quali non l'approvano, risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Manna.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

## Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arriyabene — Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlinieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Cappa — Caputi — Carboni — Carcano — Cartia — Casciani — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Cesia — Cermenati — Chiaradia — Chimienti — Ciancio — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cioffre — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraaccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Giacobone — Giampietro — Ginori-Conti — Giolitti — Giorzano — Giovanelli Alberto — Girardi —

Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Grippo — Guglielmi. Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Labriola — La Lumia — Landucci — La Pegna — La Rizza — Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini-Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatti.

Malcangi — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Marazzi — Marcello — Marchesano — Martini — Masciantonio — Mater — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Micciché — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Riseti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Sarrocchi — Scalori — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tassara — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Tortoriti — Toscanelli — Toscano.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Venzi — Veroni — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

*Rispondono No :*

Badaloni — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bertini — Bocconi — Bonardi — Brunelli — Bussi. Cabrini — Caroti — Casalini — Cavallera — Chiaraviglio.

Dugoni.

Ferri Enrico — Ferri Giacomo.

Gerini — Graziadei.

Lucci.

Maffioli — Marangoni — Masini — Mazzoni — Merloni — Micheli — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.

Padulli — Patrizi — Pescetti — Pramolini.

Quaglino.

Sandulli — Savio — Schiavon — Sciorati — Sichel — Soglia.

Taverna — Todeschini — Treves — Turati.

Vigna.

Zibordi.

*Sono in congedo :*

Giovanelli Edoardo — Grosso-Campana. Rattone.

*Sono ammalati :*

Bertesi.

De Marinis.

Fazzi.

Gazelli.

Leonardi — Lucchini.

Pellegrino — Petrillo.

Ronchetti — Rondani.

Santamaria — Suardi.

Vicini.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Comandini.

Di Giorgio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale, ed invito gli onorevoli segretari a fare la numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

Comunico il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Carcano.

Presenti e votanti . . .	395
Maggioranza . . . . .	198
Hanno risposto: Sì . . . .	345
Hanno risposto: No . . . .	50

La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Carcano. *(Applausi).*

Ha chiesto di parlare l'onorevole Raineri.

Ne ha facoltà.

RAINERI. Se, durante la votazione, non fossi stato momentaneamente assente dall'aula avrei votato sì.

**Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge ».

Si dia lettura del disegno di legge.

AMICI GIOVANNI, *segretario, legge.*

*(V. Stampato n. 912-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli. *(Vivi rumori).*

*Voci. Ai voti! Ai voti!*

PRESIDENTE. Mi diano ascolto, onorevoli deputati. Vi sono parecchi iscritti a parlare sul disegno di legge e, ad ogni modo, prima di votare a scrutinio segreto, si dovrà deliberare sulle eventuali vacanze. Io non voglio trovarmi nella condizione di un mio illustre predecessore che dovette attendere per qualche giorno il numero legale. *(Vivissime approvazioni).* Prendano dunque posto, onorevoli colleghi. Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Micheli.

*Voci. Rinunzi! Rinunzi!*

MICHELI. Mi rendo conto delle condizioni in cui si trova la Camera e cercherò di restringere in brevissime parole il mio pensiero. *(Rumori).* Tanto più sarò breve, quanto più la Camera sarà cortese con me.

*Voci. Allora andiamo a domani!*

*Altre voci. No, no! Rinunzi! (Vivi rumori).*

MICHELI. Mi meraviglio che ad un oratore che fa sacrificio del proprio argomento per atto di cortesia verso l'Assemblea, non si consenta di accennare al proprio pensiero e si pretenda che vi rinunzi, quando da dieci giorni è stato qui ad ascoltare tutti coloro che hanno creduto di parlare, facendo anche discorsi lunghissimi. *(Vivi rumori).*

PRESIDENTE. Ma la finiscano di far rumori! Rispettino la libertà di parlare.

Ella, però, onorevole Micheli, tenga conto dell'ora tarda. (*Vive approvazioni*).

MICHELI. Per raggiungere una brevità ancora maggiore di quella che mi ero proposta, concreterò le mie osservazioni in otto soli punti. (*Vivi rumori*).

CIAPPI. Facendo così, ella si acquista proprio la simpatia di tutti i colleghi!

MICHELI. Mi rincresee, ma ho dei doveri che sono al disopra delle vostre simpatie.

*Primo punto.* Solo una piccola percentuale di militari esonerati, in base alla circolare n. 552, per le terre a conduzione familiare, rimaste senza uomini validi, ha raggiunto le proprie case. Il danno per ora non è molto grave, ma diventerebbe gravissimo se perdurasse nella primavera. I reclami venuti hanno già fatto prendere qualche provvedimento; ma, o perchè ancora recente o perchè ineseguito, non se ne vede ancora l'effetto.

Le Commissioni d'esonero rinnovano effettivamente, come stabilisce la circolare 98, la richiesta del militare esonerato quindici giorni dopo l'invio inutilmente avvenuto al Comando Supremo ed ai Comandi territoriali? Provvedono, se è negato per esigenze militari il rilascio, a sostituirlo con altri militari della stessa famiglia, e danno notizia all'azienda richiedente del mancato rilascio del militare richiesto e se del caso della sostituzione?

Non sembra, e per questo domando:

a) che il Ministero replichi, insista e verifichi che le sue istruzioni sieno applicate;

b) che nel caso in cui non vi sieno altri militari della stessa famiglia nelle condizioni richieste, le Commissioni d'agricoltura possano passare l'esonero ad altri militari di località vicine;

c) che le esigenze militari vengano esaminate e controllate, per modo che non sia più possibile ch'esse vengano senza una vera necessità asserite e ritenute dai comandi. Perchè, ad esempio, il deposito del secondo artiglieria da costa, fornitissimo sempre di truppe, non dà corso alla maggior parte degli esoneri agricoli? E per ora mi limito ad un solo caso.

*Secondo punto.* Molte, moltissime aziende a conduzione familiare, prive di ogni uomo valido, non avranno direzione nè opera, perchè le rispettive domande di esonero sono rimaste in eccedenza. Le chiamate più recenti hanno accentuato ancor di più il numero di questi fondi che fatalmente rimarranno incolti o quasi.

Conosce l'onorevole ministro di agricoltura, che ci ha pur dato ottime assicurazioni circa la sua cura per tutto quanto si riferisce alla produzione agricola, il numero di questi fondi?

Ne faccia compilare la statistica e provveda ad eliminare il gravissimo danno che è minacciato alla produzione nazionale.

*Terzo punto.* Per quelle aziende agricole che restano senza uomini validi colle ultime chiamate dei riformati, giacchè verranno escluse dall'esonero le classi più giovani, si estenda la concessione a qualche altro familiare già sotto le armi, di classe anziana o inabile, senza comprendere questi esoneri nel numero già fissato per ciascuna provincia.

Urge sollecitare la pubblicazione delle norme di esonero agricolo dei riformati, tenendo conto dei molti che, pure trovandosi nelle condizioni di fatto richieste dalle norme di chiamata, non hanno saputo o potuto farle valere. (*Rumori*).

MAZZONI. Avete torto di non volere ascoltare! Si tratta di una questione gravissima. (*Vivi rumori*).

MICHELI. *Quarto punto.* Si stabiliscano in questa materia alcune norme precise, determinate, esplicantesi col numero minore di formalità possibile e si applichino sempre nelle nuove e nelle vecchie concessioni, nelle circolari, nelle istruzioni ai distretti ed ai carabinieri, ai comuni ed alle commissioni di esonero e di agricoltura, nei manifesti o nei precetti di chiamata, ecc. Si eviti insomma quanto è accaduto sinora in cui ogni quindici giorni una disposizione nuova (non sempre comunicata a tutte le autorità) è venuta a modificare le esistenti.

Per modo che nella ultima chiamata dei riformati abili ai soli servizi sedentari molti cittadini che pure si trovavano nelle indisponibili condizioni stabilite dal manifesto di chiamata per rimanere alle loro case in esonero agricolo, sono stati arruolati e spediti anche a lontana destinazione, perchè i comuni non avevano pronti i certificati ordinati nel *Giornale Militare* del 27 novembre, circolare 745, in modo diverso da quello dell'antecedente chiamata dei riformati abili del 31 ottobre, circolare 690 e perchè i comandi dei Carabinieri non avevano ricevuto ufficiale comunicazione dell'obbligo ad essi fatto di trasmettere ai distretti tali certificati dopo di essersi assicurati trattarsi veramente di richiamati appartenenti a famiglia colonica. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Micheli, questi argomenti non hanno nulla a che fare con l'esercizio provvisorio. Veda di concludere. (*Vive approvazioni*).

MICHELI. Debbo ancora rilevare l'inutile disagio creato a questo riguardo da un'altra circolare, quella del 9 novembre, n. 12581, del ministro d'agricoltura, il quale, in materia, alterna le sue disposizioni con quello della guerra e delle armi e munizioni.

I riformatiabili per la circolare del ministro della guerra, n. 690, se unici lavoratori validi del loro fondo, presentatisi al distretto colla domanda regolare di esonero, vennero inviati a casa in licenza illimitata; per la circolare ministeriale di agricoltura, n. 12581, hanno dovuto fare una nuova domanda al municipio quasi in via di duplicato, recarsi al distretto a farsi rilasciare una dichiarazione di aver presentata coi debiti modi la prima domanda e portare il tutto alla Commissione d'agricoltura. Così questi tre uffici ebbero un nuovo non lieve lavoro e i riformati in licenza hanno dovuto perdere varie giornate lavorative, trottando da un ufficio all'altro per formalità alle quali si doveva in altro modo provvedere.

Per ora non aggiungo altro, ma parmi di aver detto più che a sufficienza!

Quinto punto. Le Commissioni locali di esonero sono operate in modo tale di lavoro, che si trovano nella assoluta impossibilità di corrispondere al loro compito. Il numero delle domande, che arrivano d'ogni parte, è così grande che si hanno ritardi di mesi e mesi nel disbrigo delle pratiche; molte volte la decisione giunge quando il tempo o altre contingenze l'hanno resa inutile. (*Interruzioni — Rumori*).

DRAGO. Basta con la propaganda imboscatoria degli esoneri! (*Commenti*).

MICHELI. Nessuna propaganda, onorevole Drago, per imboscare chicchessia! Si tratta di far tornare al lavoro gli agricoltori che la legge ha stabilito: senza di essi non potrà l'esercito mangiare. (*Commenti*).

È un'affermazione che non posso tollerare! (*Rumori*). È un'accusa che respingo con tutte le mie forze; altro che dare le terre ai contadini un giorno! Ora bisogna provvedere! (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, le ripeto che quanto ella dice, non rientra nell'argomento in discussione. Non mi costringa ad applicarle il regolamento. In-

tanto le serve questo di primo richiamo! (*Vive approvazioni*).

MICHELI. Ma in tema di esercizio provvisorio è stata sempre consentita larghezza di discussione.

Sesto punto. È assolutamente necessario che tutte le pratiche di esonero le quali hanno rapporto coll'agricoltura si esauriscano in seno alle Commissioni provinciali. Le Commissioni militari di esonero non hanno alcun elemento di controllo, si trovano così nella necessità di confermare il parere della Commissione provinciale di origine. Siamo quindi di fronte ad un dopione inutile e dannosissimo, che deve essere prontamente eliminato.

Si chiami magari un altro ufficiale superiore, per ciascuna Commissione provinciale d'agricoltura, che abbia a sua disposizione il numero necessario e sufficiente di ufficiali subalterni e sbrighi esso tutta la parte di controllo dal punto di vista militare delle informazioni che la Commissione raccoglie e tutte le pratiche con i Comandi dei corpi e col Comando supremo.

Onorevoli ministri, posso affermare di portar qui, circa questo punto, le richieste unanimi di quanti hanno prestato l'opera loro in questo complesso organismo, e collo studio o colla pratica vi hanno acquistato indubbia competenza. I provvedimenti indicati s'impongono nel modo più assoluto!

Settimo punto. Le Commissioni militari di esonero rimangano per tutte le domande non agrarie. Esse sono pure assai numerose e potranno con grande vantaggio del Paese essere più completamente istruite e più rapidamente decise. (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! Basta!

MICHELI. E vengo, onorevoli colleghi, all'ultimo punto. (*Rumori*).

La mobilitazione agraria, circa la quale è stato annunciato dal ministro di agricoltura un prossimo decreto, non sia illusoriamente creata per mobilitare una mano d'opera che oramai in campagna non esiste più, ma porti seco, se vuol rispondere allo scopo per il quale io pure l'ho chiesta in antecedenti pubblicazioni e discorsi, i provvedimenti che stabiliscano il ritorno ai campi di essa.

Ottavo punto. Cerchi inoltre di coordinare, completare e rendere più efficace tutto quanto venne già stabilito, più o meno insufficientemente, circa il prezzo dei cereali, le requisizioni agricole ed il servizio di Stato (in gran parte ancora da organizzarsi) delle sementi, delle macchine e dei concimi.

Soprattutto sia basata sul decentramento, sfruttando le forze locali, e non venga, per carità, ad accrescere un nuovo anello alla enorme catena burocratica che avvinghia l'Italia. Il popolo natio (giacchè sarebbe l'unico col quale si troverebbe direttamente a contatto) non lo comprenderebbe e soprattutto non lo subirebbe.

La mobilitazione delle forme agricole si chiese sempre come parte inscindibile, o almeno come saggio o primo esperimento di quella generale, che permetterebbe con più complessi spostamenti di ridare braccia ai campi; se non si osa contrarre e definire in modo completo e allora occorrerà pure che parziali provvedimenti accompagnino il decreto annunciato. (*Vivi rumori*).

Ma evitate soprattutto che sopra dieci che hanno ragion di richiedere sieno favoriti alcuni soli; questo crea fra le popolazioni rurali un penoso stato d'animo che non giova nè alla produzione nè alla resistenza.

*Voci.* Ma basta! basta!

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Concluda, o sarò costretto a toglierle la facoltà di parlare. (*Vivissime approvazioni*).

MICHELI. Ho finito (*Oooh! oooh!*) Adotti il Governo i provvedimenti che sono tra i più urgenti ed indispensabili, cui ho accennato, se non vuole fare opera vana ed infelice.

Chi può aver misurato la portata dell'enorme malcontento diffuso nelle campagne, non solo per i ritardi sistematici, sinora non convenientemente eliminati, ma soprattutto nella enorme aspettativa creata fra le popolazioni agricole dall'annuncio certo esagerato, ma senza dubbio imprudente dato delle successive disposizioni del Governo?

Questa causa di malcontento eliminata, onorevole ministri, al più presto possibile per ragioni di giustizia non solo, ma anche nell'interesse della patria natia. (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sighieri.

SIGHIERI. Rinunzio a parlare, ma mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole Micheli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. Mi sia soltanto permesso di rivolgere un appello agli agricoltori d'Italia perchè raddoppino di ardore nell'intensificare la produzione, senza bisogno di esoneri, i quali rappresentano un elemento di favore e una causa di disfattismo. (*Approvazioni — Rumori*)

E a ciò essi potranno riuscire se il Governo saprà adottare una conveniente mobilitazione agricola. (*Approvazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnesi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dall'onorevole Nuvoloni:

« La Camera confida che il Governo — nelle provincie produttrici d'olio d'oliva e segnatamente in quella di Porto Maurizio — vorrà affidare gli importanti acquisti dell'olio necessario per l'Esercito e per le altre provincie a molti negozianti o produttori e non a pochi soltanto, per non creare un privilegio o monopolio che si risolverebbe in grave danno per il commercio oleario e per l'olivicoltura nazionale ».

AGNESI. Rinunzio a parlare, limitandomi a raccomandare al Governo quanto ho esposto nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Cesarò.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi, il quale, insieme con gli onorevoli Rissetti, Parodi, Facchinetti, Schiavon, Micciché, Joele, Soderini, Vinaj, Ceci, Adinolfi, Padulli, Mango, Micheli, Bovetti, Nuvoloni, Rizza, Caso, Capitanio, Gamberotta, Degli Occhi, Soleri e Ollandini, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene opportuno ed equo estendere gli assegni del caro-viveri, fissati per gli impiegati dello Stato, anche ai pensionati con assegno inferiore alle 2,500 lire ».

MARAZZI. Rinunzio a parlare, raccomandando al Governo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per le armi e munizioni. Ne ha facoltà.

DALLOLIO, ministro delle armi e munizioni. Assicuro l'onorevole Micheli che terrò presenti tutte le osservazioni che da lui sono state fatte.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge:

« Il termine indicato dalla legge 28 ottobre 1917, n. 1751, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, è prorogato sino a che gli stati medesimi non siano approvati per legge ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 sino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 sino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge.

Se ne dia lettura.

AMICI GIOVANNI, *segretario, legge:* (Vedi *Stampato* n. 913-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico:

« Il termine indicato dalla legge 28 ottobre 1917, n. 1775, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1917-18 è prorogato sino a che gli stati medesimi non siano approvati per legge ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione dalla proposta di legge: Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati

dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare. Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 810-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

ALFIERI, *ministro della guerra.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *ministro della guerra.* Il Governo accoglie questa proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Baslini con entusiasmo, come espressione di riconoscenza verso i nostri valorosi soldati. Essa ci consentirà anche di chiudere le nostre discussioni con quella nota alta, che tante volte ha vibrato in quest'Aula. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura nel testo della Commissione.

« Il Governo del Re è autorizzato ad emanare provvedimenti in virtù dei quali i soprassoldi di cui fruiscono i militari e gli ex-militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia d'oro e d'argento al valor militare, siano convenientemente accresciuti nella misura che esso stimerà del caso.

« Un soprassoldo annuo sarà stabilito anche a favore dei militari insigniti della medaglia di bronzo al valor militare.

« Dovranno restar ferme le disposizioni relative alla trasmissibilità di tali soprassoldi, da corrispondersi nella misura in cui verranno nuovamente determinati alle vedove ed agli orfani dei decorati ».

NITTI, *ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro.* Propongo che al comma primo alle parole: « accresciuti nella misura che esso stimerà del caso » siano sostituite le altre: « nella misura che sarà stabilita per decreto reale ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare la proposta di legge, così modificata, sarà votata a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dei seguenti disegni di legge, testè approvati per alzata e seduta.

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa

per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge (1912).

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 fino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge. (913)

Soprassoldo ai militari ed ex-militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare.

Si faccia la chiama.

AMICI GIOVANNI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari, a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge. (912)

Presenti e votanti . . . . .	260
Maggioranza . . . . .	131
Voti favorevoli . . . . .	230
Voti contrari . . . . .	30

(La Camera approva).

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 sino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge. (913)

Presenti e votanti . . . . .	260
Maggioranza . . . . .	131
Voti favorevoli . . . . .	231
Voti contrari . . . . .	29

(La Camera approva).

Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare. (810)

Presenti e votanti . . . . .	260
Maggioranza . . . . .	131
Voti favorevoli . . . . .	234
Voti contrari . . . . .	26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio — Amato — Amici Giovanni — Angiolini — Arlotta — Auteri-Berretta.

Badaloni — Barzilai — Basile — Baslin — Battaglieri — Bellati — Bentini — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bovetti — Brezzi — Bussi.

Caccialanza — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Capitanio — Caporali — Caputi — Carboni — Carcano — Cartia — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cassin — Cavazza — Cavina — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Cimorelli — Cioffrese — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colosimo — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Cucca.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Vito — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Scalea — Drago.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Foscarelli — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Galli — Gaudenzi — Giampietro — Girardi — Giretti — Giuliani — Grabau — Grassi — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Presti — Luciani — Luzzatti.

Malcangi — Mancini — Marcello — Marchesano — Materi — Mauro — Mazzoni — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Miliani — Modigliani — Molina — Montauti — Montemartini — Montresor — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Vittorio Emanuele.

Pallastrelli — Pantano — Paparo — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Peano — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Piccirilli — Pietravallo — Pietriboni — Pizzini.

Queirolo.

Raimondo — Raineri — Reggio — Rindone — Rizza — Rizzone — Rodinò — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rota — Ruini.

Sacchi — Salomone — Salvagnini — Sandrini — Santoliquido — Sarrocchi — Savio — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sitta — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Son-  
nino — Stoppato — Storoni.

Tasca — Theodoli — Tortorici — Tosca-  
nelli — Toscano.

Valvassori-Peroni — Varzi — Visocchi.  
Zaccagnino.

*Sono in congedo :*

Giovanelli Edoardo — Grosso-Campana.  
Rattone.

*Sono ammalati :*

Bertesi.

De Marinis.

Fazzi.

Gazelli.

Leonardi — Lucchini.

Pellegrino — Petrillo.

Ronchetti — Rondani.

Santamaria — Suardi.

Vicini.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Comandini.

Di Giorgio.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle in-  
terrogazioni e delle interpellanze presen-  
tate oggi.

AMICI GIOVANNI, *segretario, legge :*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
presidente del Consiglio e ministro dell'in-  
terno, per sapere se il Governo non creda  
conveniente di impedire che nelle adunanze  
pubbliche che hanno luogo per tenere alto  
lo spirito pubblico agli effetti della resi-  
stenza e della concordia nazionale, si cerchi  
di rinfocolare odi fra i cittadini, come av-  
venne a Genova, dove in una pubblica adu-  
nanza tenuta domenica 16 dicembre corrente  
fu lecito insultare e vilipendere i cattolici  
italiani, mentre questi hanno dato prova in  
ogni evenienza del più schietto patriottismo.

« Rissetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro della guerra, per sapere quali in-  
formazioni abbia avuto circa i fatti che

hanno determinato la degradazione di un  
cappellano militare addetto ad un ospedale  
di Palermo e se un apprezzamento più se-  
reno dei fatti non avesse consigliato un  
meno grave provvedimento.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro di agricoltura, per sapere per quale  
ragione non si sia più pubblicata e distri-  
buita al Parlamento la relazione sui Do-  
mini collettivi nelle provincie dell'ex Stato  
pontificio e dell'Emilia, (dopo quella stam-  
pata del 1906 e presentata il 4 aprile 1905)  
e una relazione sui Demani comunali del  
Mezzogiorno.

« Rava ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il  
presidente del Consiglio e il ministro del te-  
soro, per sapere se il Governo intenda pren-  
dere in esame il disagio di gran parte dei  
pensionati nelle attuali condizioni di vita  
e provvedere agli opportuni miglioramenti.

« Ruini, Agnelli, Paratore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare  
il presidente del Consiglio, ministro degli  
interni, e il ministro di grazia e giustizia,  
per sapere se il Governo intenda di urgenza  
con decreto luogotenenziale provvedere al  
problema degli affitti urbani in rapporto  
alle esigenze della guerra.

« Lucci, Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro dei trasporti, per sapere se è a co-  
noscenza delle disposizioni che in seguito  
alla riduzione dai treni rendono impossi-  
bile la comunicazione di buona parte dei  
comuni della linea ionica col capoluogo di  
circondario, Gerace, e col capoluogo di  
provincia, Reggio Calabria.

« Se, provate e disposte a tutte le rinun-  
zie, debbono tante popolazioni adattarsi  
pure a sacrifici inutili che provocano invece  
legittimi risentimenti in confronto a comodi  
e riguardi tutelati per altri centri.

« Albanese ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare  
il presidente del Consiglio dei ministri, mi-  
nistro dell'interno, per sapere se, a tutela  
della dignità dell'Assemblea legislativa e nel-  
l'interesse della verità, creda ancor tollera-  
bile che taluni giornali persistano nell'inve-  
terato sistema di somministrare al pubblico  
resoconti parlamentari infedelissimi, che tra-

visano ed inventano parole, espressioni ed episodi relativi ai dibattiti che avvengono nell'Aula del Parlamento.

« Per sapere se, in ciò, non possano ravvisarsi gli elementi di una triste propaganda, atta a suscitare nel Paese passioni malsane, faziose e deleterie.

« Per sapere, infine, se per la durata della guerra, pur lasciando alla stampa la odierna illimitata libertà di critica e di giudizio sui membri del Parlamento e abolendosi ogni censura giornalistica su tutto ciò che sia estraneo alle operazioni militari e alla difesa del Paese, non sembri opportuno di frenare quest'opera di disgregazione grandemente pregiudizievole alla resistenza della nazione e al credito della sua rappresentanza, sia all'interno che all'estero, imponendo a tutti i giornali la pubblicazione di un resoconto parlamentare obiettivo, veridico e uniforme, cioè quello sommario compilato dall'Ufficio di revisione della Camera, che viene diramato per mezzo dell' *Agenzia Stefani* e pubblicato dalla maggior parte dei giornali di provincia.

« Sanarelli, Congiu, Gargiulo, Faelli, Berti, Marazzi, Buccelli, Toscanelli, Giordano, Ciappi, Brezzi, Di Robilant, Cimati, Girardi, Nuvoloni, Goglio, Storoni, Soleri, Padulli, Curreno, Taverna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e dell'assistenza militare, per sapere se non credano giusto stabilire una vera e propria « indennità di trincea » nella misura massima delle indennità che si corrispondono a militari specializzati che pur prestando utili servizi sono meno esposti ai pericoli ed ai disagi della guerra.

« Arcà, Gasparotto, Ciriani, Bevione, Gortani, Borromeo, Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se è in preparazione un decreto luogotenenziale che conceda ai professori supplenti delle scuole medie l'indennità caroviveri concessa agl'impiegati dello Stato con lo stipendio fino a 4,500 lire e perfino imposta ai privati in vantaggio degli impiegati propri, mentre nella nostra costituzione scolastica i supplenti non formano un aggregato, ma un organo essenziale della scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere fino a quando e per quali motivi il benemerito patriotta monsignor Ermenegildo Bullian, parroco di Ampezzo Carnico, debba restare forzatamente lontano dai mille parrocchiani profughi che invocano la sua presenza e assistenza confortatrice e animatrice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se e quali provvedimenti di seria ed effettiva esecuzione intenda adottare per impedire la dissennata, continua devastazione delle piantagioni boschive, ed in particolare delle piantagioni di castagno nell'Italia centrale, che vengono estirpate su vasta scala, senza riguardo alcuno alla loro riproduzione, nè alle esigenze della economia montana ed ai bisogni della pubblica alimentazione a cui il castagno soccorre in modo così efficace e diffuso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle armi e munizioni, per sapere se allo scopo di tranquillizzare le famiglie coloniche rimaste prive di ogni uomo valido e per non ritardare più oltre i mezzi indispensabili ad una intensa produzione, non credano di provvedere perchè le concessioni di esoneri finora accordate nei limiti delle assegnazioni già stabilite, abbiano completa e sollecita esecuzione, da parte sia del Comando Supremo che dei Comandi territoriali e delle aziende mobilitate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno che venga esteso il provvido disposto dalla circolare 542 del 1916 a beneficio di tutti i genitori che abbiano perduto due figli, sia in seguito a ferite subite in combattimento, sia per malattie, sia infine per altre cause, purchè la morte sia avvenuta in servizio militare e durante la guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in considerazione che i permessi per l'uso degli automobili sono ora concessi esclusivamente (e nella maggior parte dei casi per tempo determinato) per riconosciuti motivi derivanti da pubblico incarico o da grandi interessi dell'agricoltura e dell'industria, e in considerazione che non è sempre possibile di provvedersi di benzina, non creda opportuno che la tassa di bollo possa essere riscossa in quote mensili anzichè in una sola quota annua. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, in occasione delle recenti chiamate alle armi dei provenienti dai riformati, non intenda estendere alle grandi aziende agricole contemplate nella circolare n. 552, i larghi provvedimenti adottati per le piccole aziende a conduzione famigliare; sia per assicurarne la continuità della direzione, sia per garantire le imprescindibili esigenze agricole di quelle a cultura diretta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Spetrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale dei consumi, per sapere se, attesa l'annunziata abolizione totale dei dolciumi, intenda preoccuparsi della produzione delle mandorle e dei pistacchi che costituisce uno dei principali cespiti per alcune provincie d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Miccichè ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per sapere se non ritengano opportuno dare disposizioni perchè i prezzi delle requisizioni siano stabiliti in misura più corrispondente ai prezzi del mercato, e le merci e derrate requisite più sollecitamente pagate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baslini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se sia fondata la notizia relativa ad un provvedimento allo studio, nel senso di imporre il dissodamento, in parte, dei prati stabili, anche irrigui, nell'Italia settentrionale e particolarmente nella regione Padana, e se

non creda di desistere dal provvedimento stesso che arrecherebbe un grave danno alla produzione del fieno nelle regioni più fertili, renderebbe sempre più gravosa ed in parte inattuabile la requisizione del fieno per l'esercito, pregiudicherebbe la stessa produzione dei cereali che viene favorita dall'abbondante allevamento del bestiame, diminuirebbe la produzione del latte e dei suoi derivati, recherebbe un grave attentato alla consistenza del patrimonio zootecnico già diminuito in seguito alle requisizioni militari; e ciò, mentre è possibile promuovere maggiormente la cerealicoltura in terreni attualmente non abbastanza sfruttati, senza ferire irremissibilmente l'agricoltura nei paesi nei quali è più progredita. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Falletti, Milano, Giordano, Facta, Cassin, Varzi, Micheli, Bouvier, Curreno, Bonino, Buccelli, Di Robilant, Soleri, Di Mirafiori, Di Saluzzo, Bovetti, Peano ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno e il ministro d'agricoltura, sulla urgenza di fornire agli agricoltori che ne difettano sementi atte a svolgere coltivazioni primaverili che allevino e diminuiscano la crisi annonaria.

« Cottafavi, Cassin, Bovetti, Roberti, Sipari, Caputi, Micheli, Malliani, Di Mirafiori, Bellati, Federzoni, Ciappi, Ciriani, Di Francia, Goglio, Hierschel, Stoppato, Monti-Guarnieri, Degli Occhi, Gasparotto, Camerini, Caccialanza, Manna, Venino, Roi, Salterio, Celli, Storoni, Ruspoli, Battaglieri, Bevione, Parodi, O. Nava, Marazzi, Tassara ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se intenda con opportune disposizioni ripristinare completa e libera nell'ambito del diritto costituzionale la giustizia nell'esercito.

« Lembo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**Proroga dei lavori parlamentari e plauso a Sua Maestà il Re, all'Esercito e al Presidente.**

GORTANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORTANI. Nel proporre che la Camera si aggiorni fino al sette febbraio, il pensiero non può non ricorrere alle condizioni nelle quali il quarto natale di guerra, il quarto capod'anno trova tutta l'umanità. Ogni nostro voto, ogni palpito, ogni pensiero non può esser rivolto che ad un termine solo: che l'Italia nostra possa per forza e virtù dei suoi figli, delle sue memorie, dei suoi destini gloriosi, trovare in sé quella resistenza ferma e salda che occorre per conseguire la vittoria di pieno accordo con gli alleati. (*Approvazioni*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non occorrono frasi. Per il nuovo anno non possiamo avere che un solo augurio: abbiamo tutti le nostre famiglie, i nostri cari, ed abbiamo più o meno tutti, i figli o i fratelli che si battono. Mi sarà forse consentito in quest'ora di ricordare che io ne ho due sulla linea del Piave ed uno che in questo momento ha l'onore di trovarsi in un isolotto del Piave coi suoi mitraglieri tra il fango, il freddo e la pioggia (*Commenti*). Ma non penso a lui in questo momento. (*Vive approvazioni*). Per il prossimo anno il nostro augurio ed il nostro pensiero non possono essere che soltanto per il nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

Possiamo bensì questo nostro sentimento riassumere nel saluto che mandiamo al nostro venerato Presidente, che riflette in sé tanta e sì nobile storia della Patria e nel saluto all'esercito, personificato nel suo Capo a Sua Maestà il Re! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Assistendo al non breve e spesso agitato dibattito testè chiuso, raccogliendo per quanto mi era concesso, dai rumorosi dissidi personali, le parole dei diversi oratori, e leggendo poi nei resoconti stenografici ebbi ed ho la convinzione profonda, che pur nel dissenso delle opinioni, tutti quanti parteciparono alla discussione non disconobbero il supremo interesse del Paese.

Che se nel fervore delle passioni non mancarono soverchie eccessività di linguaggio

esse per nulla ne infirmarono, ne sono sicuro, la sincerità e forse soltanto per le circostanze nelle quali si verificarono, e per le condizioni nelle quali venne a trovarsi l'Assemblea, tolsero in qualche momento a me, la possibilità di reprimerle con sufficiente energia fisica, e di adempiere, consentitemelo, come avrei voluto, alle delicate, difficili mie funzioni. (*No! no!*)

Voi però me ne avete data e ne darete venia, ricordando che durante tutto il lungo periodo, nel quale in questa Legislatura e nelle tre precedenti ho tenuto questa altissima carica, tutta la mia azione fu ognora ispirata al più rigido rispetto alla libertà della parola, e alla più rigorosa imparzialità verso tutti i partiti indistintamente.

Ora, onorevoli colleghi, poichè una costumanza cara a tutte le anime gentili, ci permette una tregua, mi auguro fervidamente ch'essa valga a portare a tutti la maggiore serenità e con essa la sicura visione degli interessi e dei bisogni della Patria e ad assicurare la maggiore concordia di propositi a ben servirla alla ripresa dei lavori.

Ma frattanto, nel separarci, la concordia sia in noi, raccogliendo unanimi l'invito del Presidente del Consiglio, e inviando il nostro saluto di affetto e di ammirazione ai nostri soldati e marinai, al popolo nostro, agli alleati, al Re. (*Applausi vivissimi*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Gortani, che la Camera proroghi le sue sedute al 7 febbraio.

Coloro i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 23.10.

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

INDICE.

	Pag.
BOVETTI ed altri: Progetti di deviazione dell'acqua del Tanaro . . . . .	15468
CHIMIENTI: Esenzione della provincia di Lecce dalla requisizione di fave e avena. . . . .	15468
CIRIANI: Revisione dei procedimenti disciplinari degli ufficiali revocati dagli impieghi dai Consigli di disciplina . . . . .	15468
LOERO: Cantonieri nazionali . . . . .	15469
MONTRESOR ed altri: Cantonieri delle strade nazionali . . . . .	15469
SAUDINO: Approvvigionamenti dei comuni coi cereali di produzione locale. . . . .	15469-70

**Bovetti e altri.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e per quali ragioni venga sollecitata la istruttoria dei progetti Sartorio e Figari di deviazione dell'acqua del Tanaro senza tener conto dei progetti concorrenti delle provincie di Cuneo ed Alessandria, del Comitato per la ferrovia Garesio-Oneglia e del Comitato per la navigazione interna che, per essere concorrenti, dovrebbero venire continuamente istruiti per essere portati ad unico e contemporaneo giudizio di scelta: e se tali direttive governative non tradiscano l'arbitrio e il favoritismo già altra volta deplorati che non mancheranno di generare proteste e giustificati rivolgimenti delle popolazioni ».

**RISPOSTA.** — « L'istanza delle Deputazioni provinciali di Cuneo e di Alessandria, alle quali accennano gli onorevoli interroganti, è stata dichiarata concorrente con le altre ed ammessa già ad istruttoria con decreto ministeriale 4 dicembre corrente, di guisa che finora sono in istruttoria quattro domande concorrenti per derivazioni d'acqua dal Tanaro, e cioè quelle dell'ingegnere Rinaldo Negri per conto della Società elettrica Riviera di ponente, dell'ingegnere Sartorio, dell'ingegnere Figari e delle Amministrazioni provinciali suddette. Inoltre sono in corso di esame altre domande che, se saranno ammesse ad istruttoria, diverranno pure concorrenti con le altre suindicate.

« Per decidere sulla preferenza da dare all'una o all'altra domanda, si attende, com'è necessario ai termini di legge, che sia compiuta l'istruttoria per tutte, e allora gli atti relativi a ciascuna di esse saranno insieme sottoposti all'esame del Consiglio superiore delle acque, e, solo sul conforme parere di tale consesso, saranno adottati provvedimenti definitivi.

« Relativamente alla costruenda ferrovia Garesio-Oneglia e alla navigazione interna, si osserva che non risultano finora presentate vere domande di derivazioni di acqua da ammettersi ad istruttoria, ma osservazioni ed opposizioni alle domande pubblicate, o richieste di imposizioni di riserve idrauliche.

« Su tali opposizioni o richieste non si mancherà di richiamare l'attenzione del Consiglio superiore delle acque, affinché nel deliberare sulle domandate concessioni di derivazioni d'acqua del Tanaro tenga presenti i vari interessi pubblici inerenti alla utilizzazione di quelle acque.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DE VITO ».

**Chimienti.** — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se non creda necessario che la provincia di Lecce per le sue peculiari condizioni, venga esclusa dalla requisizione di fave e di avena ».

**RISPOSTA.** — « A favore della provincia di Lecce, date le sue particolari condizioni agricole è stato adottato un provvedimento eccezionale fin dall'ottobre ultimo scorso, mediante il quale venivano escluse dalla requisizione le partite di fave e di avena che si trovavano presso i produttori e che erano giudicate necessarie al foraggiamento degli animali adibiti a lavori e trasporti agricoli.

« Non si è creduto di disporre una esenzione generale dalla requisizione in tutta la provincia perchè di questa si sarebbero avvantaggiati soltanto quegli incettatori che, pur non essendo produttori di avena e di fave, ne avevano acquistate grosse partite a scopo di commercio lucroso, concorrendo, mediante i forti accaparramenti, ad innalzare i prezzi di mercato a danno dei consumatori.

« Il Governo doveva provvedere — come provvide — a tutelare gli interessi dei piccoli coltivatori la cui somma costituisce un unico grande interesse di produzione nazionale, ma non poteva adottare un provvedimento che avrebbe costituito un ingiusto privilegio a favore di pochi privati commercianti i cui interessi sono molte volte contrari a quelli della collettività.

« Di più vennero assegnati a favore della provincia di Lecce, le seguenti quantità di fave ed avena:

12,950 quintali di avena da foraggio;  
2,415 quintali di avena da seme;  
13,974 quintali di fave da foraggio.

« Oltre a notevoli quantitativi di avena da seme che le Commissioni di incetta foraggi ebbero ordine di distribuire direttamente senza alcuna formalità di procedura agli agricoltori sprovvisti.

« La situazione quindi specie nei riguardi della semina, deve considerarsi in provincia di Lecce tale da non dar luogo a preoccupazioni eccessive, tenuto conto del regime di massima ristrettezza ed economia che è imposto dalla necessità dell'ora presente a tutte le regioni d'Italia.

« *Il Commissario generale*  
*degli approvvigionamenti alimentari e consumi*  
« CRESPI ».

**Ciriani.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno e

« doveroso — valendosi delle facoltà che spettano per le leggi militari — far riesaminare dalla Commissione espressamente istituita presso il Ministero della guerra, i procedimenti disciplinari degli ufficiali revocati dagli impieghi dai Consigli di disciplina reggimentali per gravi mancanze contro la disciplina, con deliberazioni prese ad un solo voto di maggioranza ».

RISPOSTA. — « Nella vigente legge sullo stato degli ufficiali, e così dicasi di quella precedente, non esiste alcuna disposizione che menomi la piena efficacia dei verdetti dei Consigli di disciplina presi a maggioranza di un sol voto.

« D'altronde, se qualche peso morale può avere la circostanza della mancata unanimità del verdetto disciplinare, essa ha già esplicita la sua efficacia nel giudizio del ministro, il quale, non essendo vincolato dal parere sfavorevole dei Consigli di disciplina, procede, caso per caso, ad un opportuno riesame degli atti tutti dell'inchiesta e del giudizio disciplinare prima di emettere quel provvedimento ch'egli reputa giusto ed equo e nel quale, quando ne sia il caso, deve vedersi il correttivo del possibile errore della maggioranza.

« Conseguentemente, quando il ministro abbia emessa la sua decisione, questa deve considerarsi definitiva; nè, ripetesi, avvi disposizione legislativa, che consenta un ulteriore esame.

« Si aggiunga che a tutti coloro che si trovino nelle condizioni indicate nell'interrogazione è data facoltà dal decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1083, di chiedere di essere riassunti in servizio per la durata della guerra e che le loro domande vengono appunto sottoposte alla speciale Commissione istituita dal decreto stesso e accennata nell'interrogazione, alla quale Commissione vengono forniti tutti gli elementi perchè possa pronunciarsi, con piena conoscenza, se il richiedente sia meritevole del provvedimento che chiede; onde per altro verso, e legalmente, essa procede anche al riesame che si invoca e che in altra forma non sarebbe possibile provocare.

« Il ministro  
« ALFIERI » .

Loero. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda di prendere di fronte alle tristi condizioni dei cantonieri nazionali ed attenuarne in qualche modo il grave disagio.

RISPOSTA. — « In seguito ai voti espressi fin dal 1907 dai capi cantonieri e cantonieri delle strade nazionali per ottenere un miglioramento delle loro condizioni economiche questo Ministero si interessò dei desiderati esposti e mentre con Regio decreto 20 novembre 1908, n. 716, fu provveduto all'aumento del loro salario ed alla concessione di una indennità di malaria e di percorrenza, con decreto luogotenenziale del 1° aprile corrente anno, n. 664, furono sanzionate alcune modificazioni nello statuto organico della Cassa di mutuo soccorso dei cantonieri, per effetto delle quali venne migliorato il loro trattamento per pensioni e per sussidi continuativi.

« Sopravvenuto frattanto lo stato di guerra questo Ministero per alleviare il conseguente disagio economico di detti agenti, provvide alla concessione a loro favore di un temporaneo sussidio mensile di caro viveri di lire 10 a decorrere dal 1° novembre 1916, elevato poi, dal 1° maggio 1917 a lire 20.

« Date le nuove insistenze rivolte da tale classe di salariati e nell'interesse di porgere loro un ulteriore aiuto si assicura l'onorevole interrogante che questo Ministero ha già iniziato pratiche con quello del tesoro perchè venga elevato il suddetto sussidio mensile di caro viveri.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE VITO ».

Montresor, ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se e come intenda venire incontro alle tristi condizioni economiche dei cantonieri delle strade nazionali, almeno in via transitoria, dato che le provincie hanno adottato generalmente dei provvedimenti atti a sollecitare i loro operai dal grave disagio in cui si trovano » (1).

Saudino. — *Al ministro dell'interno e per esso al Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se non si ravvisi opportuno e necessario di provvedere a che le assegnazioni di cereali ai comuni avvengano in modo più logico e più semplice di quello finora adottato; in modo cioè da evitare gli inconvenienti attuali, per cui il cereale prodotto in un comune viene trasportato altrove per essere assegnato ad altro comune e si assegna al

(1) Vedi la risposta identica data sopra all'interrogazione del deputato Loero.

comune di produzione il cereale proveniente da altre località lontane: mentre se le assegnazioni si facessero col cereale prodotto nel comune o nelle vicinanze, si risparmierebbero spese e si libererebbero le ferrovie da inutili doppi trasporti e si accontenterebbero le popolazioni le quali preferiscono il prodotto del loro territorio ».

RISPOSTA. — « Questo Commissariato, fin dal giugno scorso, ha diramato istruzioni a prefetti ed ai presidenti delle Commissioni provinciali di requisizione, nel senso che devono, di regola, lasciarsi nei singoli comuni i cereali di produzione locale che sono necessari al fabbisogno annuo della popolazione in ciascuno di essi residente nei limiti del contingentamento delle rispettive provincie e del reparto che è fatto dai prefetti e consorzi granari. I comuni sono stati altresì autorizzati ad immagazzinare ed acquistare i cereali anche per i mesi futuri.

« In linea generale, risulta che tali criteri hanno già avuto pratica attuazione in numerosissimi comuni. Non è escluso però che, per urgenti ed imprescindibili bisogni

di comuni a scarsa produzione che non possono essere fronteggiati con invii di grano estero per mancate disponibilità dei magazzini o per altre esigenze generali di servizio, si sia presentata la necessità di spostare determinate quantità di cereali dai comuni produttori a quelli non produttori, in modo da ridurre le disponibilità dei primi anche al disotto del fabbisogno annuo. Il Commissariato però si riserva, in ogni caso, di provvedere al fabbisogno complementare di tutti i comuni con gli arrivi di grano estero, a misura che se ne presenta la necessità.

« Il Commissario generale  
per gli approvvigionamenti e consumi  
« CRESPI ».

---

PROF. LUIGI CANTARELLI

*Revisore Anziano*